

**Municipal Library,
NAINI TAL.**



Class No. — 945 —

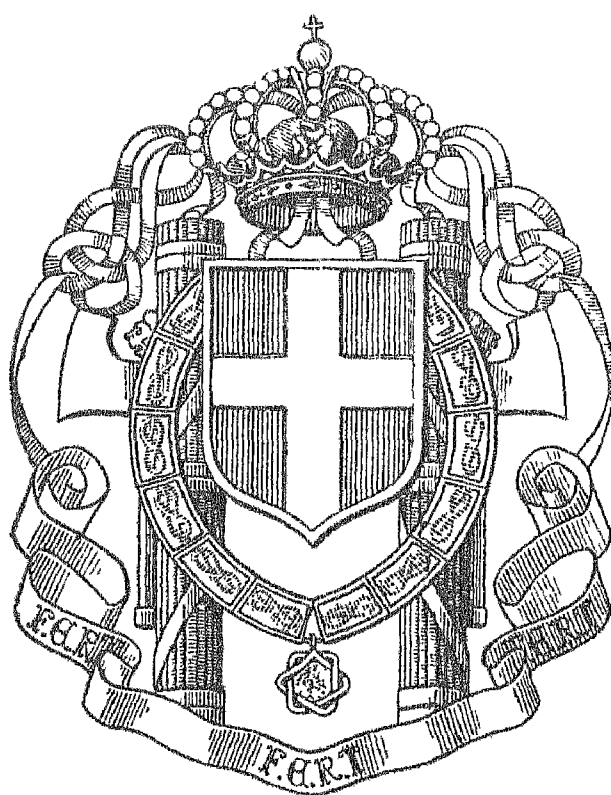
Book No. — 6145 —

1

1

MINISTERO DELLA GUERRA

CENTO ANNI DI GLORIOSO CAMMINO



ALMANACCO DEL R. ESERCITO
ANNO 1941 XIX

Durgabai Memorial Library,	
Bombay.	
श्रीमती : दुर्गाबाई	
मठ	
Class No. 'श्रीमती'
Book No. 'मठ'
Received on.

3291

A CURA DEL S. I. M. PER LE
EDIZIONI LUIGI ALFIERI MILANO
VIA SOLFERINO, 24

LE ORIGINI E L'EVOLUZIONE DELL'ESERCITO ITALIANO

CENTO ANNI DI GLORIOSO CAMMINO

L'esercito italiano, idealmente inteso, non ha data di nascita. O meglio: ha origini così antiche, così gloriosamente vetuste, da sorpassare i limiti accertati della storia e confondersi nelle ombre del mito e della leggenda. La « Italica virtus » nasce infatti col nascere stesso di Roma — 753 a. C. — e venti secoli di ininterrotte glorie guerriere ci danno a buon grado il diritto di proclamarci, noi soldati italiani, degnissimi eredi spirituali dei primi legionari del Littorio.

Ma se per esercito si intende, come deve intendersi, quel complesso di armati, di armi e di istituzioni saldamente cementati, scientificamente dosati, vivificati dalla fede e dalla dottrina, che costituisce il presidio d'uno Stato moderno; se vogliamo, in altre parole, attribuire al concetto di esercito il significato, preciso e nobilissimo, di guardia armata della nazione, bisogna allora discendere di molti secoli il glorioso corso della nostra storia guerriera per determinare le origini dell'esercito italiano. Occorre riportarci agli inizi del XIX secolo, nel piccolo Stato sardo.

La brillante meteora napoleonica s'è da poco spenta ed a Vienna i corvi della storia — degni precursori di quelli di Vetsaglia, d'un secolo dopo — hanno appena finito di spartirsi a brani l'Europa, e con essa l'Italia. Nei sette staterelli in cui è scomposta la penisola sono tornati, stanchi e sfiduciati, i reduci italiani. Hanno percorso l'Europa da un capo all'altro, attratti dal miraggio vittorioso del Còrso; hanno combattuto in lontane e strane contrade; hanno bivaccato in Spagna ed in Siberia; hanno scavato tombe per i loro compagni caduti — duecentomila — su tutti i campi di battaglia della Grande Armata. Tornano i reduci, ed in luogo del Regno Italico, embrione di patria per la cui unità si sono battuti, trovano un mosaico di granducati presidiati dalle baionette straniere; in luogo del regime e dei principî rivoluzionari, la Restaurazione di sistemi autocratici e semifeudali. Vent'anni di lotte, di vittorie e di conquiste sembrano cancellati di colpo. Le glorie della epopea guerriera sono compensate con la miseria del « demi-solde » e con la sospettosa diffidenza delle polizie.

In questa generale atmosfera di delusione e di amarezze il piccolo Stato sardo rappresenta un fauc di relativa pace e liberalità. Un giovane Re di pura stirpe italiana, formatosi egli stesso alla dura scuola rivoluzionaria, vi tenta coraggiosamente una serie di riforme politiche e sociali, embrione di più vasti disegni e miraggi. Fra le sue cure principali, anche se meno note, sono quelle ch'egli dedica all'esercito. Fra il 1831 ed il '40, col concorso del Ministro Pes di Villamarina, egli riordina, ingrandisce, addestra il piccolo e vetusto organismo militare ereditato salendo al trono, talché, già nel 1839, al campo di Ciriè, i commissari francesi ed austriaci si dicono ammirati dei progressi compiuti e dell'ottimo addestramento professionale raggiunto. Alla riforma organica si accompagna quella tattica e spirituale: le esperienze della guerra napoleonica non sono bandite come verbo reazionario bensì vagliate e meditate; i reduci dell'epopea non vengono scacciati con sospetto bensì accolti ed ascoltati come esperti fratelli d'arme; alla tradizione gloriosa, ma regionale, dell'armata piemontese si cerca dare maggior respiro e carattere di più vasta italianità. È, in sintesi, un nuovo esercito che nasce e prende forma; è il primo esercito totalmente italico per capi, per istituzioni e per intenti.

Da questo primo nucleo — l'armata sarda di Carlo Alberto — ed in questo periodo — attorno al 1840 — prende così le mosse l'esercito nazionale dell'Italia moderna.

★

A rinforzare il carattere d'italianità dell'esercito piemontese giunge ben presto l'afflusso di migliaia di volontari provenienti da ogni parte d'Italia. Siamo nel '48 e la diana suonata dalle trombe sabaude ridesta echi guerrieri in tutta la penisola. Alle 5 divisioni sarde — 40.000 uomini in tutto — che varcano il Ticino il 21 marzo, vengono così ad aggiungersi in folla i romani di Durando, i napoletani di Pepe, i siciliani di La Masa, i toscani di De Laugier. Ben presto si raggiungono in Lombardia i milanesi delle 5 giornate. Altrove, ma spiritualmente inquadrati nelle file piemontesi, combattono i vicentini di D'Azeglio e Cialdini ed i cadorini di Pier Fortunato Calvi. È la prima volta che tanti italiani si battono insieme per la stessa causa, per la buona causa. Che conta se, dopo i trionfi di Pastrengo e di Goito viene il rovescio di Custoza? Che conta se, dopo l'intermezzo eroico di Bologna e di Osoppo, la « fatal Novara » e la caduta di Venezia e di Roma chiudono in perdita il primo ciclo della nostra indipendenza? Il buon seme è stato gettato. Gli Italiani hanno ritrovato se stessi. Il sangue sparso a Curtatone, a Monte Berico, a Morazzone, a Malghera, al Vascello è valso a creare una fraternità d'armi mai prima sentita. E l'esercito piemontese, che ha già adottato il tricolore della causa italiana, è ormai spiritualmente pronto ad accogliere fra le

sue file i primi nuclei regolari di volontari delle altre regioni della penisola.

1849-1859. Decennio di raccoglimento e di preparazione. Re Vittorio ed il ministro La Marmora forgiavano silenziosamente lo strumento per riprendere l'opera interrotta a Novara. La guerra di Crimea, oltre che sagace e lungimirante azione politica, serve da eccellente prova generale per l'impiego dell'esercito, rinforzato e riordinato. La Cernaia e Sebastopoli rivelano che lo strumento, limitatamente alla sua mole, è a buon punto.

Seconda guerra d'indipendenza. Le 5 divisioni piemontesi che scendono in campo sono questa volta rinforzate da 4 reggimenti di cacciatori volontari. Sono i primi italiani che entrano a far parte regolare dell'esercito piemontese e li comanda un capo il cui solo nome ha valore di bandiera: Garibaldi (non più, si noti, il Garibaldi condottiero di bande, ma il maggior generale della reale armata sarda Giuseppe Garibaldi).

Montebello, Varese, Palestro, S. Martino sono le brillanti tappe della campagna. Il tradimento francese di Villafranca arresta a metà la vittoriosa corsa verso l'Adriatico e ci impone la mutilazione di Nizza e della Savoia. Ma la rinascente coscienza nazionale prende il sopravvento sui meschini intrighi della Corte di Parigi e la Toscana e l'Emilia si uniscono, in slancio di popolo, al regno di Re Vittorio.

★

Tra il '59 ed il '60, nel quadro della sistemazione dei nuovi acquisti territoriali, si lavora assiduamente ad incorporare ed amalgamare gli organismi militari ereditati. Sono tre diversi eserciti — il lombardo, il toscano e l'emiliano — che occorre sciogliere, selezionare ed immettere con cautela nei quadri dell'Armata Sarda. Tre contingenti diversi per indole, per addestramento, per tradizioni. All'operazione, delicata e difficile, sovrintendono i migliori organizzatori di cui lo Stato Maggiore Piemontese disponga. Il ministro La Marmora in persona cura l'eredità della Lombardia: il colonnello Raffaele Cadorna sovrintende al trapasso delle forze granducali toscane; il generale Manfredo Fanti dirige da maestro l'incorporamento delle milizie dell'Italia centrale. Nella primavera del '60, mentre nuovi eventi maturano nel meridione, l'Armata sarda può così disporre di 13 robuste divisioni riunite in 5 Corpi d'Armata. Siamo ormai lontani dalle 5 divisioncelle di Pastrengo e di S. Martino. L'Italia è in cammino.

1860. Garibaldi da Marsala e Re Vittorio dalle Marche assaltano e travolgono le forze dell'oscurantismo meridionale. L'incontro di Teano suggella, con l'unità d'Italia dall'Alpi alla Sicilia, la prossima fusione di tutte le forze armate dell'indipendenza nell'ambito dell'esercito regio.

Nel '61 si riprende così l'alacre opera di amalgama. Questa volta l'ope-

razione è ancora più ardua: si tratta d'incorporare due contingenti assai importanti, i garibaldini ed i borbonici, ma diversissimi fra loro per indole e tradizioni e diversi altresì dal ceppo piemontese cui vanno innestati. L'operazione non si svolge senza contrasti né difficoltà; laboriosamente portata a termine, consente l'immissione nell'esercito regio di tre nuove divisioni e di un folto stuolo di ufficiali, alcuni dei quali di eccezionale valore.

Il 17 marzo 1861 la legge sancisce l'avvenuta fusione di tutte le forze nazionali deliberando l'adozione, in luogo del vecchio nominativo di « Armata Sarda », del nuovo nome di « Regio Esercito Italiano ». È l'atto di battesimo ufficiale dell'Italia nuova.

1866. Prova del fuoco del novello organismo. Gli Italiani scendono in campo con 21 divisioni, forza davvero notevole per i tempi e testimoniante del notevole lavoro organizzativo compiuto in pochi anni. All'incremento organico non corrisponde però — né lo potrebbe in così breve tempo — un pari assestamento addestrativo e spirituale e la campagna, pur se ricca di episodi di valore, dimostra che il giovane esercito abbisogna ancora di cure e di maturazione.

L'ingresso in Porta Pia, riportante gli Italiani nella classica atmosfera della romanità, costituisce il crisma spirituale del nuovo esercito e segna per esso l'inizio d'un nuovo, laborioso e fecondo periodo costruttivo.

★

Le condizioni interne del Paese, ad unità raggiunta, erano fatalmente lungi dall'essere brillanti. V'erano complesse eredità politico-amministrative da liquidare, legislazioni da unificare, finanze da restaurare; v'era soprattutto da abbattere le rivalità e le diffidenze che i secoli e la gelosia dei governanti stranieri avevano creato fra settentrione e mezzogiorno, fra popolo ed autorità, fra potere temporale e spirituale. C'era, in sintesi, da trasformare un agglomerato appena consolidato di provincie in Nazione, una, viva, operante.

Quanta parte in questa difficile e nobilissima opera abbia avuto l'Esercito non è ancora sufficientemente risaputo. Quale benefica azione educatrice e rieducatrice abbia svolto la grande famiglia militare, in quest'ultimo laborioso scorcio del XIX secolo, non è forse noto quanto meriterebbe. All'Esercito toccò il compito nobilissimo di far conoscere gli Italiani agli Italiani, di affratellare — nel quadro del reclutamento nazionale — Piemontesi e Napoletani, Lombardi e Siciliani, Veneti e Romani. Le caserme furono le prime scuole veramente nazionali ove s'intraprese l'opera di bonifica umana di un popolo da secoli abbandonato e diviso, ove si dissiparono le prime nebbie del pregiudizio e dell'analfabetismo, ove mille menti incolte appresero a compi-

tare i primi concetti di patria, di ordine e di disciplina. E tutto ciò senza trascurare il parallelo sviluppo tecnico dell'organismo militare che, attraverso i riordinamenti del 1873, del '77, dell'84 e del '97 ingrandiva la sua mole (35 div. mobilitabili), moltiplicava le sue attività, fondava scuole, istituti ed opifici, costituiva nuove specialità (alpini) ed andava assumendo, in sintesi, consistenza ed aspetto degni d'una potenza militare in ascesa.

Non certo può attribuirsi a deficienza spirituale e materiale dell'Esercito l'esito delle nostre prime avventure africane, svoltesi appunto in questo laborioso periodo di formazione. Adua non era, e non doveva essere, che una breve tappa del nostro glorioso cammino coloniale. Solo l'incomprensione popolare e la debolezza dei governanti ne fecero un punto d'arrivo e d'arresto — un arresto che doveva durare quarant'anni. Ma ciò che per alcuni fu « l'onta » per i soldati fu la « gloria di Adua » ed il suo ricordo contribuì potentemente al formarsi di quella coscienza coloniale che, appunto nelle file dell'esercito, trovò i più entusiasti assertori e pionieri.

1900. L'alba del nuovo secolo, grigia e brontolante di temporali lontani, trovava il giovane Regno in preda ad una grave crisi costituzionale, una di quelle crisi comuni a tutti gli organismi in via di crescita e di sviluppo ma che, appunto perché tali, possono talora produrre in una fibra adolescente gravi conseguenze di paralisi o di atassia. Spenta per mano sacrilega la vita del Sovrano, popolo e parlamento divisi in partiti e fazioni, esauste le finanze e, librato sulla vita nazionale, lo spettro disgregatore del socialismo; all'estero, la gelosia francese e britannica soffocante duramente ogni nostra espansione: questa la difficile eredità raccolta da Re Vittorio nel fatale 29 luglio.

Nell'ardua opera disciplinatrice intrapresa dal giovane Sovrano l'Esercito gli fu subito accanto, in uno slancio di devota ed appassionata collaborazione. Alla marea dilagante della demagogia, alle accuse parlamentari di « spese improduttive », al marasma spirituale delle masse l'Esercito oppose la saldezza morale delle sue istituzioni, l'azione educatrice delle caserme, il presidio ammonitore delle sue armi. Presente ovunque, dalle battute al brigantaggio in Sardegna alle dure fazioni d'ordine pubblico nel settentrione, dalle macerie calabro-sicule alle inondazioni padane, l'Esercito fu in questi anni il modesto, silenzioso, appassionato servitore della Nazione. Frattanto, con metodo ed organizzazione encomiabili, proseguiva il suo perfezionamento tecnico ed organico ed andava apprestando l'occupazione di quella Quarta sponda che l'incalzare degli avvenimenti internazionali e le cupidigie dei vicini rendevano urgente presidiare.

Nel 1911 aveva così inizio la terza tappa della nostra ascesa coloniale

(la seconda, incruenta, ci aveva installati sulle rive dell'Oceano Indiano) e l'Esercito compiva l'impresa con il graduale e successivo impiego di oltre 100 mila uomini ed un numero imponente di mezzi e di risorse. L'alba del 1914 trovava le nostre forze militari impegnate nell'arduo compito di organizzare ed assestare il vasto territorio conquistato contro le superstiti ma tenaci resistenze opposteci, col favore anglo-francese, dalla ribellione beduina.

★

Grande guerra. Il cannone tuonante sui campi di battaglia europei destava eco immediata e profonda nell'animo del popolo italiano. Troppo note sono le vicende spirituali e politiche della nostra vigilia d'armi perché abbiano qui ad essere anche succintamente ricordate. Ci basti accennare che dell'intervento l'Esercito fu il più tenace e convinto assertore. Avanguardia spirituale della nazione esso comprese d'istinto quale fosse la via da seguire e, pur fra le difficoltà tecniche ed organiche del momento, si accinse immediatamente ad approntare il complesso strumento che l'impresa richiedeva.

Ad una guerra europea di vasta portata noi — conviene ricordarlo — non eravamo materialmente preparati. L'impresa libica aveva lentamente assorbito le nostre migliori risorse, logorato molte energie e gravemente intaccato le nostre scorte di mobilitazione. Il numero e l'equipaggiamento delle Grandi Unità costituibili era assolutamente inadeguato alla vastità e difficoltà delle presumibili fronti. Nel campo dell'armamento difettavamo di artiglierie di ogni calibro; la stessa produzione di armi portatili e munizioni appariva insufficiente e richiedeva un radicale riordinamento.

Nonostante l'esiguità dei fondi messi a disposizione dal governo, le autorità centrali militari si accinsero con lena febbrile alla vasta impresa. In poco più di dieci mesi, fra difficoltà d'ogni genere, fu compiuto uno sforzo poderoso che torna a sommo onore del generale Cadorna, infaticabile organizzatore prima che sagace capo dell'esercito mobilitato. Il 24 maggio 1915 potevamo così mettere in linea circa 1 milione di uomini, inquadrati in 40 divisioni, e 2200 bocche da fuoco.

Dodici sanguinose battaglie sull'Isonzo, due sugli altopiani e tre sul Piave; altre dure battaglie in Francia, in Macedonia ed in Albania; importanti azioni in Libia, in Palestina, in Estremo Oriente ed in Murmania: queste le sanguinose tappe della impresa. Risultati: un impero secolare battuto in campo aperto — da solo a solo — e colpito a morte; un concorso di incalcolabile, decisivo valore portato alla resa di altri tre imperi ed alla vittoria finale degli Alleati. Cinque milioni di mobilitati, settecentomila morti

ed un milione settecentomila feriti costituirono il glorioso e sanguinoso tributo dell'impresa.

La grande guerra — quarta della nostra indipendenza — sanciva in modo inequivocabile il valore e l'efficienza del nostro Esercito. Era la prima volta ch'esso si cimentava in grandi conflitti europei, dopo la costituzione del regno d'Italia, e l'asprezza e lunghezza della lotta vinta, l'importanza dei nemici battuti, le difficoltà senza numero brillantemente sormontate valsero a collocarlo di colpo in prima schiera fra gli altri eserciti del mondo, ben più ricchi d'età, d'esperienza e di mezzi bellici.

Altro notevole risultato della Grande Guerra fu la definitiva fusione spirituale fra popolo ed organismo militare, fra esercito e paese. Ai precedenti conflitti la Nazione, per molteplici circostanze di tempo e di teatri operativi, aveva solo partecipato con limitati contingenti e spesso con scarso interesse: erano, od apparivano, imprese puramente *militari* piuttosto che *nazionali*. La guerra 1915-18 fu invece la prima vera guerra di popolo della nostra storia. Le sorti del Paese furono in essa indissolubilmente legate a quelle dell'Esercito; glorie e vicissitudini di questo divennero appannaggio della Nazione tutta. Era questo — dopo il compimento dell'unità nazionale — il più elevato e significativo risultato della vittoria conseguita. Ma le mutilazioni a questa inferte, per mano di stranieri e di rinnegati, dovevano ritardarne di molti, troppi anni il riconoscimento...

★

La fine della guerra trovava alle armi due milioni di Italiani, inquadrati in 57 divisioni. Se a questa cifra si aggiungono quelle, già citate, dei morti e dei feriti appare evidente che circa due terzi della popolazione maschile valida (ammontante in quel periodo ad 8 milioni) erano stati dalla guerra allontanati dalla vita civile. Il problema della smobilitazione di così colossale organismo presentava difficoltà non minori di quelle che s'erano dovute superare per montarlo. Ma la novità del problema stesso, l'assenteismo dei nostri organi politici e lo scoramento generale prodotto dal tradimento di Versaglia non fecero porgere orecchio attento al grido ammonitore di Mussolini nel « Popolo d'Italia »: « Venite incontro al popolo che torna dalle trincee! ». Le armate vittoriose furono così liquidate come una gravosa partita fallimentare. Attraverso gli ordinamenti provvisori del 1919, '20 e '21 l'Esercito fu ridotto a poco più di un grosso corpo di polizia e milioni di ex combattenti, delusi ed amareggiati, furono abbandonati a se stessi nel marasma bolscevizzante dell'Italia postbellica.

Furono giorni neri, per la Nazione e per l'Esercito, giorni neri troppo

facilmente dimenticati, oggi, da molti. Occorse tutto lo spirito di sacrificio e di disciplina delle nostre istituzioni militari per mantenerci saldi, calmi ed immuni da contaminazioni nella marea demagogica che assaliva il Paese, più terribile d'una disfatta militare e più pernicioso d'una pestilenza. Nessuno peraltro può dire quanto la compagine dell'Esercito avrebbe potuto ancora resistere se il Fascismo, auspice il nostro saggio Sovrano, non avesse tempestivamente ed energicamente preso le redini del potere.

Al nuovo movimento, nato fra combattenti veri e risvegliante le più pure qualità guerriere della razza, l'Esercito aderì spiritualmente, di slancio e con grato animo. Vide subito in esso l'autentico valorizzatore della vittoria vilipesa, prevede nel suo Capo il condottiero di cui l'Italia abbisognava e ad essi offrì l'appoggio della sua forza e delle sue tradizioni. Da quel giorno di mutua dedizione spirituale, Nazione, Esercito e Partito hanno indissolubilmente fuso i loro destini in un unico quadro di potenza militare e guerriera.

Dal sollecito rafforzamento nazionale intrapreso dal Duce l'Esercito derivò immediati vantaggi organici e spirituali. Riordinato nel 1922 dal Duca della Vittoria, primo ministro del periodo fascista, e potenziato successivamente dagli altri validi collaboratori del Duce esso ha percorso in un ventennio di fecondo lavoro tanto cammino quanto certo non aveva fatto nei precedenti sedici lustri di laboriosa ascesa. Le imprese sono state pari alle cure rivoltegli: dalla riconquista Libica all'impresa d'Etiopia, dal concorso fornito alla guerra antibolscevica di Spagna al potenziamento militare della sorella nazione albanese — storia di ieri, troppo nota e cara agli Italiani per dover essere qui diffusamente illustrata — l'Esercito ha rinverdito, con giovanile entusiasmo, i suoi ormai centenari allori guerrieri. Per virtù d'armi e d'armati l'Impero è riapparso sui colli fatali di Roma.

★

L'anno XIX trova nuovamente l'Italia in grigio-verde impegnata in una ardua e santa guerra di redenzione. Questa volta il campo della lotta si è ingigantito e da nazionale si è mutato in imperiale; dalla cerchia alpina, teatro delle nostre passate gesta, si è esteso al bacino del Mediterraneo ed alle soglie dell'Oceano Indiano; ci si batte su due continenti, su sei fronti, su tre mari e negli spazi aerei.

Questa molteplicità di atti bellici, questo ampio respiro dato alle operazioni è conseguenza degli scopi stessi che la nostra guerra si prefigge: dare all'Italia, nel quadro dell'ordine nuovo che l'Asse mira ad instaurare in Europa, quel posto al sole mediterraneo che la sua storia, il suo potenziale demografico, la laboriosità del suo popolo naturalmente le attribuiscono. Molte tenaci

resistenze, ad occidente e ad oriente, a settentrione e da mezzogiorno, è occorso ed occorre superare perché questo nostro sacrosanto diritto si realizzi. Fitta e robusta la trama di intrighi, di egoismi, di ostilità palesi e latenti con cui le democrazie mercantili avevano irretito l'Italia nel suo mare minacciando di soffocarla. E su due continenti, su sei fronti, su tre mari e negli spazi aerei l'Italia oggi reagisce, troncando a fil di spada legami ed impacci.

Crollata, mercè l'ausilio delle potenti armate del Reich, la nemica occidentale, da noi fissata dapprima e poi affrontata sul crinale delle Alpi. Attaccata in Egitto, nel teatro più delicato della sua « via delle Indie », l'altra avversaria. Scalzati uno ad uno, ad opera delle nostre giovani forze imperiali, i puntelli del dominio britannico in A. O. In corso di svolgimento l'offensiva nella penisola ellenica, succursale della politica e degli intrighi londinesi.

Tutto questo l'Esercito, in quotidiana fraterna cooperazione con le altre forze armate ed in comunità di spirito e d'intenti con la Reichswehr germanica, ha compiuto e va compiendo nello scorcio di questo primo anno di guerra, centesimo della sua storia. E la sua azione odierna, concludente un ciclo secolare di lotte per l'indipendenza, appare la naturale continuazione spirituale ed ideologica dell'evoluzione iniziata nel lontano 1840.

L'alba del 1941 trova l'Esercito impegnato, su fronti ampie, lontane e diversissime fra loro, contro un nemico che ha mobilitato contro di noi tutto l'immenso potenziale umano delle sue genti e quello, numericamente meno importante ma favorito dalla situazione geo-topografica, del vassallo ellenico. Lotta dura, condotta dalle nostre truppe con l'abituale slancio offensivo e spirito di sacrificio. Lotta che farà ancora più bella la Vittoria: quella Vittoria di cui cento anni di costante gloriosa ascesa, il senno lungimirante del Sovrano Sabauda e la guida geniale del Duce condottiero sono le garanzie più preziose e sicure.

« Per aspera ad astra ».

CENTO ANNI
DI GLORIOSO CAMMINO

ILLUSTRAZIONI
E NOTE STORICO-ORGANICHE

I. - IL CERPO DELL'ESERCITO ITALIANO: L'ARMATA SARDA FRA IL 1830 ED IL 1849.

L'esercito piemontese, ricostituito da Vittorio Emanuele I nel 1815, dopo la caduta napoleonica, era il diretto erede delle milizie sabaude degli Amedei, di Emanuele Filiberto, di Vittorio Amedeo II e di Carlo Emanuele III. Aveva, cioè, saldissime e brillanti tradizioni guerriere, ma il ciclone rivoluzionario abbattutosi nel Piemonte e la successiva frettolosa ricostituzione infirmavano gravemente la saldezza organica e spirituale del nuovo organismo.

Ad una prima serie di riforme compiute dai ministri San Marzano (1816), Robilant (1819), Saluzzo (1820) — presto interrotte dai moti carbonari del '21 — seguì quella promossa da Carlo Felice e dai suoi ministri Des Geneys e Paolucci. Ma il travaglio spirituale dei tempi e le varie crisi costituzionali non consentirono un organico ed ordinato lavoro.

Con la salita al trono di Carlo Alberto (1831) e sotto l'assiduo impulso di questi fu intrapreso il primo sostanziale riordinamento dell'Esercito. Con gli auspici del valente ministro Pes di Villamarina, rimasto in carica 15 anni, si provvide a riorganizzare tutta l'intelaiatura dell'organismo militare nel tacito intento di prepararlo alla guerra contro l'Austria. Fra le varie, importanti riforme ricorderemo: la fondazione del corpo dei bersaglieri, il riordinamento della cavalleria e dell'artiglieria, la pubblicazione di nuovi regolamenti improntati a spirito liberale, la legislazione del corpo degli ufficiali e l'istituzione delle attuali ricompense al valor militare. Né sono da dimenticare i famosi campi annuali d'istruzione (Ciriè, S. Maurizio e Nole), per l'addestramento tattico collettivo di importanti frazioni dell'esercito.

Allo scoppio della guerra con l'Austria (1848) l'esercito comprendeva 10 brigate di fanteria (Guardie, Savoia, Casale, Piemonte, Aosta, Pinerolo, Cuneo, Acqui, Regina, Savona), 2 battaglioni bersaglieri, 6 reggimenti cavalleria (Nizza, Piemonte Reale, Savoia, Genova, Novara, Aosta), 16 batterie di artiglieria campale e 12

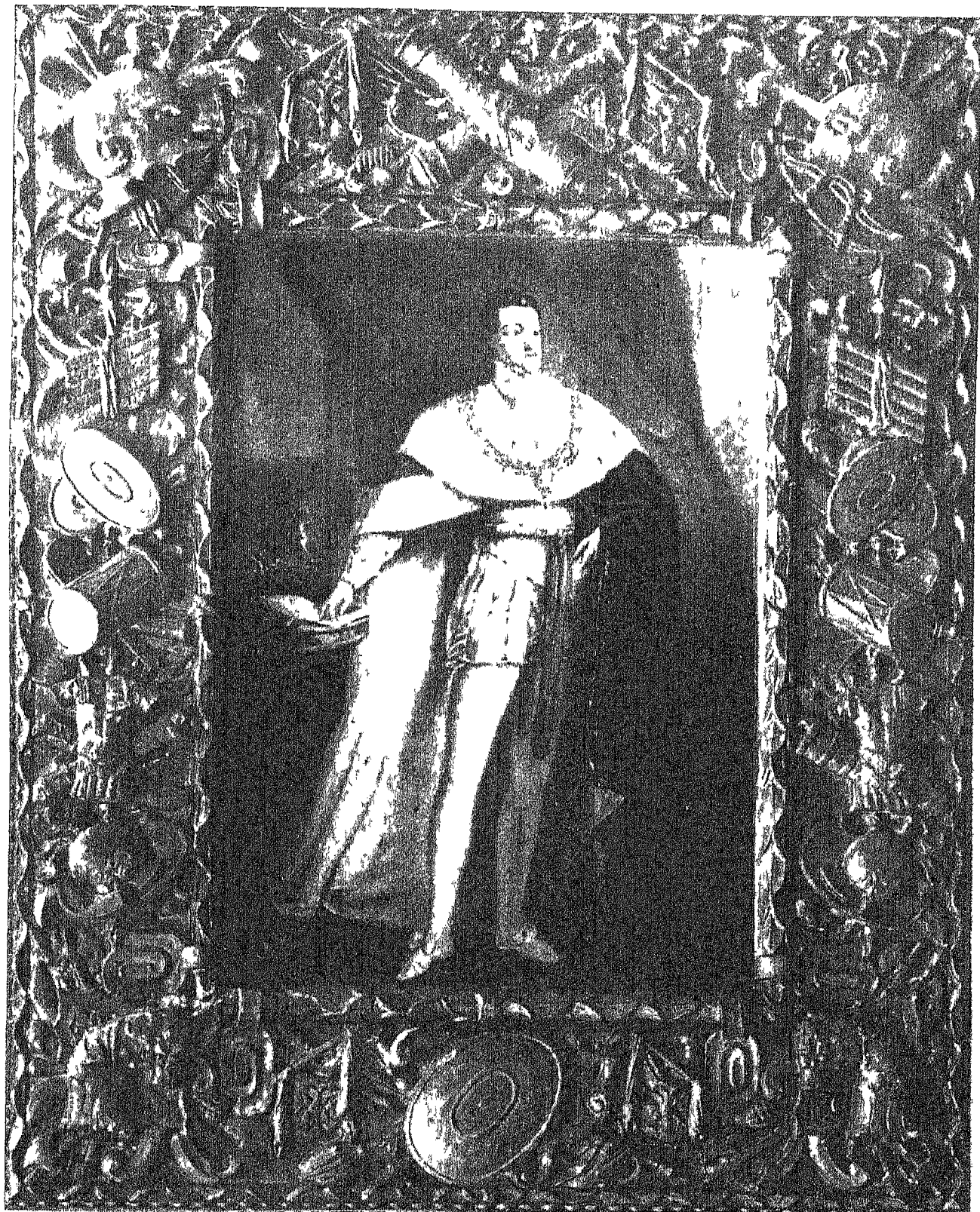
da piazza, 10 compagnie genio. Il tutto ordinato su 2 Corpi d'Arma di 2 Divisioni, ed 1 Divisione di riserva.

Queste le forze che il 21 marzo 1848 scendevano coraggiosamente in campo contro l'Impero Austriaco, imprendendo la eroica e sfortunata campagna conchiusasi nel '49.

Nelle pagine successive sono appunto evocate alcune caratteristiche visioni dell'Esercito di Carlo Alberto ceppo vetusto e glorioso dell'odierno Esercito Italiano.



RI CARLO H BIRIO

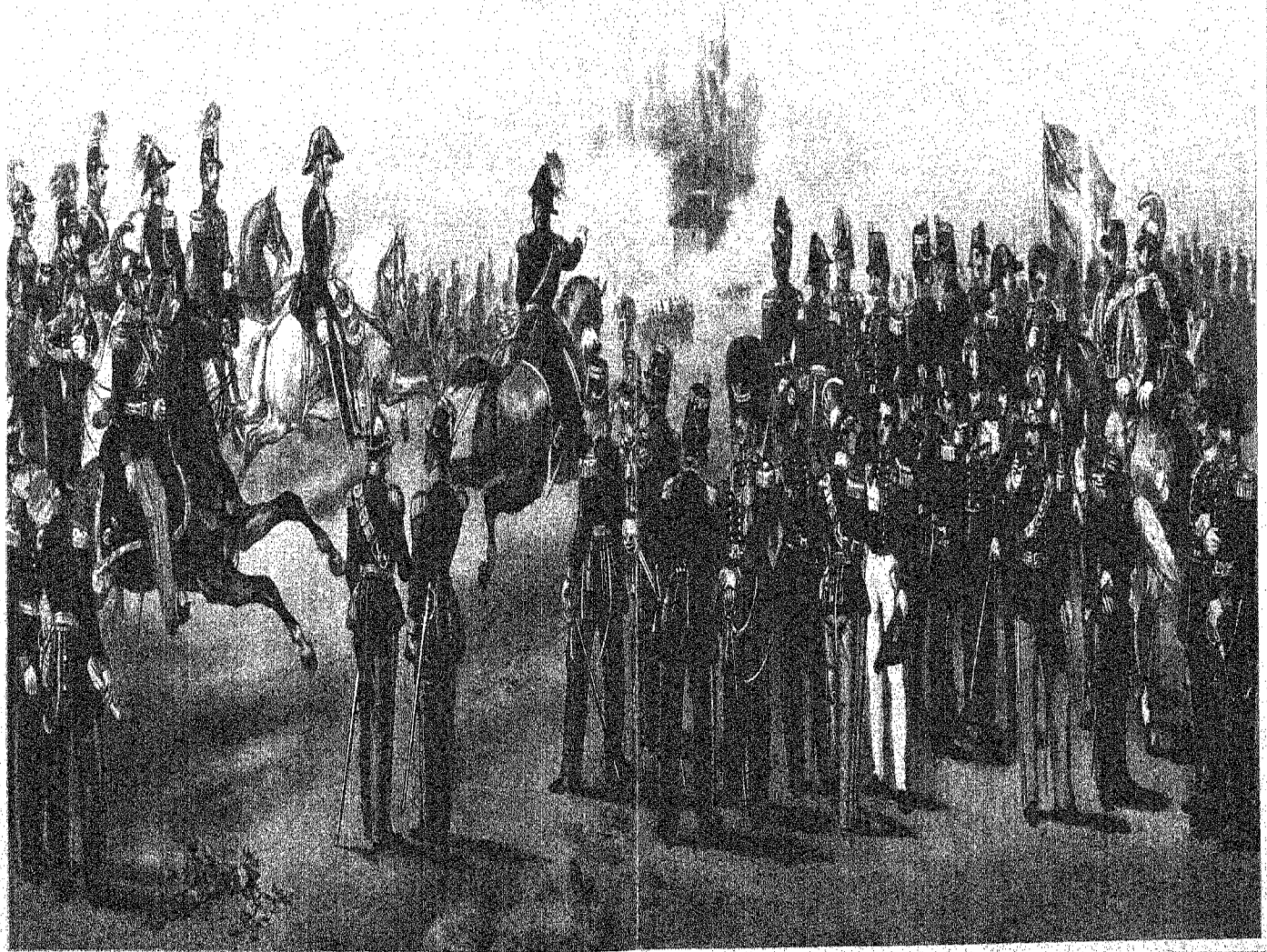


*Intendiamo organizzare un esercito che sia in grado di sostenere
con gloria l'onore e l'indipendenza nazionale*

Paesi 1859

C. H. Birio

L'ESERCITO ITALIANO NEL 1890



1. Reg. M. di Cavalleria - 2. Corpo Reale del Genio - 3. Reggimento di Santa Cavalleria - 4. Corpo Reale d'Artiglieria - 5. Brigata di Cavalleria - 6. Reggimento di Piemonte Reale Cavalleria - 7. Carabinieri Reali - 8. Brigata di Palermo - 9. Lingue Generali - 10. Reggimento di Santa Cavalleria - 11. Brigata di Palermo e di Aosta - 12. Il Corpo di Stato Maggiore Generale - 13. Brigata Cacciatori (Cacciatori) - 14. Reg. Scuola Militare d'Equipaggiamento - 15. Brigata di Savoia - 16. Brigata della Regina e di Savoia - 17. Brigata Guardia (Granatieri) - 18. Battaglione Reale Navi - 19. Corpo dei Borghesi - 20. Lingue Reali del Palazzo - 21. Reggimento di Guardia Cavalleria - 22. Ufficio d'Armi - 23. Battaglione di Cacciatori - 24. Corpo Reale della Marina - 25. Corpo Sanitario (Chirurgo) - 26. Fucile - 27. Collegio per figli di Militari - 28. Artiglieria da Costa - 29. Truppa di Proiettile - 30. Brigata di Sardegna - 31. Fucili - 32. Comandante di Guardia - 33. Reggimento di Neopoli Militare - 34. Brigata Guardia Cavalleria - 35. Comandante di Piazza - 36. Brigata di Cavalleria - 37. Reggimento di Savoia Cavalleria - 38. Divisione di Cavallo e di Asina - 39. Guardia del Corpo di S. M.



*UN' IMBOSCATA
DI BERSAGLIERI*

Dipinto di Silvestro Lega

Raccolta Paolo Stramezzi - Crema

II. - I PRIMI CONTINGENTI DELLE ALTRE REGIONI DELLA PENISOLA:

I VOLONTARI ITALIANI NEL 1848-49.

Nobilissima tradizione italiana quella del volontarismo, intimamente connessa con l'indole generosa e guerriera della nostra gente. Tra il 1821 ed il 1915 ben può asserirsi che non vi sia stato popolo in lotta per la sua indipendenza — dalle lontane Americhe alla Spagna ed alla Grecia — che non abbia visto cuori e braccia italiane levarsi in sua valida e disinteressata difesa.

La diana nazionale di Carlo Alberto, nel 1848, trovava perciò eco pronta e generosa in tutte le regioni della penisola. I volontari accorsero in folla ad unirsi alle truppe regolari sarde, in tale folla anzi da renderne perfino difficile l'inquadramento e l'impiego.

Sarebbe impossibile il riassumere in poche righe le vicende dei 200 e più gruppi, legioni, battaglioni e bande che presero le armi contro lo straniero nel '48-49. Dovremo quindi limitarci a ricordare i più importanti, per numero e per imprese, fra i contingenti volontari agenti in diretta cooperazione con l'esercito sardo Precisamente:

★ **I LOMBARDI.** Si ingaggiarono in folla, durante e dopo le 5 giornate, costituendo reparti sempre più numerosi. Dopo laboriosa organizzazione furono inquadrati in due divisioni semiregolari (Perrone e Durando) ed in due colonne autonome (Griffini e Garibaldi), che si comportarono assai brillantemente nel corso della campagna. Disciolti dopo Novara, in parte ripararono in Piemonte — ove dopo alterne vicende finirono incorporati nelle truppe regolari sarde — ed in parte si sbandarono, recandosi a rinforzare le superstiti resistenze di Venezia e di Roma.

Fra le figure più insigni militanti fra i volontari lombardi sono da ricordare il generale napoleonico Teodoro Lechi, i generali Fanti e Giacomo Durando, Manara, Ardoino, Anfossi, Griffini, Medici e lo stesso Garibaldi, giunto all'ultim'ora dal Sud America.

★ **I NAPOLETANI.** Il Re di Napoli aveva in primo tempo deciso l'invio di un contingente regolare di 15.000 uomini, al co-

mando del generale Guglielmo Pepe, a sostegno della causa italiana. Preso da timori ordinava successivamente alle truppe, già oltre confine, di rientrare nel Regno. Il gen. Pepe, col 10° reggimento di linea e pochi altri, ricusava di aderire all'ordine e raggiungeva le forze piemontesi. Dopo essersi valorosamente battuti a Curtatone i Napoletani, a campagna finita, accorrevano alla difesa di Venezia comprendovisi di gloria.

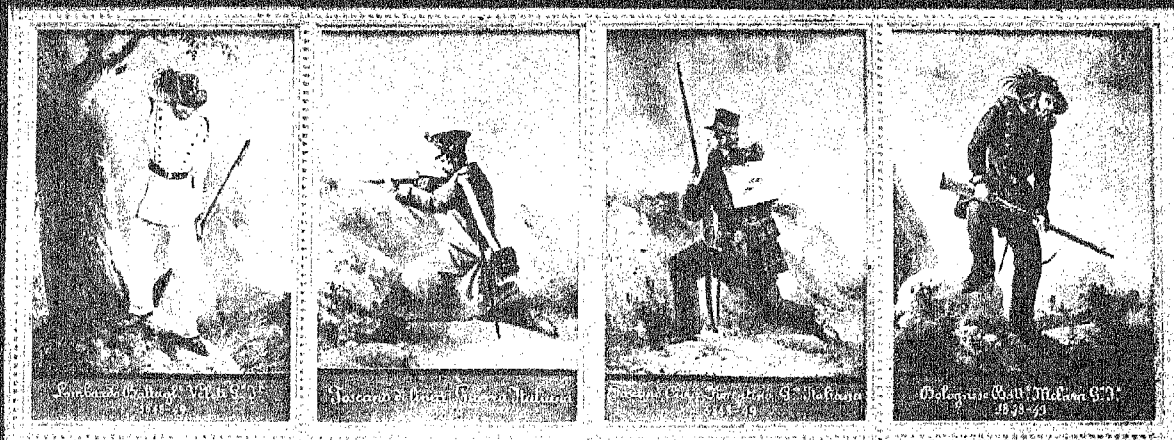
Da ricordare, oltre il citato gen. Pepe: Cosenz, Mezzacapo, Ullò, Poerio, Rossarol, alcuni dei quali ascesi successivamente ai sommi gradi dell'Esercito Italiano.

* I TOSCANI. In aggiunta ad un limitato contingente di truppe granducali, partecipò alla campagna il battaglione volontari formato dalle università di Siena e di Pisa, al comando del De Laugier. La truppa era formata da studenti ed i quadri da professori, fra cui il geologo Pilla, il fisiologo Corticelli, l'architetto Martolini ed il celebre fisico Pacinotti. Il sacrificio dei giovani volontari a Curtatone e Montanara consentì ai Piemontesi la successiva brillante vittoria di Goito.

* PARMENSI, MODENESI E PIACENTINI. Gli Emiliani, fra regolari e volontari, fornirono un importante contingente (circa 6 battaglioni parmensi, 1 battaglione ed unità minori modenesi, 2 compagnie piacentine) che fu in gran parte incorporato nell'armata sarda battendosi molto valorosamente durante tutta la campagna.

* SICILIANI. Un battaglione di volontari, giunto dalla lontana Sicilia agli ordini del La Masa, si battè unitamente ai toscani a Curtatone.

Non potremmo chiudere questa sintetica rassegna, limitata alle operazioni regolari dell'esercito piemontese, senza ricordare che migliaia di altri volontari condussero brillanti operazioni indipendenti, celebri fra queste le eroiche difese del Cadore (P. F. Calvi), di Vicenza (Durando, Cialdini e d'Azeglio), di Osoppo (friulani di Licurgo Zannini), nonché quelle notissime di Venezia e di Roma, in cui s'immolò il fior fiore della gioventù italiana.



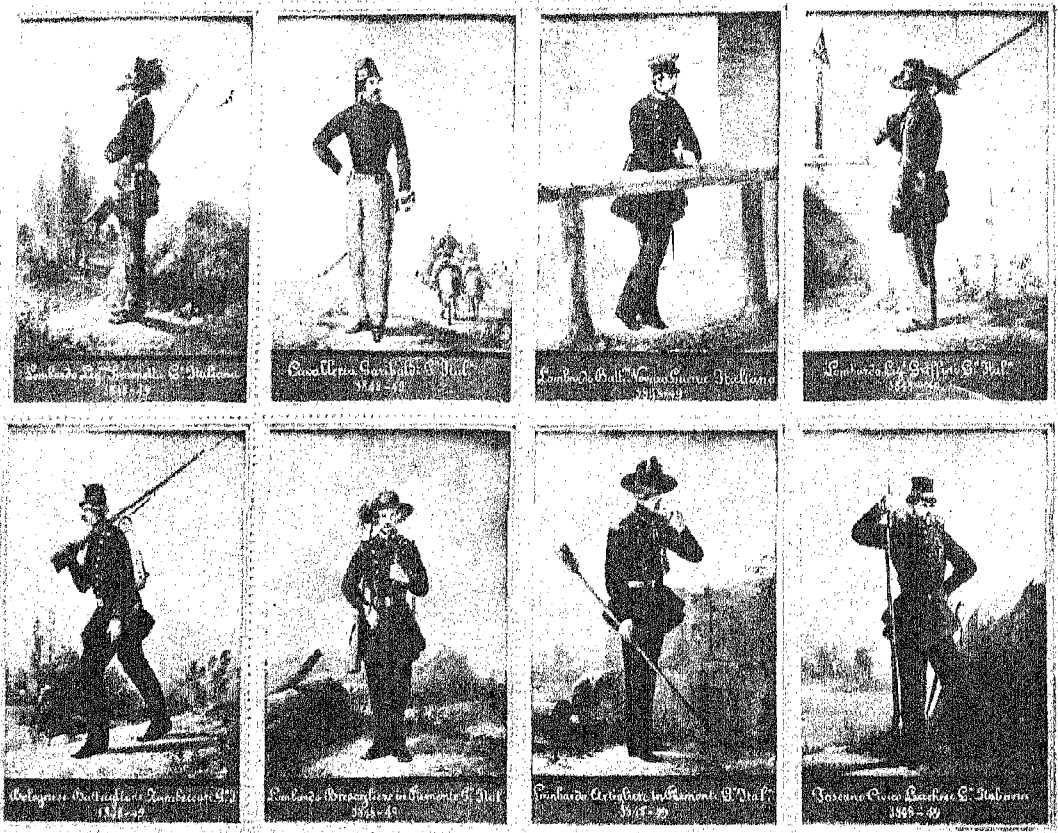
I VOLONTARI ITALIANI NEL 1848-49



VOLONTARI ITALIANI NELLE CAMPAGNE 1848-49

Bozzetti di Joli

POLOGNA
MUSEO DEL RISORGIMENTO





Chilardi Giuseppe, Roma Venezia
S. M. 1848-49



Chilardi Giuseppe, Roma Venezia
S. M. 1848-49



Chilardi Giuseppe, Roma Venezia
S. M. 1848-49



Chilardi Giuseppe, Roma Venezia
S. M. 1848-49



Chilardi Giuseppe, Roma Venezia
S. M. 1848-49



Chilardi Giuseppe, Roma Venezia
S. M. 1848-49



Chilardi Giuseppe, Roma Venezia
S. M. 1848-49



Chilardi Giuseppe, Roma Venezia
S. M. 1848-49



Chilardi Giuseppe, Roma Venezia
S. M. 1848-49



Chilardi Giuseppe, Roma Venezia
S. M. 1848-49



Chilardi Giuseppe, Roma Venezia
S. M. 1848-49



Chilardi Giuseppe, Roma Venezia
S. M. 1848-49



Chilardi Giuseppe, Roma Venezia
S. M. 1848-49



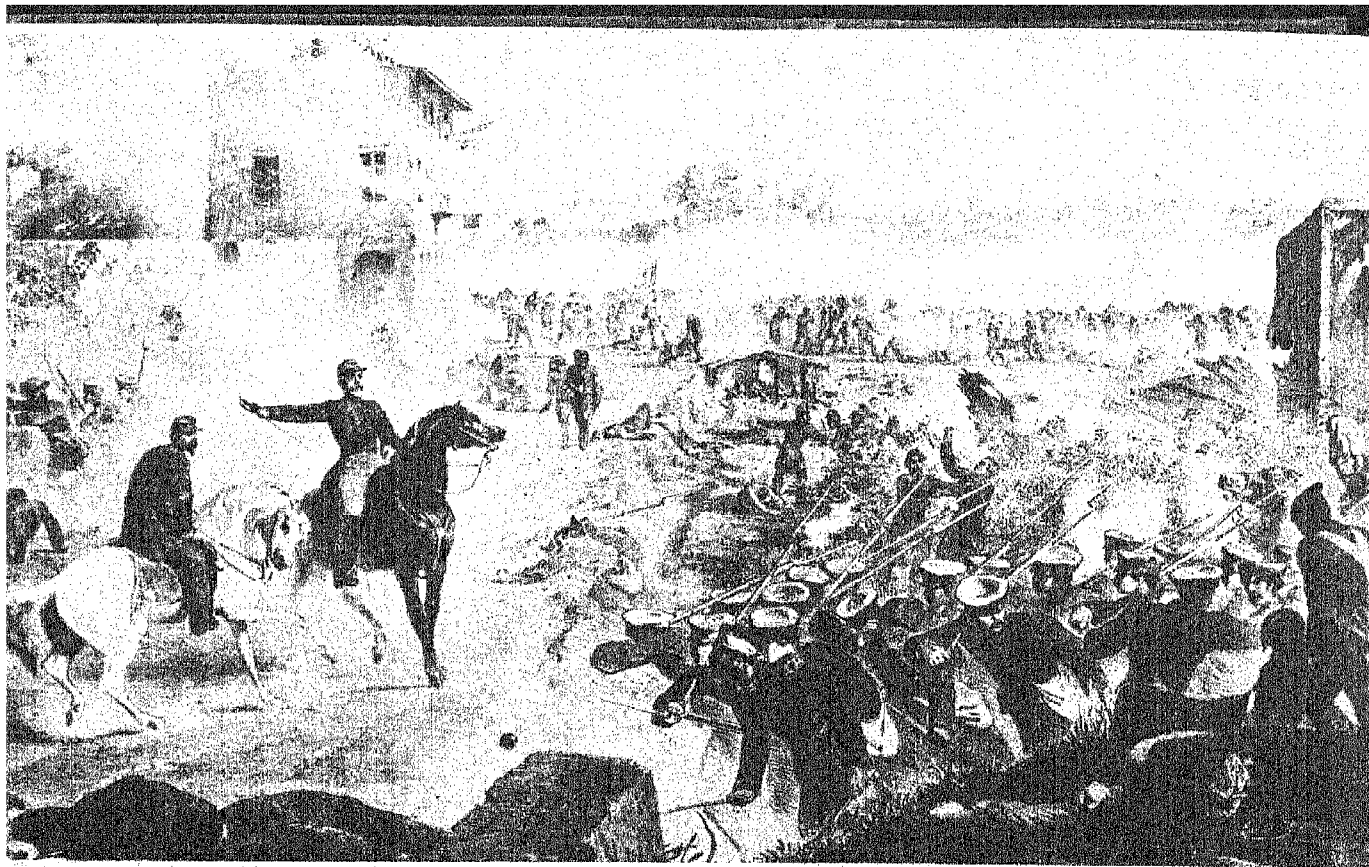
Chilardi Giuseppe, Roma Venezia
S. M. 1848-49



Chilardi Giuseppe, Roma Venezia
S. M. 1848-49

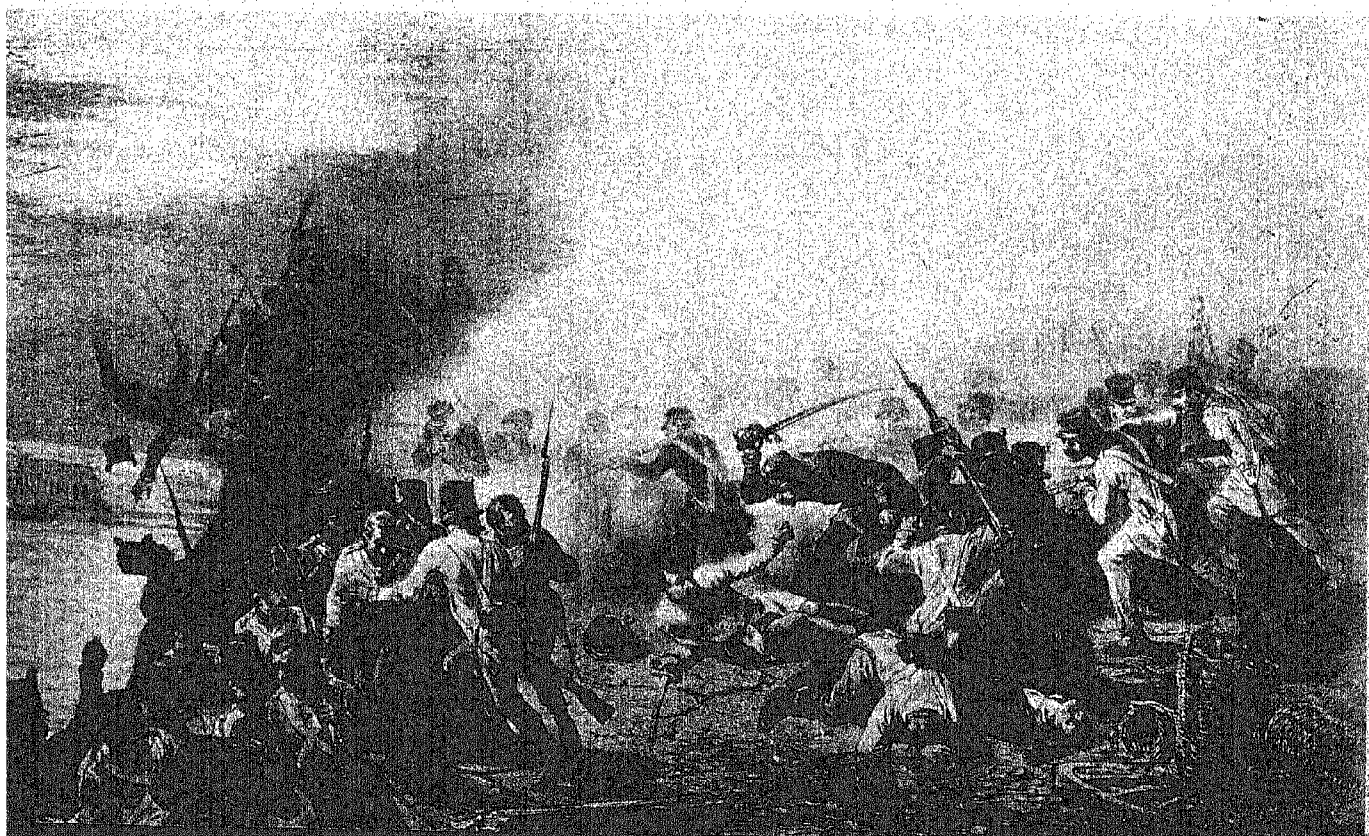


Chilardi Giuseppe, Roma Venezia
S. M. 1848-49



VOLONTARI TOSCANI A CURTATONE

I VOLONTARI ITALIANI A VENEZIA



III. - IL DECENNIO DI RACCOGLIMENTO E LE SUCCESSIVE CAMPAGNE.

Triste e difficile l'eredità raccolta da Vittorio Emanuele II, dopo Novara. Nel campo dell'ordinamento militare, in particolare, v'era da riparare al disordine materiale e spirituale prodotto dalla sconfitta; e ciò con l'erario esausto ed impegni finanziari sempre crescenti.

Il generale Alfonso La Marmora, chiamato al difficile incarico di ministro della Guerra, seppe genialmente risolvere il duplice problema di riorganizzare l'esercito senza troppo incidere sulle finanze statali. Venne riordinata la fanteria, aumentati i bersaglieri (da 5 a 10 btg.), la cavalleria (rgt. Monferrato, Saluzzo ed Alessandria) e l'artiglieria. Si procedette alla sistemazione dei quadri e dei superstiti volontari italiani. Fu infine provveduto alle fortificazioni di Casale ed Alessandria ed alla costruzione di nuove ferrovie d'interesse strategico.

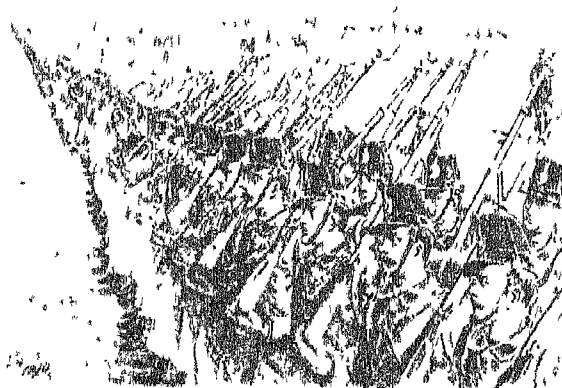
La campagna di Crimea interruppe temporaneamente la laboriosa opera. Comandato dallo stesso La Marmora, il corpo di spedizione si compose di 2 divisioni su 2 brigate, 1 brigata di riserva, 5 battaglioni bersaglieri e truppe ausiliarie. In tutto: 58.000 uomini.

Conchiusa felicemente la campagna, La Marmora riprendeva l'opera interrotta. All'inizio della seconda guerra d'indipendenza l'esercito poteva così mettere in campo 10 brigate di ftr., 10 btg. bersaglieri, 9 rgt. cavalleria, 20 batterie campali e 16 da piazza, 12 cp. genio; il tutto inquadrato in 5 divisioni di fanteria ed 1 di cavalleria. In aggiunta alle unità regolari fu costituito, con volontari, il corpo dei Cacciatori delle Alpi, successivamente rinforzato dal rgt. Cacciatori degli Appennini e dai Carabinieri Genovesi. Comandante dei volontari: Giuseppe Garibaldi.

Conchiusasi la guerra con l'armistizio di Villafranca e dopo aver proceduto all'incorporamento delle milizie dei nuovi territori acquistati (v. prossimo capitolo), si provvide sollecitamente alla costituzione del nuovo corpo di spedizione destinato ad operare nell'Italia centrale e a dar la mano a Garibaldi, proveniente dalla

Sicilia Agli ordini del gen. Fanti vennero così costituiti nel 1860 due nuovi corpi d'armata (IV: Cialdini e V: Della Rocca) che conquistarono le Marche e l'Umbria e completarono nel meridione l'occupazione garibaldina.

Proclamato nel '61 il Regno d'Italia, si pose mano — con l'incorporamento dei garibaldini e dei borbonici (v. prossimo capitolo) — alla costituzione del nuovo Esercito Italiano.





RE VITTORIO EMANUELE II
Dipinto di Gerolamo Induno

L'ESERCITO FRA IL 1850 E IL 1860



AVANSCOPERTA



CAVALLERIA IN MARCIA

Dipinti di Giovanni Fattori

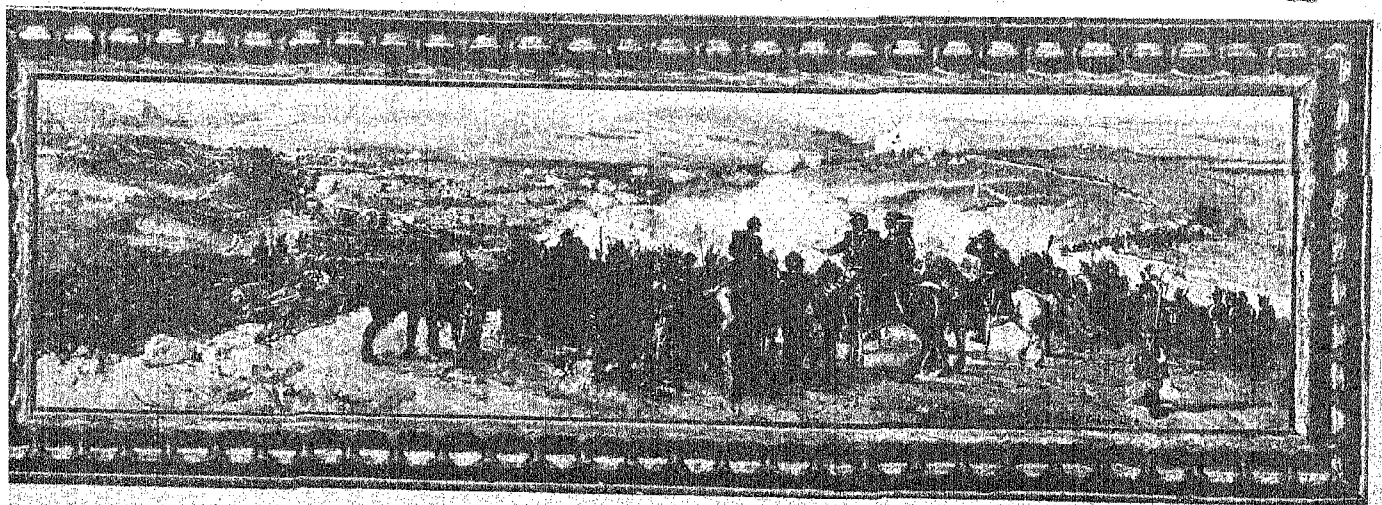
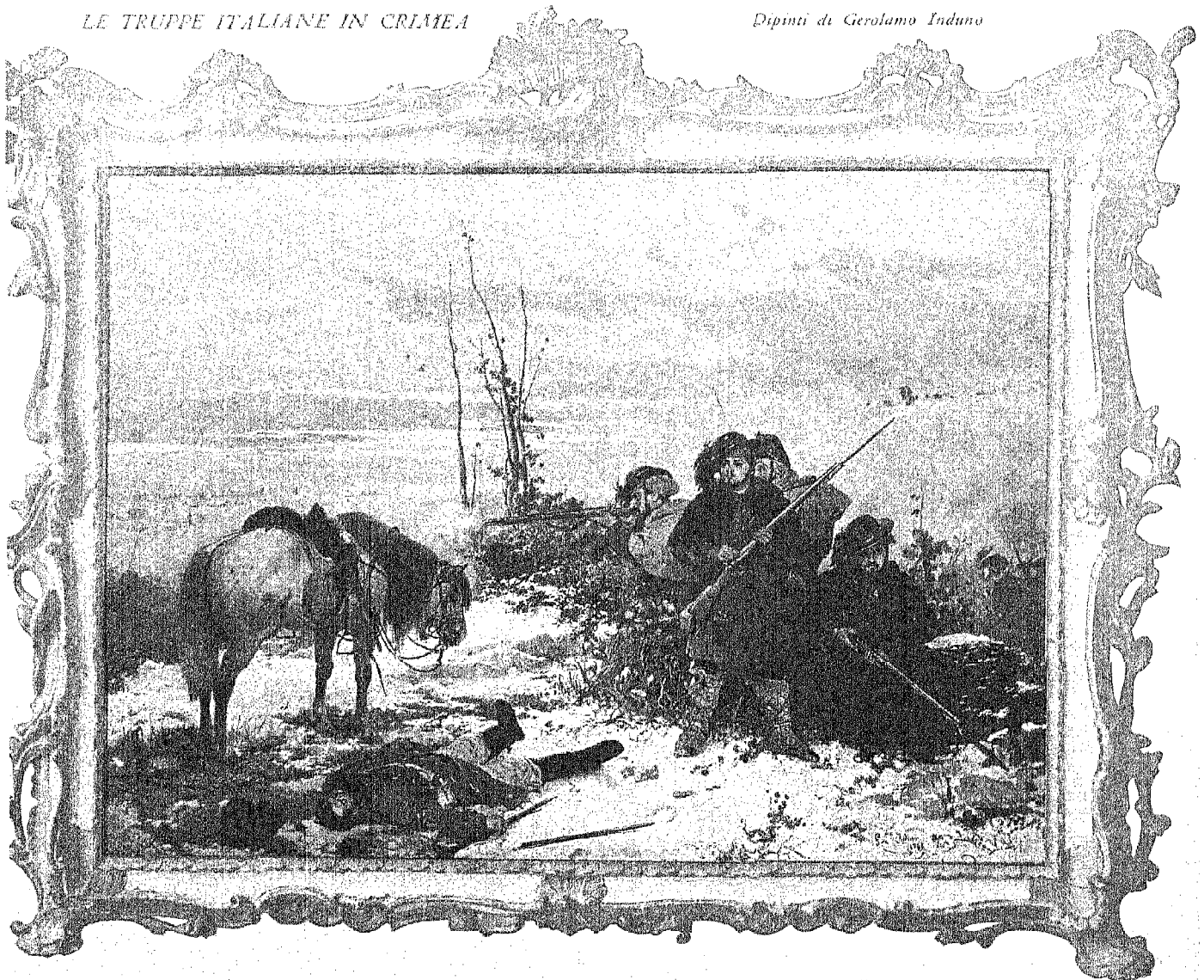
Raccolta Paolo Stramezzi - Crema



UNA SOSTA



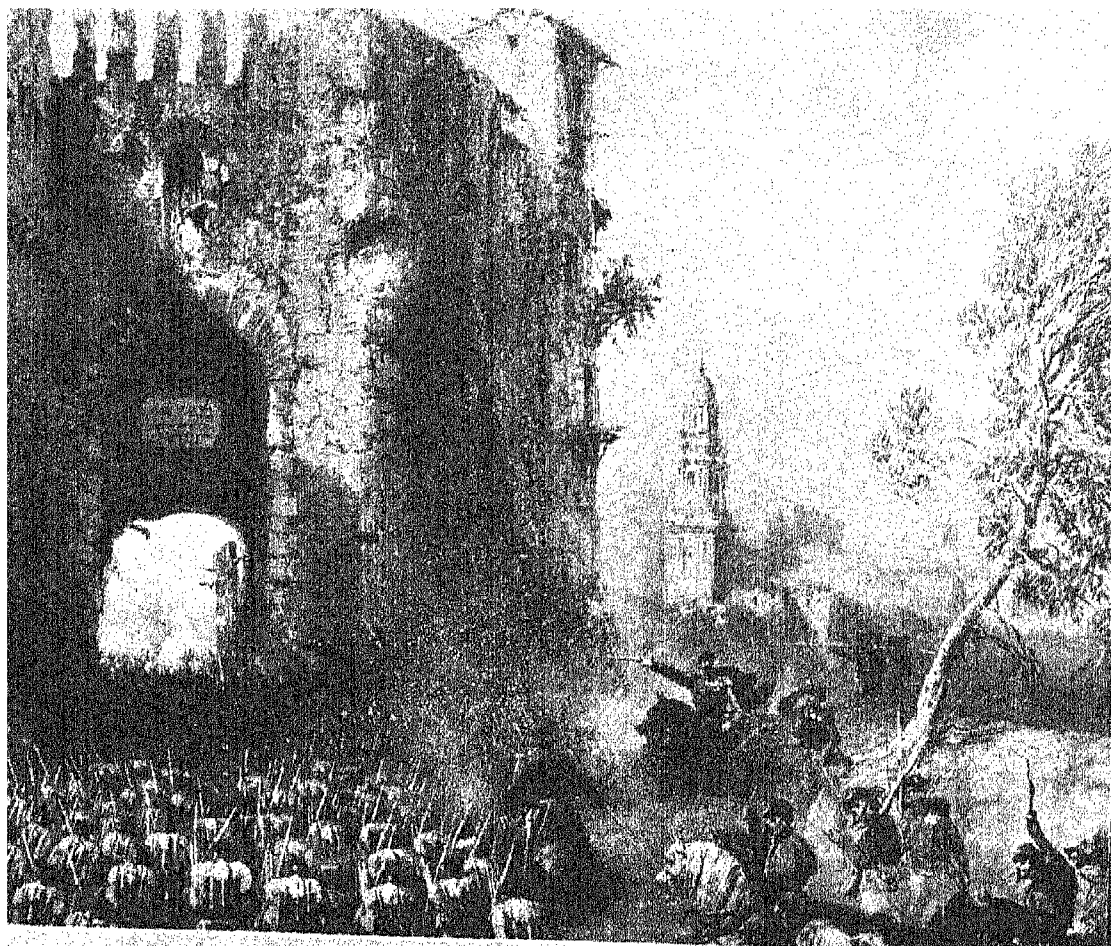
FANTERIE AL PASSAGGIO DEL MINCIO



LA CAVALLERIA A MONTEBELLO

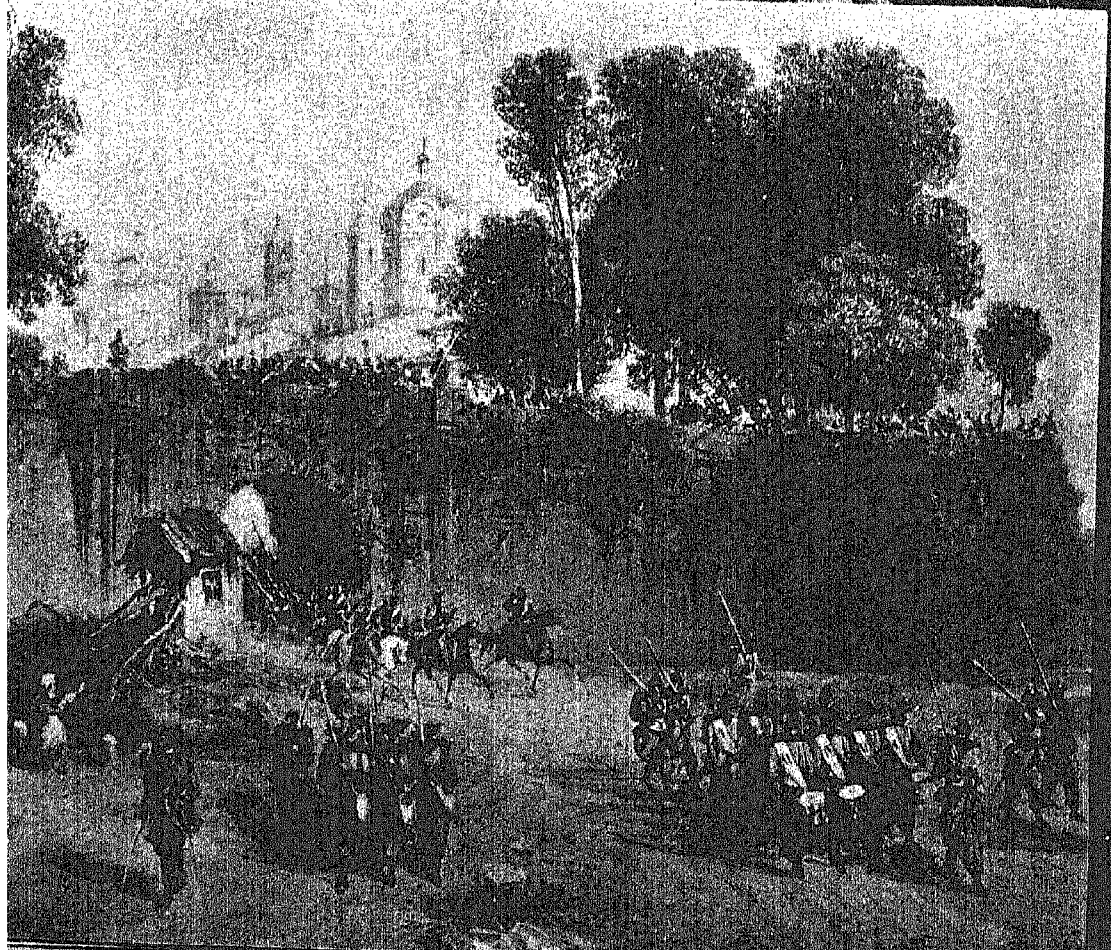
LA GUERRA DEL 1859





LE TRUPPE
ITALIANE
NELLA
CAMPAGNA
1860/61

L'INGRESSO
IN PERUGIA..



..ED IN GUERRA

IV. - L' INNESTO DEI CONTINGENTI LOMBARDI, TOSCANI, EMILIANI, BORBONICI E GARIBALDINI.

Con l'annessione dei vari territori occupati fra il 1859 ed il 1860 si rese necessario procedere all'incorporamento delle milizie in essi esistenti. L'operazione, delicata e difficile, si svolse con la seguente successione:

★ **LOMBARDIA.** Il contingente incorporato fu composto di due nuclei, entrambi eccellenti. i provenienti dall'esercito austriaco ed i volontari, in massima parte studenti, della campagna del 1859. Con essi fu possibile formare 6 nuove brigate (Lombardia, Brescia, Cremona, Como, Bergamo, Pavia), 6 battaglioni bersaglieri, 3 reggimenti cavalleria (Milano, Montebello e Lodi) e 2 batterie.

Con tale apporto, curato personalmente dal ministro Lamarmora, l'esercito piemontese saliva alla fine del '59 da 5 ad 8 divisioni.

★ **TOSCANA.** Le forze incorporabili erano quelle dell'esercito granducale che, dopo un non inglorioso passato napoleonico, si era completamente ispirato al modello austriaco. Comprendevasi 12 battaglioni, 2 squadroni e 3 batterie.

Dopo la campagna del '59, che i Toscani fecero col V° Corpo francese, il colonnello piemontese Raffaele Cadorna fu nominato locale ministro della Guerra e predispose l'incorporamento di 4 brigate (Pisa, Siena, Livorno, Pistoia), 2 battaglioni bersaglieri, 2 reggimenti cavalleria (Firenze e Lucca) e 12 batterie.

★ **EMILIA.** Il contingente assimilato ebbe origini diversissime ed improvvisate. Ad eccezione di pochi regolari, parmensi e pontifici, il grosso fu fornito dalle formazioni volontarie organizzate nel '59, da Mezzacapo, Rosselli e Riboty. La fusione, l'addestramento unitario ed il successivo passaggio nell'esercito regolare italiano furono magistralmente diretti dal gen. Fanti, che costituì 5 brigate (Modena, Forlì, Parma, Ferrara, Reggio), 9 battaglioni bersaglieri, 2 reggimenti cavalleria (Vittorio Emanuele e Piacenza) e 18 batterie.

★ GARIBALDINI (PRIMO NUCLEO). Con elementi dei Cacciatori delle Alpi e degli Appennini, rimasti alle armi dopo la campagna del '59, fu costituita una nuova brigata di fanteria (Alpi).

★ BORBONICI. L'esercito napoletano aveva vecchie e brillantissime tradizioni, degnamente culminate nel periodo murattiano dell'epopea napoleonica. Il regime poliziesco della restaurazione borbonica, l'immissione di numerosi mercenari stranieri ed i fermenti liberali ne avevano però notevolmente scossa la compagine. Alla vigilia dello sbarco dei Mille esso comprendeva 53 battaglioni, 22 squadroni ed una ventina di batterie.

Ad avvenuto incorporamento nel Regno, si trattennero alle armi le quattro classi più giovani e si accolse un ristretto ma eccellente nucleo di ufficiali proveniente dall'ottimo istituto della Nunziatella. Fra questi: Cosenz, Mezzacapo ed il grande scrittore militare Nicola Marselli.

★ GARIBALDINI. Altra delicata ed importante questione fu quella dell'eventuale incorporamento dell'esercito meridionale di Garibaldi. Dopo molte discussioni si decise di accogliere solo, previo scrutinio, 1500 ufficiali. La truppa fu in massima parte congedata.

Col complesso delle forze napoletane e dei quadri garibaldini, nonché dei contingenti successivamente reclutati nell'Italia centrale, fu possibile costituire 12 nuove brigate (Napoli, Umbria, Marche, Abruzzi, Calabria, Sicilia, Toscana, Cagliari, Valtellina, Palermo, Ancona e Puglie) e 2 reggimenti cavalleria (Foggia e Caserta); i bersaglieri furono portati a 40 battaglioni e l'artiglieria a 9 reggimenti.

VOLONTARI LOMBARDI E...



...BERSAGLIERI DEI REPARTI DI NUOVA COSTITUZIONE

L'ESERCITO GRANDUCALE TOSCANO



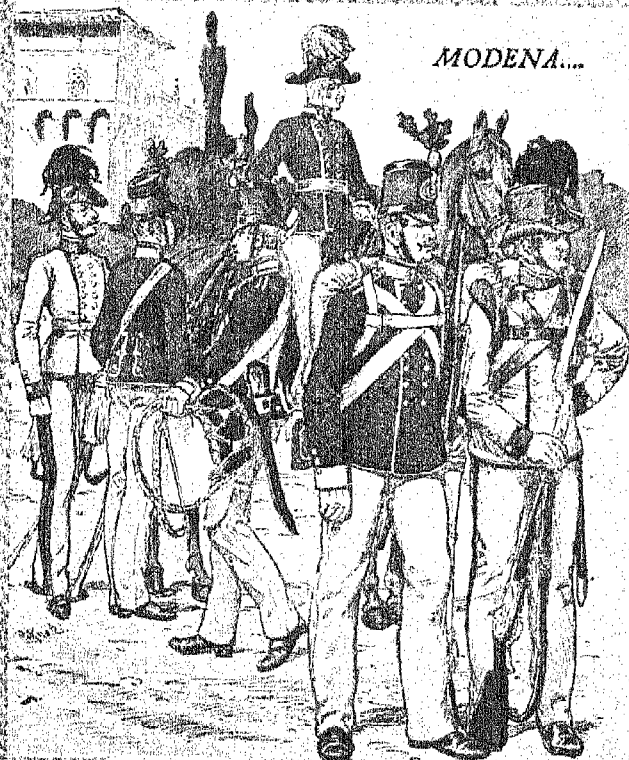
*REGGIMENTO ITALIANO "LANCIERI FIRENZE"
FORMATO CON TRUPPE REGOLARI TOSCANE*

LE TRUPPE GRANDUCALI DI...

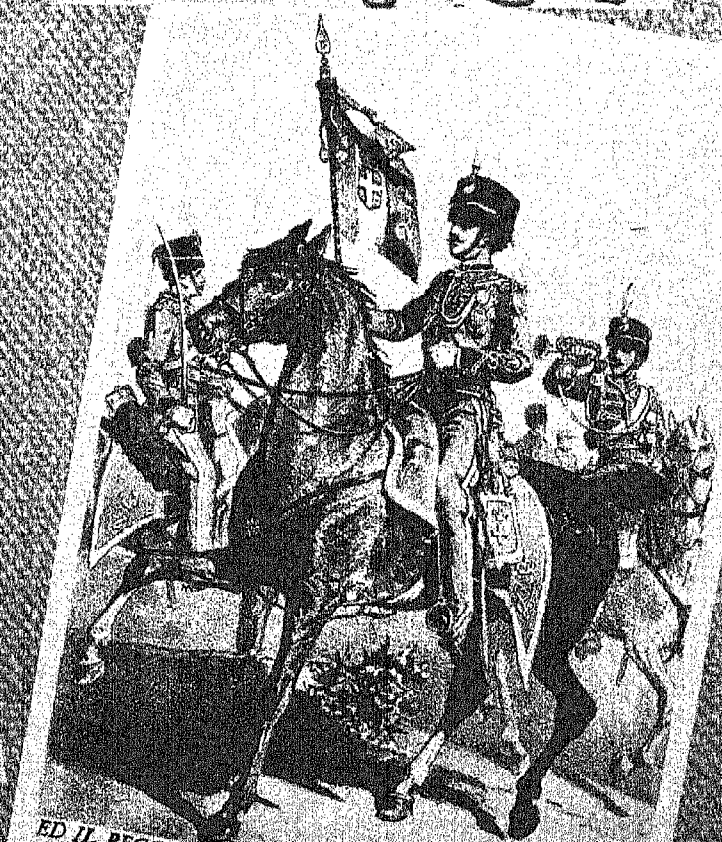
PARMA....



MODENA....

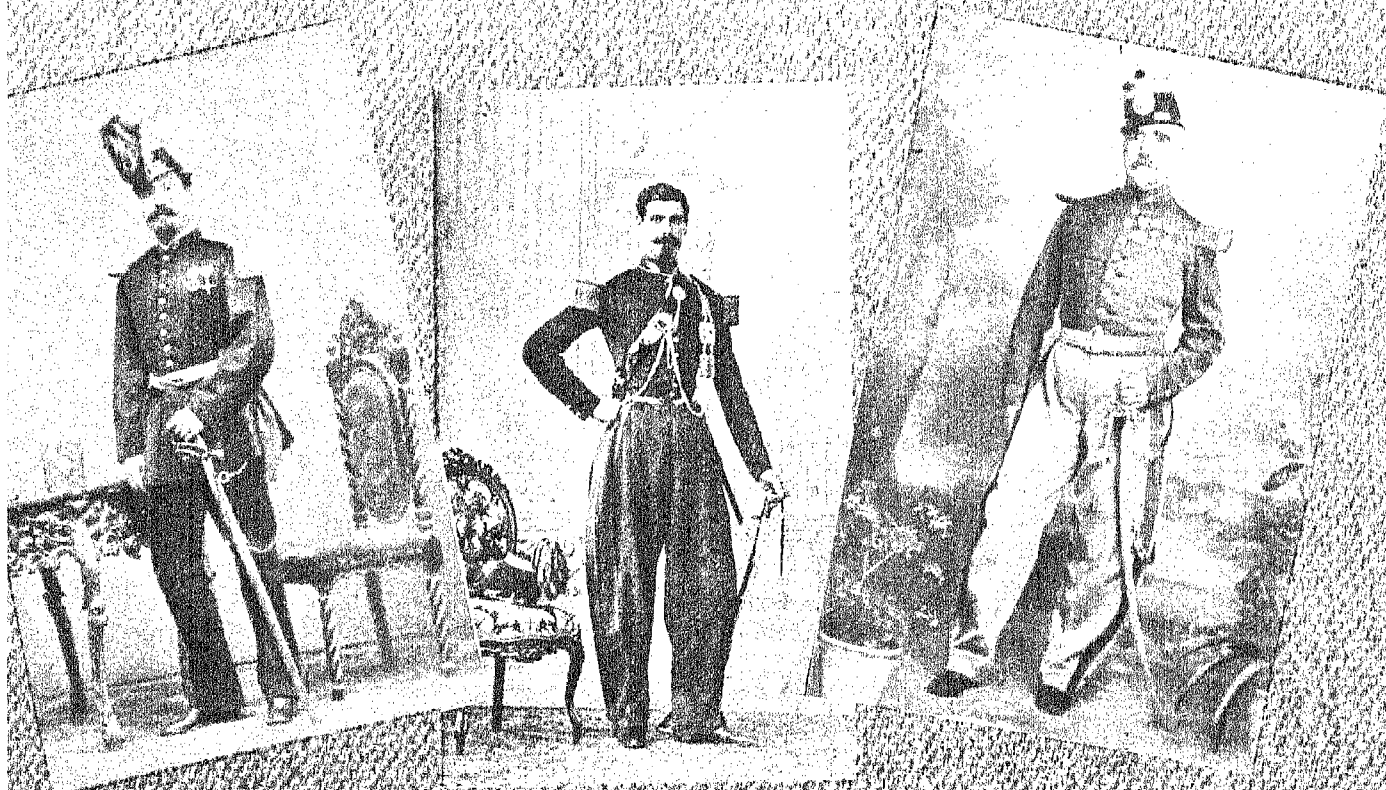


PIACENZA...



ED IL REGGIMENTO ITALIANO "USSERI DI PIACENZA"
DA QUELLE DERIVATO

L'ESERCITO PONTIFICIO



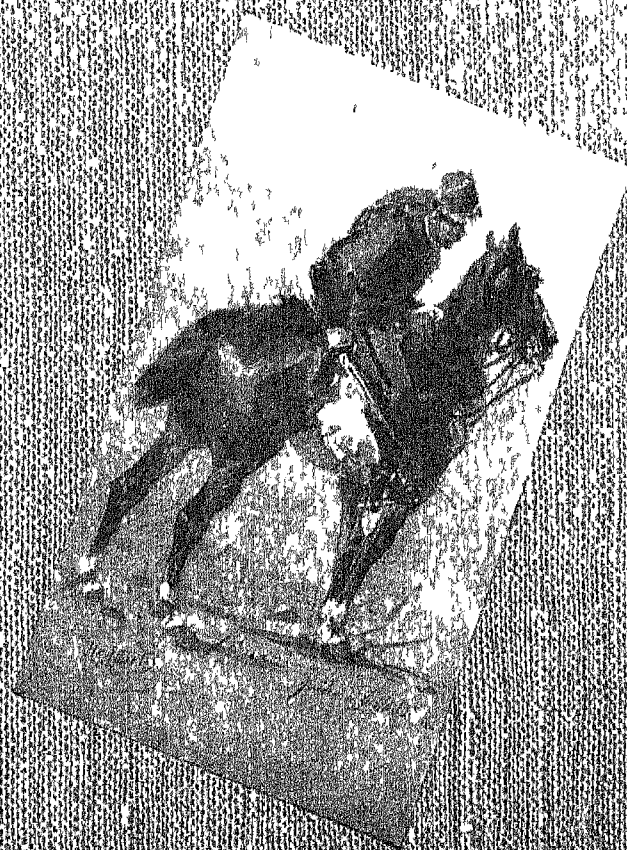
*ALFIERE DELLA BRIGATA "MARCHE"
COSTITUITA CON TRUPPE DELLE LEGAZIONI*



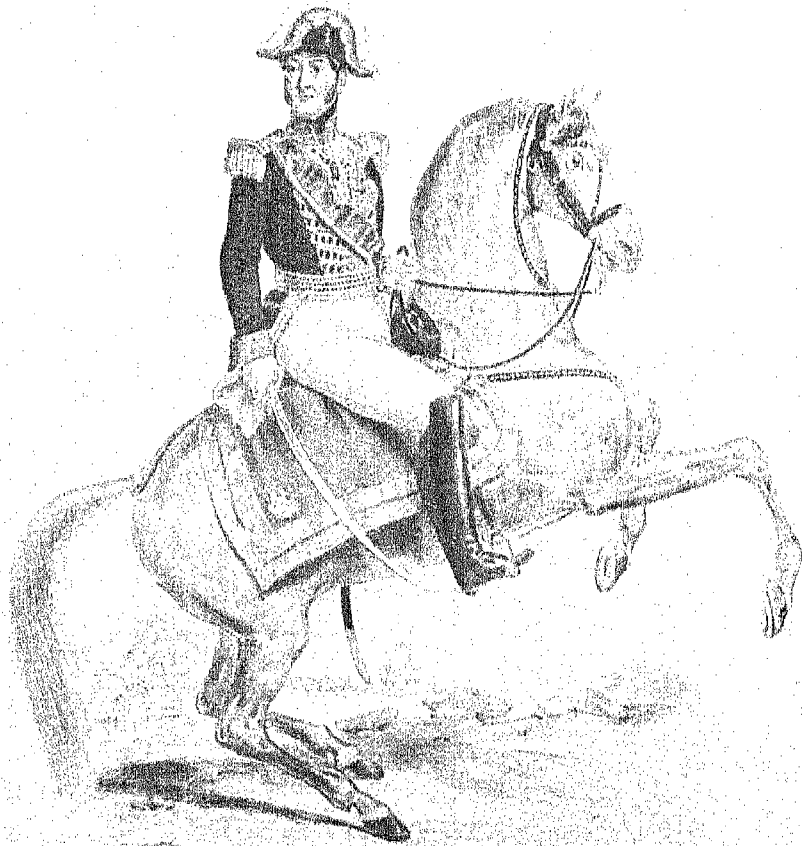
*I VOLONTARI GARIBALDINI
NEL 1859*

*Acquarillo di Cesare Baudouin
Roma - Biblioteca Militare*

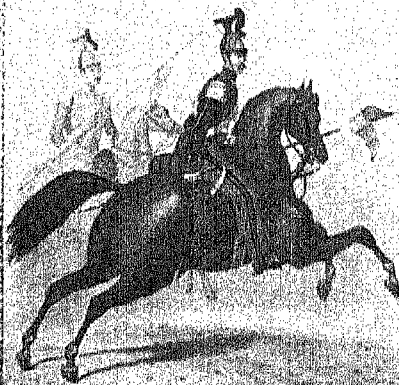
*GUIDA GARIBALDINA
DELL'ESERCITO ITALIANO*



L'ESERCITO BORBONICO



UFFICIALE DELLO S.M. ITALIANO



UFFICIALE DELLO S.M. ITALIANO

V. - LA FORMAZIONE E LE PRIME PROVE DELL'ESERCITO ITALIANO.

Con decreto 4 maggio 1861, auspice il ministro Fanti, l'Armata Sarda mutava il suo nome in R. Esercito Italiano. Comprende 20 divisioni ed 1 divisione di cavalleria.

Assai notevole fu il lavoro organizzativo intrapreso dal ministro e dai suoi successori. Della Rovere e Petitti, per dare anima al nuovo organismo, formatosi ed accresciutosi in così breve tempo. Si addivenne anzitutto alla ferma unica in tutta Italia, riducendo quelle lombarde, toscane e napoletane ed instaurando in Sicilia, con qualche difficoltà, l'obbligo di servizio militare. Col provvedimento dell'amalgama si intraprese la fusione, in tutti i reparti, dei vari contingenti incorporati sì da dare all'esercito carattere più spiccatamente nazionale. Si cercò equiparare lo stato e la carriera degli ufficiali, diversissimi per età e provenienze (inconveniente che gravò per molti decenni sul ritmo delle promozioni); si riordinò il Corpo di Stato Maggiore. Si impiantò « ex novo », infine, quel complesso di uffici, stabilimenti, organi e depositi necessari alla direzione, amministrazione e governo d'un esercito di grande mole.

Alla campagna del '66 l'esercito si presentò con una formazione di 3 corpi d'armata su 4 divisioni (Armata del Mincio) ed 1 raggruppamento di 8 divisioni (Armata del Po: Cialdini). Riunendo insieme i quinti battaglioni e squadroni dei reggimenti si costituirono 20 reggimenti provvisori di fanteria, 10 battaglioni bersaglieri e 2 reggimenti cavalleria che, unitamente a 220 battaglioni di guardia nazionale mobile, formarono la seconda e terza linea dell'esercito mobilitato. Alle truppe regolari si aggiunsero poi le formazioni volontarie garibaldine, comprendenti 5 brigate, 2 battaglioni bersaglieri, 2 squadroni guide e batterie varie fornite dall'esercito.

L'esito poco felice della campagna provocò un'ondata di dubbio e di scoramento che, unitamente alle gravi condizioni finanziarie del Paese, indusse ad adottare draconiane misure di economia. Le formazioni provvisorie e volontarie furono sciolte, tutti i reggimenti ridotti di un battaglione, lo stesso contingente incorporato dimi-

nuito da 40 a 30.000 uomini, per un anno si omise perfino di effettuare la leva.

L'annessione di Roma valse a sollevare gli animi, se non le finanze. Col trasferimento della capitale e degli organi direttivi militari, l'amministrazione centrale assunse più razionale dislocazione e poté meglio curare il delicato e difficile assestamento, materiale e morale, dell'esercito. Torino, a mantener vivo e vigoroso l'alimento spirituale delle istituzioni, fu prescelta come sede della nuova Scuola di Guerra, che ancor oggi vi prospera.

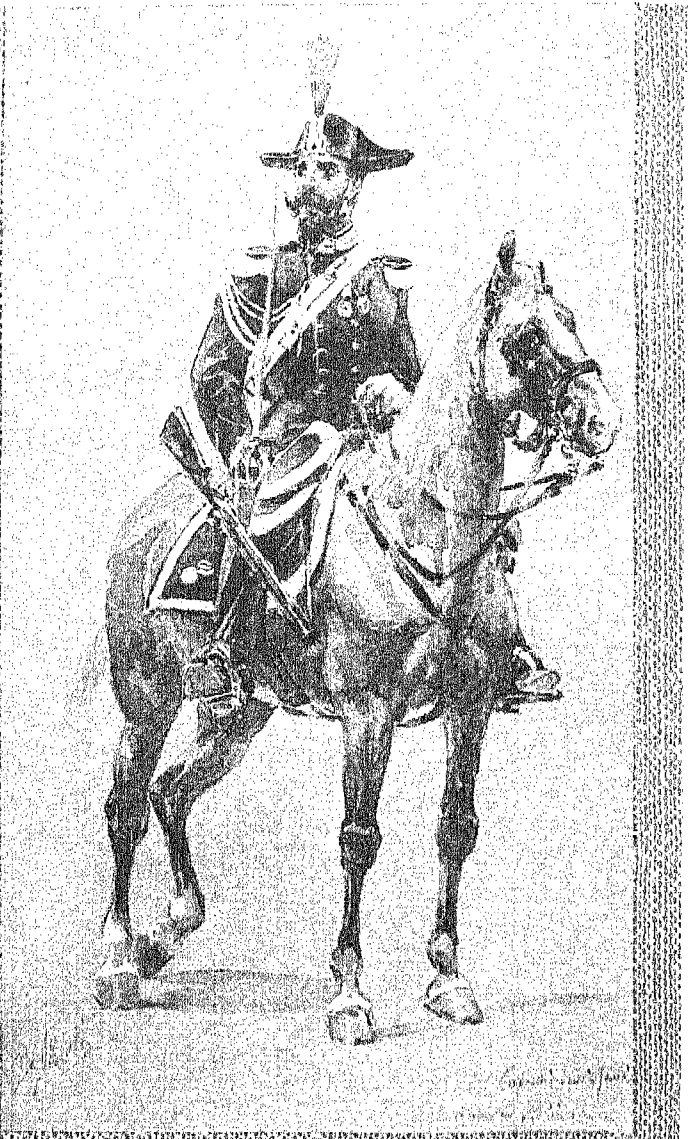


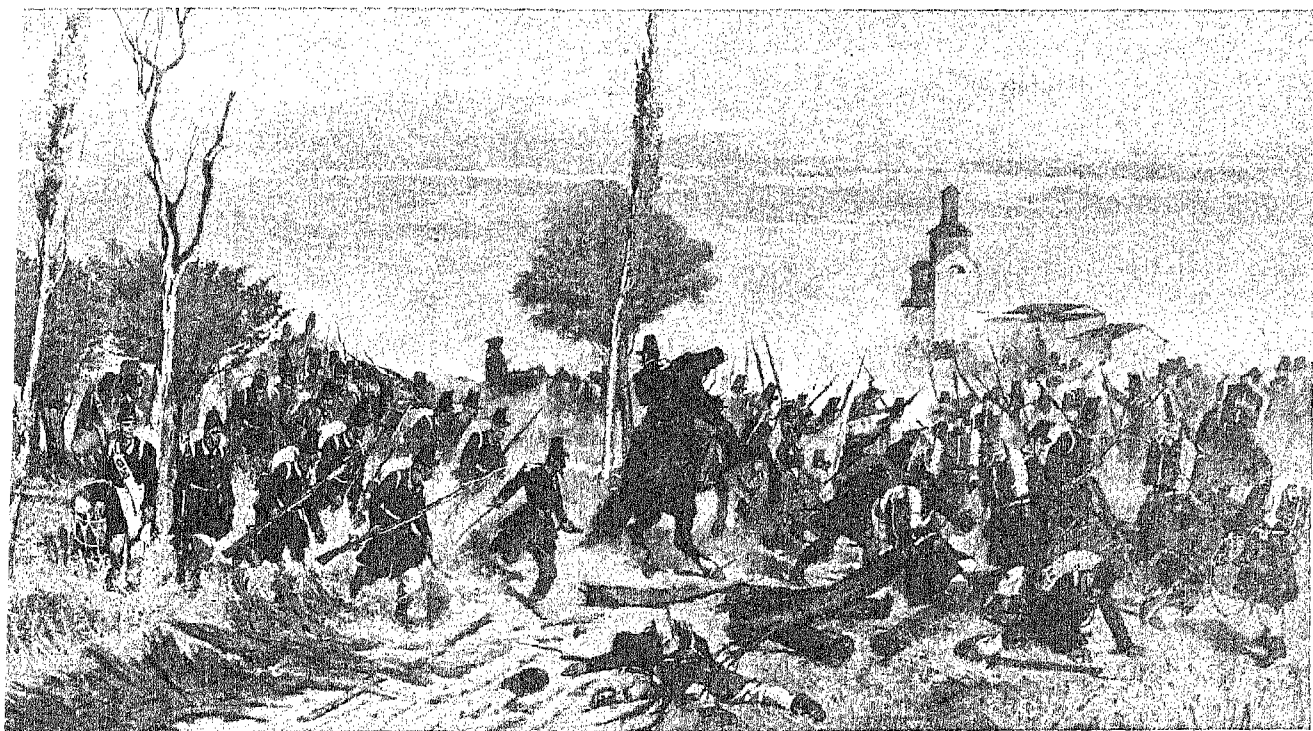


L'ESERCITO ITALIANO VERSO IL 1866

Acquarelli di Sebastiano De Albertis

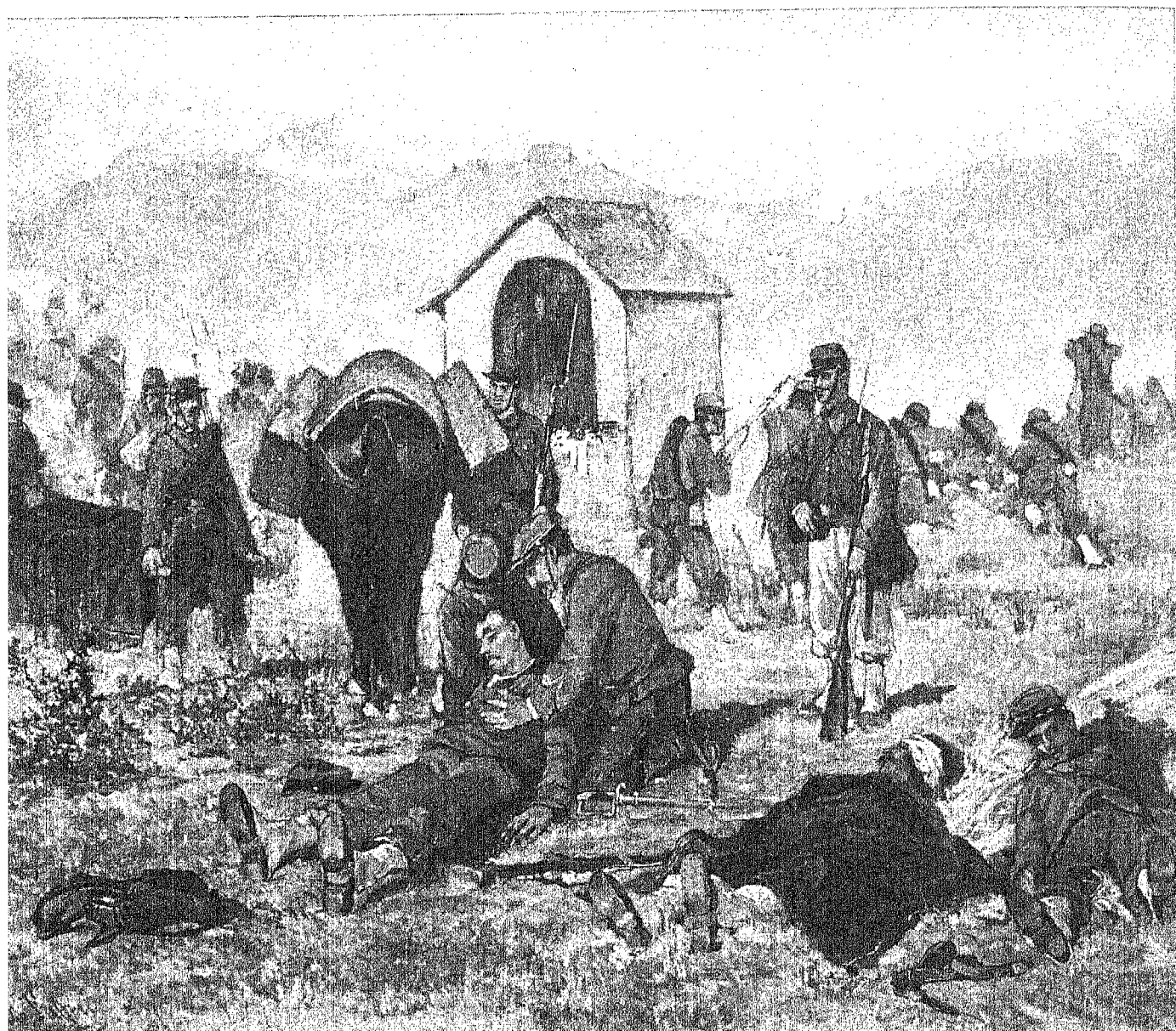
Milano - Museo del Risorgimento





*LE FANTERIE ITALIANE
ALLA MADONNA DELLA SCOPERTA*

*Dipinto di Giovanni Fattori
Raccolta Paolo Stromenti - Crema*



I GARIBALDINI A BEZZECA

(Dipinto di G. Fattori)

Raccolta Paolo Stramezzi - Crema



*GARIBALDI, DA MAGGIORE GENERALE
DELL'ESERCITO ITALIANO*

ARTIGLIERIA ITALIANA ALLA BATTAGLIA DI CUSTOZA



VI. - L'ESERCITO ITALIANO FRA IL 1870 ED IL 1900.

Le ripercussioni della guerra franco-germanica, le gelosie dei vicini, il perfezionamento subito dall'arte militare — specialmente con l'introduzione del fucile ad ago — ed altre molteplici circostanze di carattere interno, ci indussero dopo il '70 ad intraprendere serie riforme atte a potenziare il nostro organismo militare. La via da seguire fu indicata dai successi dell'organizzazione prussiana, accolti e studiati con gli emendamenti resi necessari dalla nostra particolare indole e situazione.

Fra il 1871 ed il 1875, auspice il ministro Ricotti, fu pertanto adottato l'omonimo ordinamento, rimasto in vigore con qualche ritocco sino al nuovo secolo. Caratteristiche organico-strategiche: sanzione del reclutamento nazionale; esercito permanente costituito per il momento da 7 corpi d'armata con 16 divisioni, ma suscettibile di aumento; seconda linea formata dalla milizia mobile e dalla milizia territoriale; ferma di 3 anni (5 per la cavalleria); massa dell'esercito, con particolare riguardo alle truppe montate, permanentemente dislocata nella pianura padana.

Gli avvenimenti internazionali occorsi dopo il 1880 (occupazione francese di Tunisi e conclusione della Triplice Alleanza) ci indussero a rinforzare gli effettivi previsti dal Ricotti, portando i corpi d'armata da 7 a 12. Fra l' '81 ed il '97, sotto i ministri Ferrero, Bertolè, Viale e Pelloux, si formarono pertanto 8 nuove brigate (Roma, Torino, Venezia, Verona, Friuli, Salerno, Basilicata, Messina) e 4 reggimenti di cavalleria (Padova, Catania, Umberto e Vicenza). Fu notevolmente rinforzata l'artiglieria campale, portandola a 25 reggimenti. Si dette infine largo incremento alla nuova specialità degli Alpini (7 reggimenti), dimostratisi elemento scelto e prezioso, soprattutto nei riguardi della copertura delle frontiere.

Si affacciava nel frattempo al nostro orizzonte politico il nuovo problema coloniale. A seguito delle note vicende e per invito — ironia della sorte — dell'Inghilterra, ponemmo piede nell' '84 in Africa col distaccamento Saletta presto rinforzato da altre truppe. Sorse così il primo nucleo della nuova specialità coloniale che si largo

tributo di sangue e di gloria doveva successivamente offrire all'Esercito ed al paese. Dopo le decennali vicende delle nostre campagne di Eritrea, in cui il corpo di spedizione ebbe forza varia e fluttuante, si addivenne alla costituzione di uno stabile « R. Corpo truppe coloniali dell'Eritrea » che sul finire del secolo era così composto: 1 battaglione e 2 compagnie cannonieri metropolitani; 4 battaglioni, 1 squadrone ed 1 batteria indigeni.

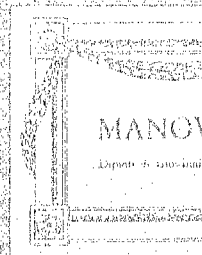
Anche nell'ultimo decennio dell' '800, sostituendoci all'iniziativa dei pionieri e delle società commerciali, avevamo posto saldo piede in Somalia costituendovi un primo nucleo di truppe indigene.

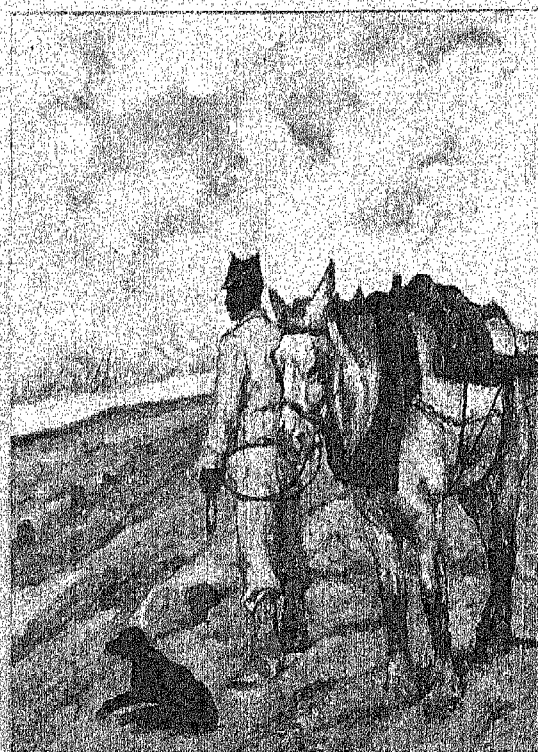
Da ricordare, infine, la onorevole partecipazione di un nostro contingente (4 battaglioni ed 1 batteria) alle operazioni condotte in Creta fra il '97 ed il '98 dal Corpo interalleato incaricato di sedare i moti scoppiativi. Ad operazioni ultimate rimase sul posto un buon nerbo di nostri carabinieri che organizzò molto lodevolmente il corpo di gendarmeria cretese.





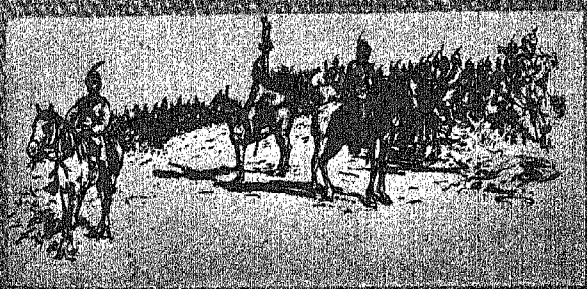
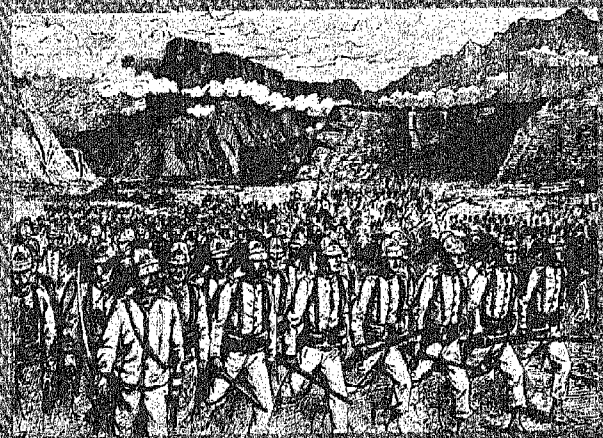
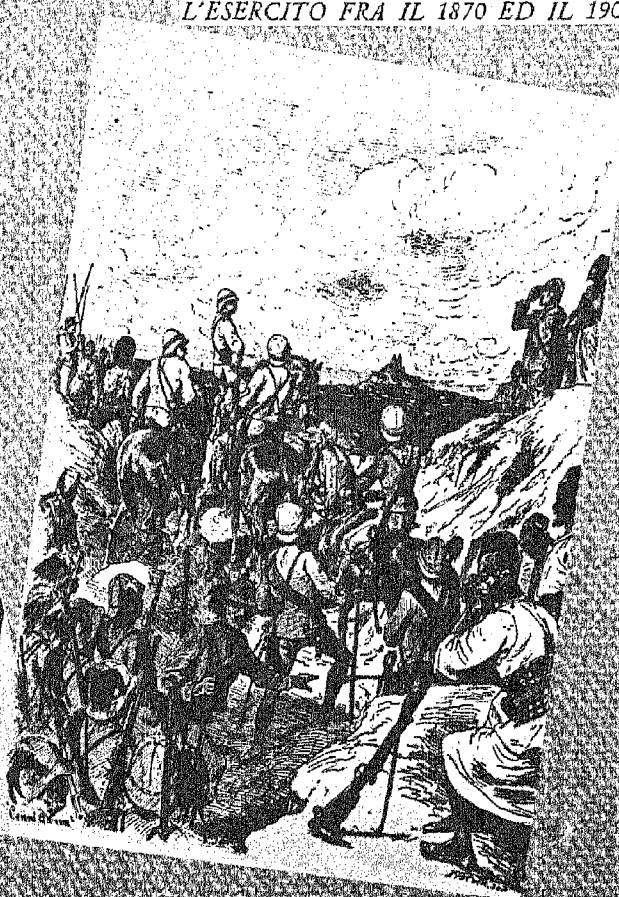
S. M. UMBERTO I
Scultura di Calandra Rubino





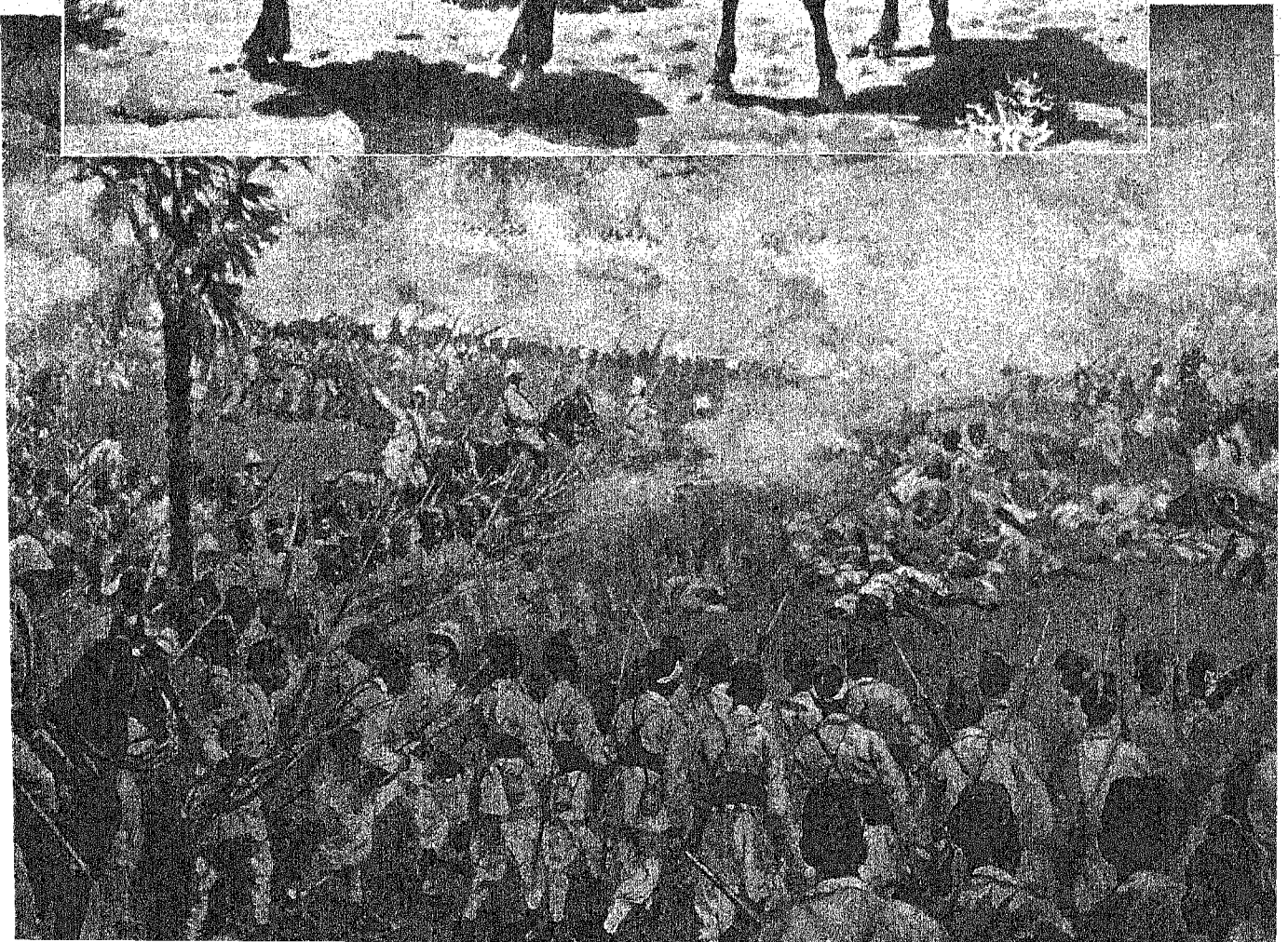
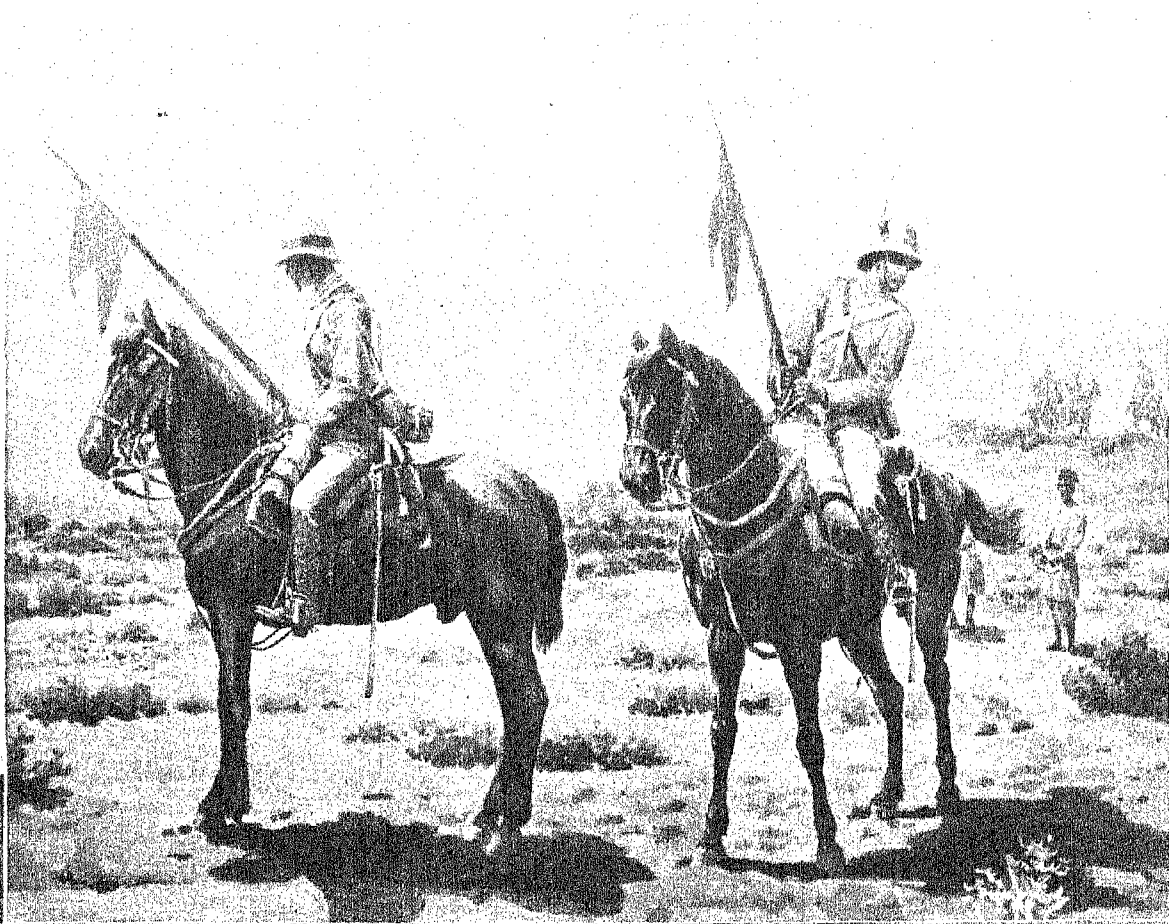


LA RONDA
Dipinto di Mosè Bianchi
Torino - Raccolta Sandri



LE TRUPPE D'AFRICA
(Dall'album di Quinto Ceani)

LA CAMPAGNA D'AFRICA



VII. - L'ESERCITO ITALIANO FRA IL 1900 ED IL 1915.

All'atto dell'ascesa al trono di Re Vittorio Emanuele III, l'Esercito stava completando la riorganizzazione prevista dal nuovo ordinamento che, auspicato dal ministro San Marzano, era stato approvato nel 1899. Per esso l'Esercito assumeva la seguente formazione: 12 legioni carabinieri; 96 reggimenti fanteria, 12 reggimenti bersaglieri e 7 reggimenti alpini; 24 reggimenti cavalleria; 24 reggimenti artiglieria da campagna, 1 reggimento da montagna e 22 brigate da fortezza; 5 reggimenti genio e Servizi: il tutto inquadrato in 12 corpi d'armata. La Milizia Mobile comprendeva 51 reggimenti fanteria, 20 battaglioni bersaglieri, 38 compagnie alpine, 31 squadroni e 78 batterie campali. La Milizia Territoriale: 324 battaglioni fanteria, 22 battaglioni alpini e 100 compagnie artiglieria da fortezza.

In tale formazione l'Esercito si mantenne per nove anni, prodigandosi in gravi ed onerosi servizi d'ordine pubblico e nelle numerose calamità che afflissero il paese in tale periodo. Nel 1909, in previsione di avvenimenti bellici conseguenti alle nostre aspirazioni coloniali, gli effettivi dell'Esercito permanente furono dal ministro Spingardi così rinforzati: 1 reggimento alpini (8°); 5 reggimenti cavalleria (Mantova, Vercelli, Aquila, Treviso ed Udine) ed 1 reggimento artiglieria da montagna (2°).

Nei riguardi dell'impiego, è da ricordare che nel 1900 l'Esercito aveva inviato in Cina un piccolo corpo di spedizione di 2000 uomini (2 battaglioni ed unità minori) che molto si distinse nelle operazioni del corpo internazionale incaricato di proteggere quelle missioni cattoliche. Il contributo del nostro contingente ci valse il possesso della concessione di Tien Tsin.

Maturata successivamente la nostra impresa libica, nel settembre 1911, veniva approntato il corpo di spedizione composto da un « corpo d'armata speciale » su 2 divisioni, con complessivi 8 reggimenti fanteria, 2 reggimenti bersaglieri, 1 reggimento artiglieria da campagna ed 1 da montagna, unità varie e servizi. Il corpo

di spedizione fu successivamente rinforzato con altre 2 divisioni e reparti vari. In complesso furono mobilitati dalla madrepatria più di 100.000 uomini, con 16.000 quadrupedi e 230 pezzi. L'Eritrea inviò a sua volta alcuni battaglioni indigeni.

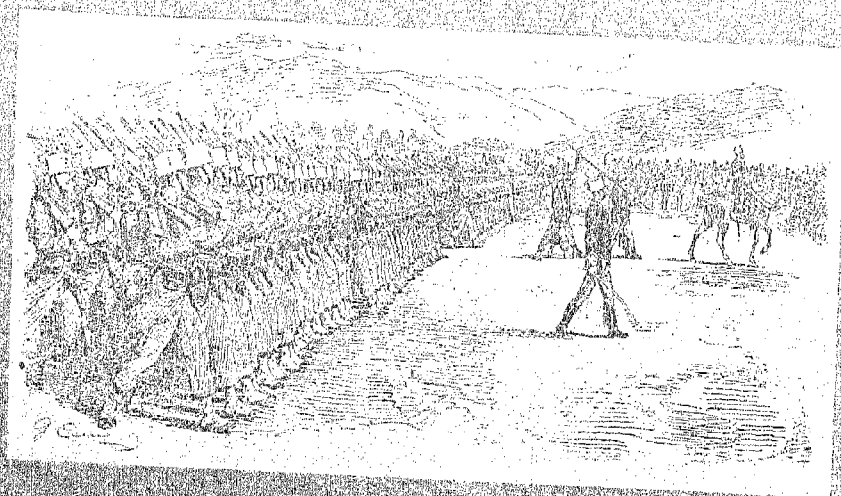
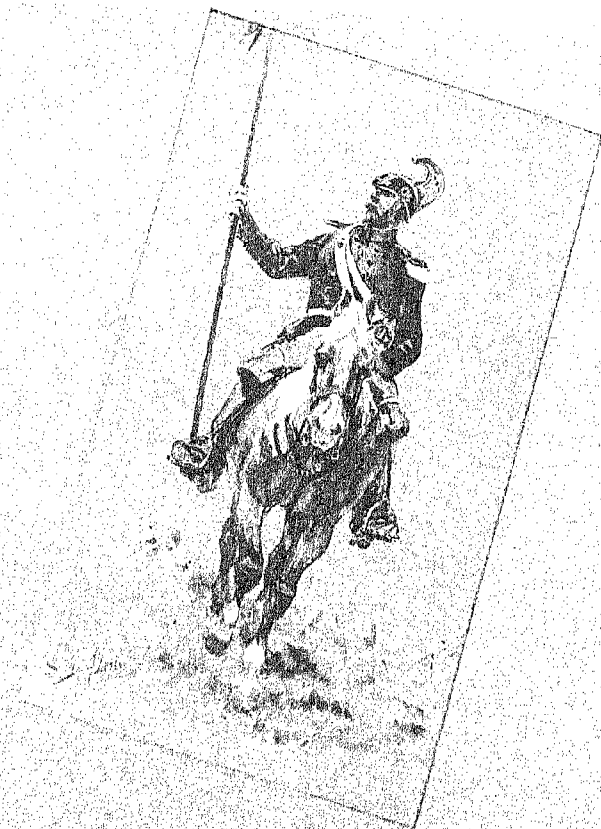
Occupata la Quarta Sponda e le isole dell'Egeo, si iniziò in Libia la costituzione di locali truppe indigene, nucleo dei successivi « R. Corpi truppe coloniali » della Tripolitania e della Cirenaica.





VITTORIO EMANUELE III
S. M. VITTORIO EMANUELE III

GENERALI PER IL 1900 ED IL 1911





(Disegni di Achille Beltrame)



LA CAVALLERIA A SIDI BILAL

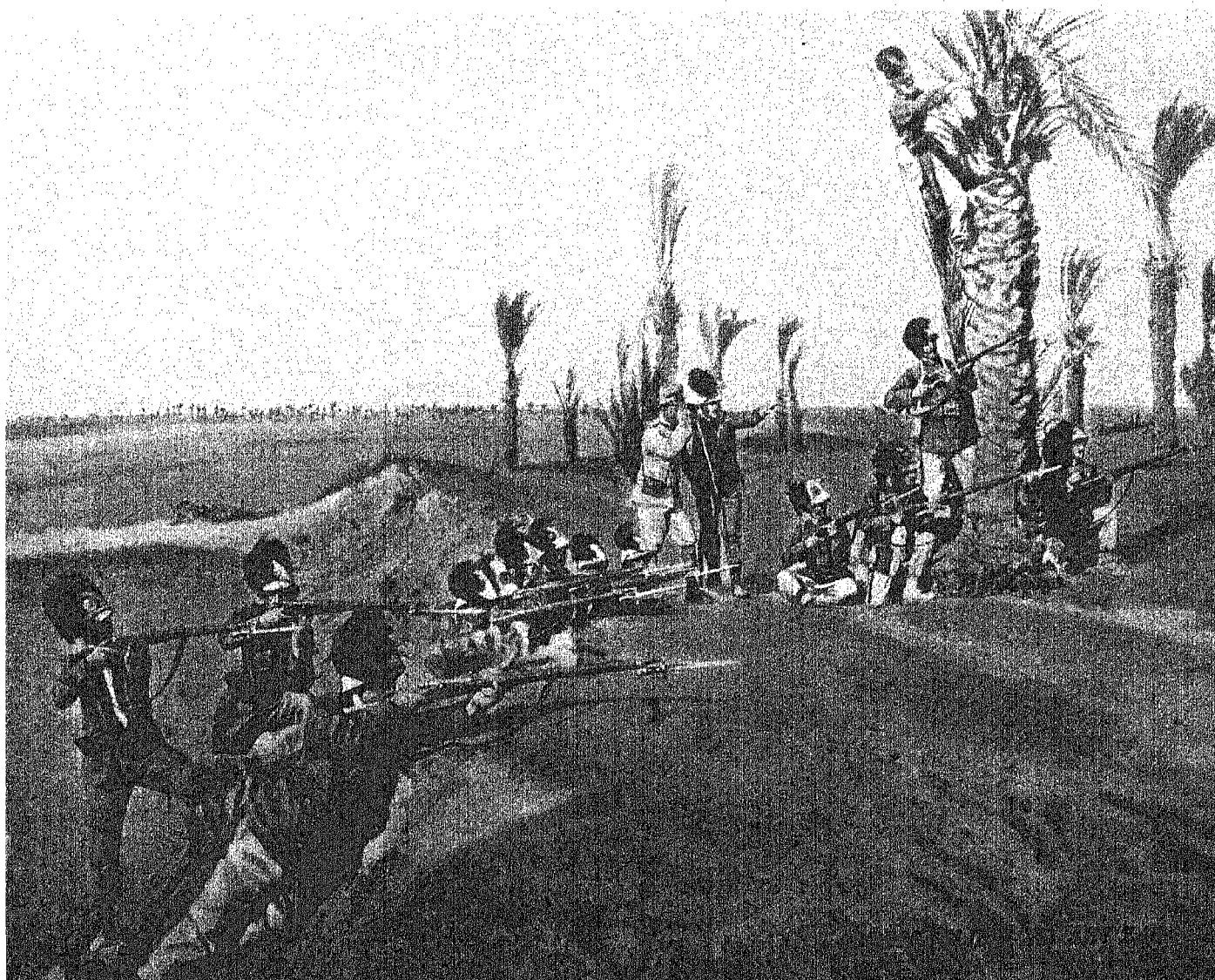


LA NUOVA DIVISA GRIGIO-VERDE

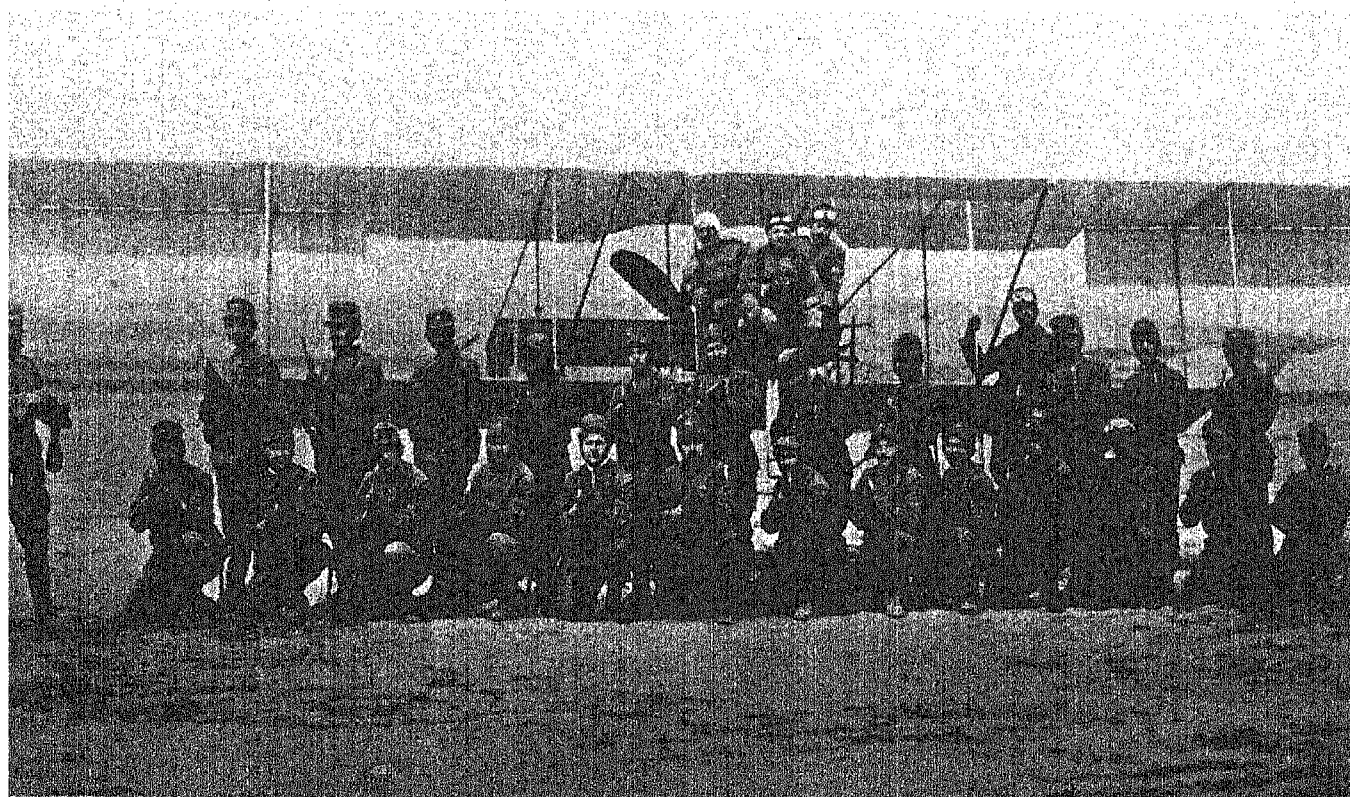
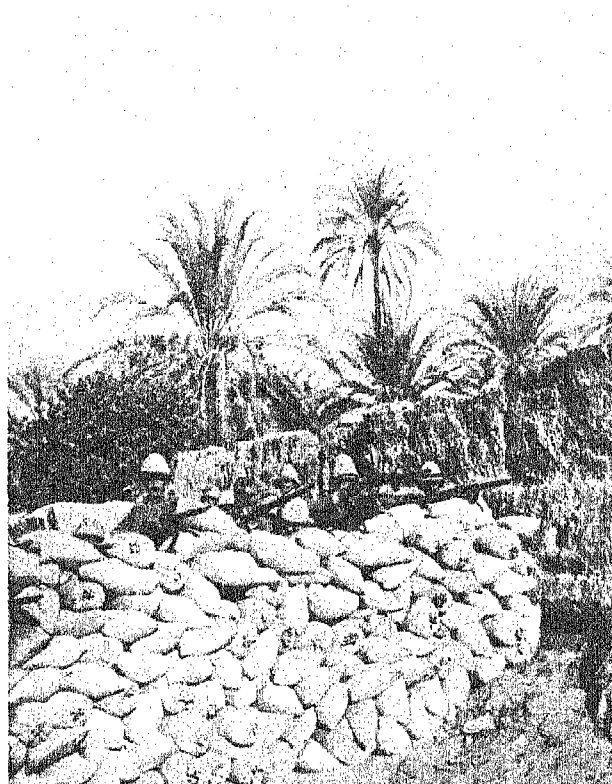


(Disegno di Achille Beltrame)

LA FANTERIA SUL CIGLIONE DI DERNA



GUERRA LIBICA



*LA NASCITA DELL'AVIAZIONE MILITARE:
LA PRIMA SQUADRIGLIA DI AVIATORI IN ARMI A TOBRUK*

VIII. - LA GRANDE GUERRA.

Lo scoppio della conflagrazione europea sorprende il nostro Esercito in grave crisi organica di effettivi e di materiali, conseguente all'ingente logorio prodotto dalla guerra libica. Fu necessario uno sforzo che ha del prodigioso per montare e mettere in moto, nei 10 mesi che precedettero il nostro ingresso in guerra, la gigantesca macchina della mobilitazione. Ricapitoliamo i più importanti provvedimenti adottati:

- * mobilitazione graduale ed occulta di 700.000 uomini: predisposizioni per il richiamo, da effettuarsi non appena dichiarata la guerra, di altri 900.000 uomini. Con i primi si provvede alla costituzione di 35 divisioni di fanteria, 1 divisione bersaglieri e 4 divisioni di cavalleria, riunite in 14 corpi d'armata ed 1 Corpo speciale (zona Carnia). Queste furono a loro volta raggruppate in 4 Armate ed 1 Comando dei corpi a disposizione.

Da notare che, con oculati provvedimenti ed ingenti trasporti ferroviari, la mobilitazione e l'impianto dei relativi servizi ebbe luogo lungo la frontiera, in zona di radunata, sì da far fronte in qualsiasi momento all'imprevisto della situazione;

- * impianto, pressoché « ex novo », dell'industria pesante, alimentare e d'equipaggiamento occorrente alla vita ed all'azione dell'esercito mobilitato. Cure particolari furono immediatamente rivolte alla produzione delle artiglierie e degli aeroplani — di cui gravemente difettavamo — nonché delle armi portatili e delle munizioni.

Iniziata la guerra il ritmo organizzativo e produttivo andò aumentando in modo vertiginoso, onde far fronte alle esigenze ed al logorio sempre crescenti delle operazioni. Citeremo qualche cifra significativa. Le G. U. dell'Esercito furono progressivamente aumentate: nell'aprile 1916 a 18 corpi d'armata e 43 divisioni (aumento: 130 battaglioni); nel maggio 1917 a 22 corpi d'armata e 59 divisioni (aumento: 260 battaglioni); nel settembre 1917 a 26 corpi d'armata e 65 divisioni. Alla vigilia della 12ª battaglia dell'Isonzo l'eser-

cito mobilitato disponeva così di 837 battaglioni, 7000 bocche da fuoco, 13.000 mitragliatrici e 600 aeroplani.

In conseguenza della 12^a battaglia e delle ingenti perdite di uomini e materiali in essa subite, occorre nell'inverno 1917 procedere ad un febbrile, intensissimo lavoro di ricostruzione. Con speciali provvedimenti (fra cui la chiamata in anticipo della classe 1900) si colmarono i vuoti verificatisi nei reparti più provati; con l'incremento della produzione industriale (portata per le artiglierie a 400 pezzi al mese) si poté sostituire il materiale andato perduto. Grazie allo sforzo appassionato compiuto all'unisono dall'Esercito e dal Paese, la situazione organica fu nella primavera del '18 completamente ristabilita: le forze che nel giugno successivo iniziarono sul Piave la fase conclusiva della guerra erano sostanzialmente pari, e sotto taluni aspetti superiori, a quelle in linea prima della 12^a battaglia. A vittoria raggiunta, l'Esercito schierava sulle posizioni conquistate un complesso di armi e di armati che ben può dirsi imponente. Il seguente specchietto dà un'idea dell'incremento raggiunto dall'inizio del conflitto:

	Al 24 maggio 1915	Al 3 novembre 1918	Note
Armate	4	9	¹⁾ di cui 1 in Francia ed 1 in Albania.
Corpi d'Armata	14	23 ¹⁾	
Divisioni	40	61 ²⁾	²⁾ di cui 1 (di ben 60.000 uomini) in Macedonia.
Uomini	875.000	2.260.000	
Armi automatiche	600	25.000	
Bocche da fuoco	2150	13.000	Inoltre: distaccamenti a
Aereoplani	60	1100	Rodi, in Palestina, Estremo Oriente e Murmania.
Autoveicoli	3700	37.000	

Ventun classi alle armi (dai 19 ai 39 anni), ottomila volontari, cinque milioni e mezzo di mobilitati, settecentomila morti ed un milione settecentomila feriti e minorati: questo il glorioso bilancio della grande impresa.



S. M. IL RE TIENE RAPPORTO SUL CAMPO

*LA
GRANDE GUERRA*





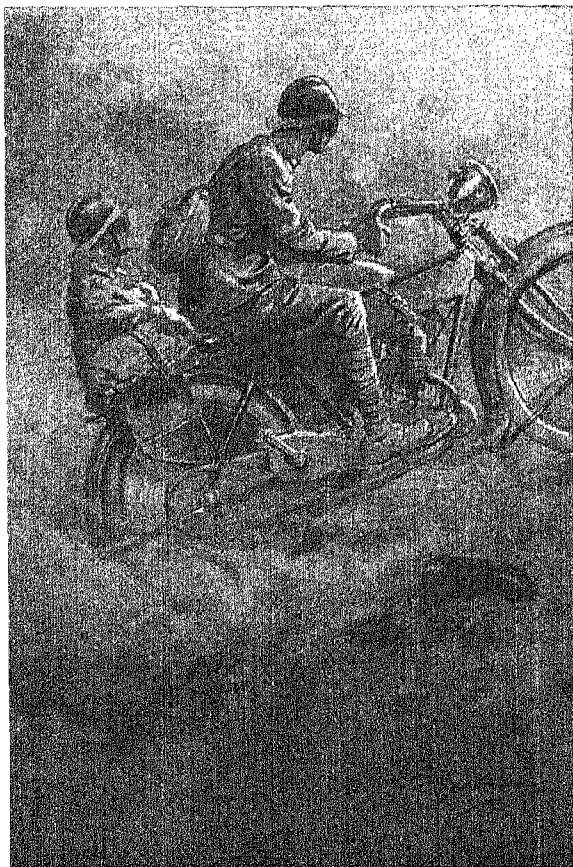
(Acquerello di Achille Beltrame)

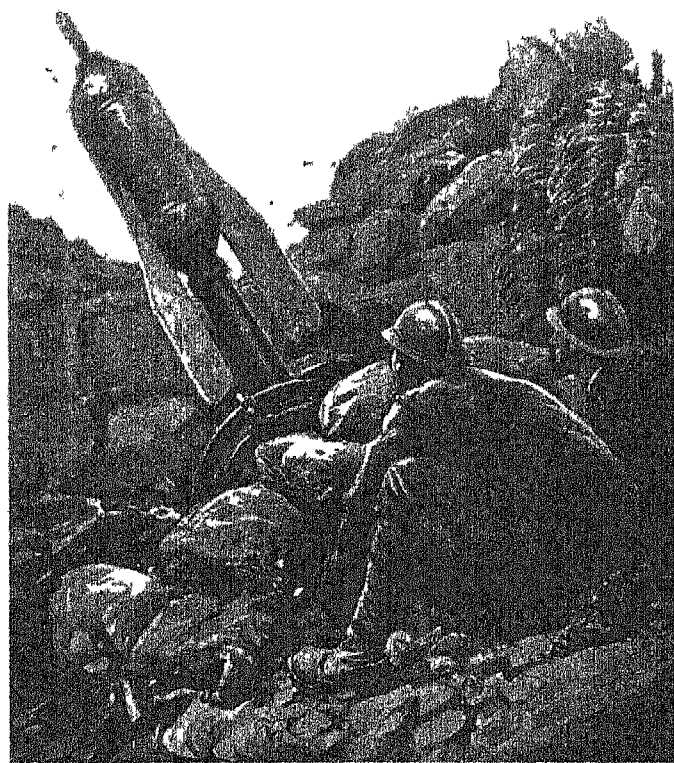


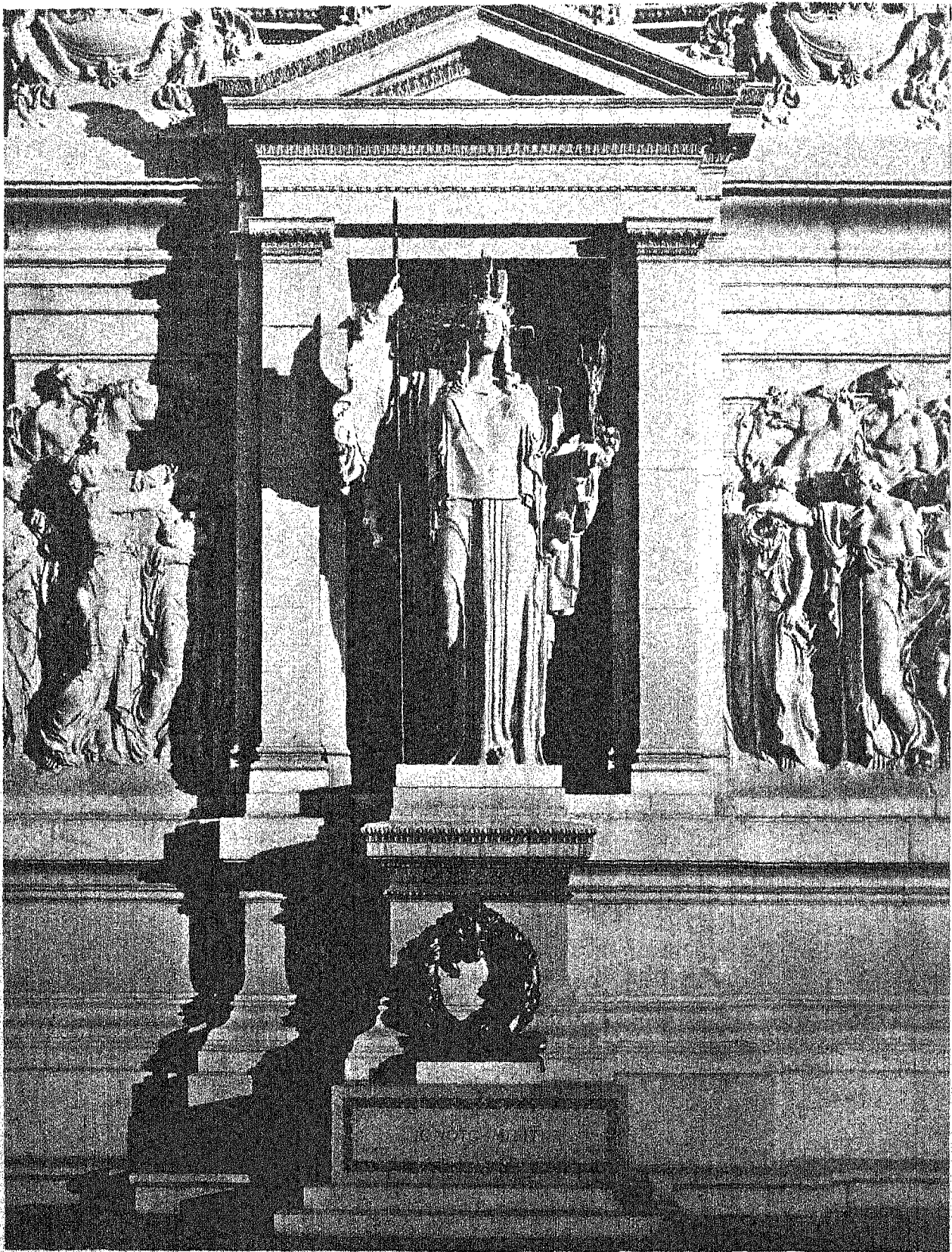
«Acquerello di Achille Beltrame»



(L'acquello di Asbille Betrame)







UNO DEI SETTECENTOMILA

IX. - IL DOPOGUERRA, LA RICOSTRUZIONE OPERATA DAL FASCISMO.

Il ventennio consecutivo alla grande guerra ha rappresentato per l'Esercito un periodo di trasformazione, assai travagliata dapprima, indi sempre più concreta ed ordinata, che ha costituito il laborioso trapasso fra l'organismo smobilitato nel 1919 e le odierne armate imperiali dell'Italia fascista.

Non appena sopravvenuto l'armistizio del '18, e chiaritasi la situazione internazionale, apparve urgente iniziare la smobilitazione e ridurre l'Esercito alle proporzioni richieste dal ripreso stato di pace e dalle condizioni del Paese. Fu appunto la controversa determinazione di queste proporzioni che provocò la rapida, e non sempre razionale, successione di ordinamenti occorsa fra il '19 ed il '23.

Nel mentre infatti si procedeva alla smobilitazione — che, iniziata nel '19, si compiva nel '21 col congedamento della classe 1900, ultima chiamata — il Parlamento approvava gli ordinamenti provvisori Albricci (1919) e Bonomi (1920) riducenti l'esercito di pace ad una intelaiatura assai modesta e tale da non garantire, non solo l'ordinata mobilitazione in caso di necessità, ma lo stesso addestramento del personale. Si pensi infatti che il progetto Bonomi — ispirato ad una utopica concezione di Nazione Armata — prevedeva la durata della ferma in 8 mesi. Alcune armi e specialità (quali i bersaglieri e la cavalleria) subivano poi così drastiche riduzioni da gravemente infirmarne la struttura tecnica e morale.

Seguì un periodo di emendamenti (Gasparotto) e di laboriosi quanto sterili studi da parte di Commissioni parlamentari, che venne tempestivamente interrotto dalla ascesa del Fascismo al potere.

Il maresciallo Diaz, primo ministro del periodo fascista, riprendeva « ex novo » lo studio della spinosa questione e, forte dell'appoggio del Presidente del Consiglio, redigeva un nuovo ordinamento entrato in vigore nel '23. Sue principali caratteristiche: bilancio, 2 miliardi; forza bilanciata, 250.000 uomini; ferma, 18 mesi; grandi unità di pace: 30 divisioni di fanteria e 3 raggruppamenti alpini, riuniti in 10 corpi d'armata.

Attraverso il successivo ordinamento Di Giorgio (1924), completante il precedente in qualche sua lacuna, si giunse così all'ordi-

namento del '26 che, con consecutive migliorie, gettò le salde basi dell'esercito attuale. In base ai concetti in esso stabiliti, ai successivi perfezionamenti ideati dal Duce, ministro della guerra, ed applicati dai vari sottosegretari (che per un certo periodo, e fino al '39, cumularono la carica di Capo di Stato Maggiore) si addivenne così all'ordinamento oggi vigente, presentante le seguenti peculiari caratteristiche tecniche e spirituali:

- * ferma di 18 mesi, ma con largo impiego in cariche tecniche di volontari e raffermati;
- * mantenimento in pace di adeguato numero di grandi unità per costituire quelle necessarie in caso di mobilitazione;
- * adozione della divisione di fanteria di tipo ternario (indi binario, adeguatamente rinforzato da unità CC. NN.) ed affermazione del principio della sua inscindibilità;
- * creazione di divisioni e corpi d'armata di tipo speciale (celeri, motorizzati, corazzati, autotrasportabili) e ripristino delle divisioni alpine;
- * creazione di enti permanentemente adibiti alla mobilitazione ed alla difesa del territorio (comandi di difesa e di zona); costituzione di speciali enti e corpi (guardia alla frontiera) addetti al presidio delle fortificazioni di confine ed alla prima organizzazione della copertura;
- * distribuzione di più potenti mezzi di fuoco ai reggimenti;
- * larga motorizzazione dei servizi e dei mezzi di traino;
- * nei riguardi dei quadri: ringiovanimento, con opportune previdenze, dei quadri permanenti; minuzioso addestramento di quelli di complemento, mantenuti in efficienza con periodici e frequenti richiami;
- * largo impulso, mercè la vasta e capillare opera del Partito e della CIL, alla educazione premilitare della gioventù ed a quella post-militare della forza in congedo.

Queste, in sintesi, le caratteristiche essenziali di quel complesso e poderoso organismo ch'è l'odierno esercito dell'Italia fascista. Ne evochiamo nelle pagine successive talune suggestive visioni, rinviando al prossimo capitolo l'illustrazione delle imprese belliche ch'esso ha compiuto nell'ultimo decennio e che hanno elevato l'Italia ai fastigi imperiali.

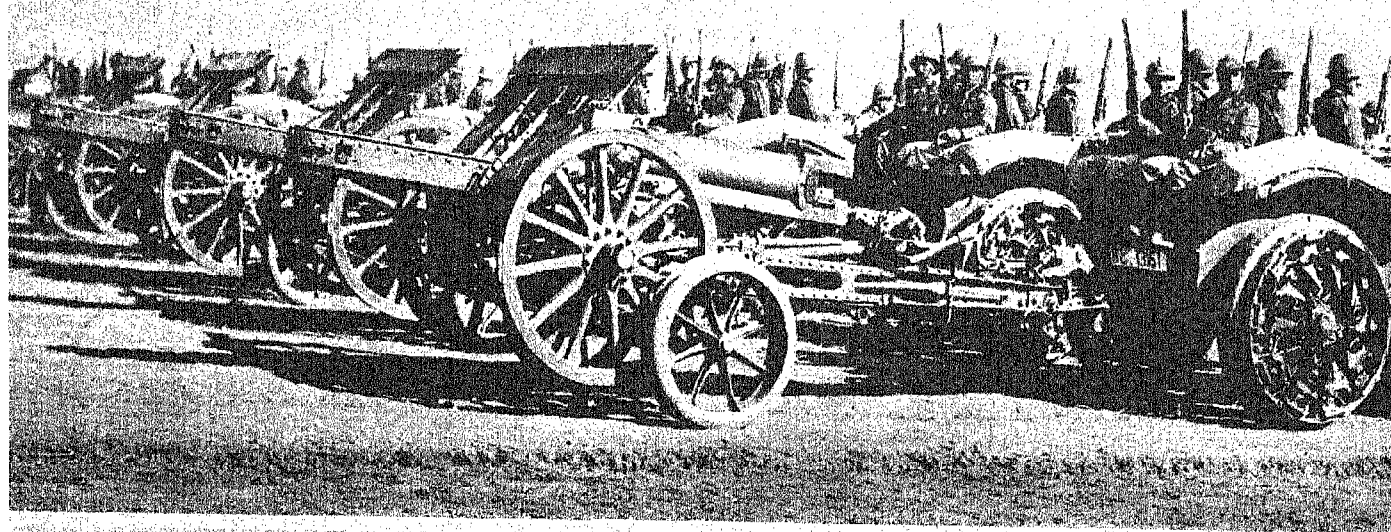
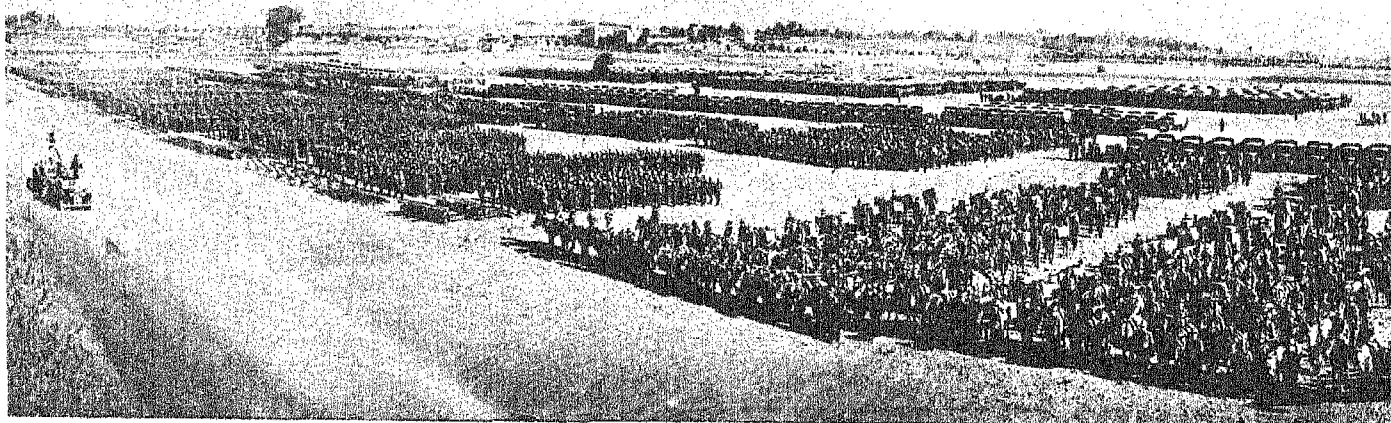
LA RICOSTRUZIONE FASCISTA DELL'ESERCITO



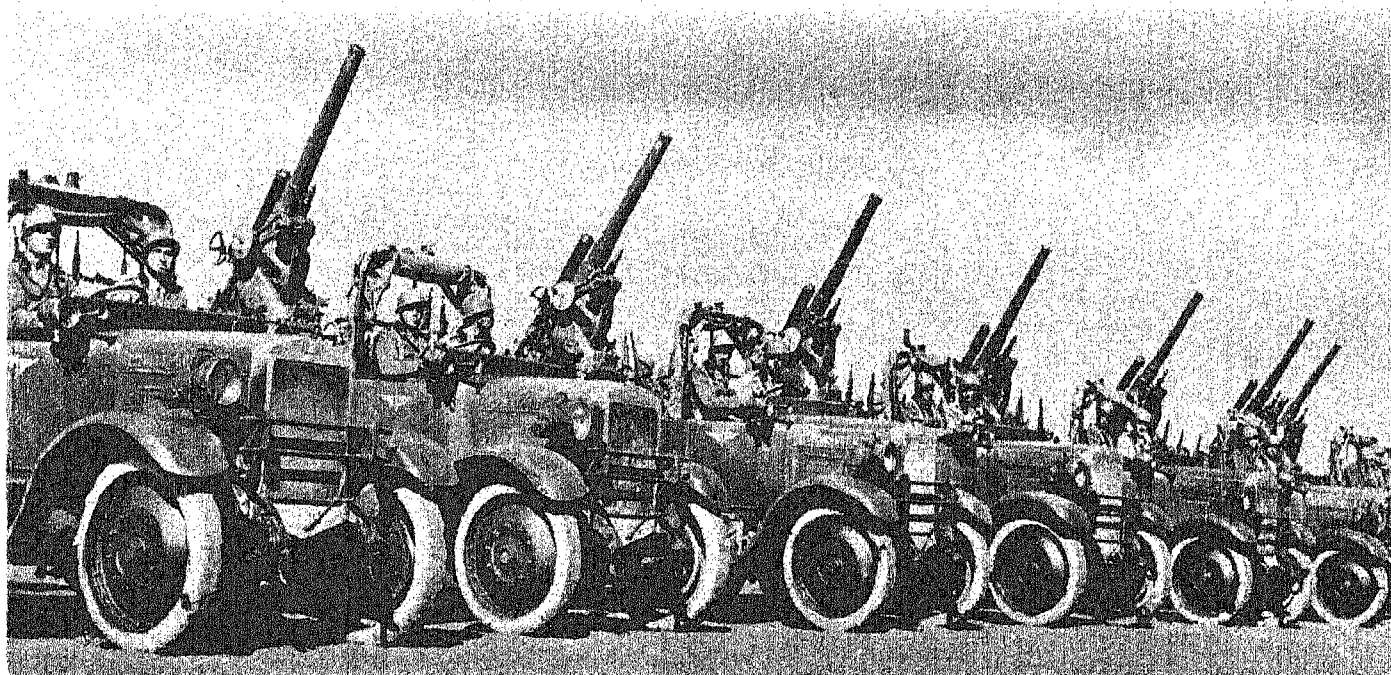
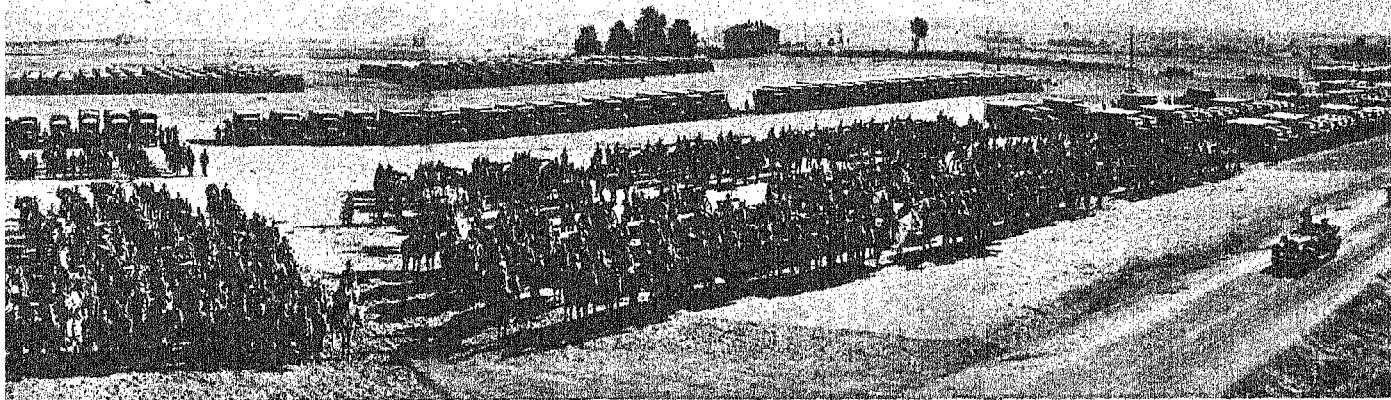
«...Stiamo diventando e diventeremo sempre più, perché lo vogliamo, una Nazione militare. Poiché non abbiamo paura delle parole aggiungiamo: militarista. Per completare: guerriera, cioè dotata in grado sempre più alto della virtù dell'obbedienza, del sacrificio, della dedizione alla Patria»

Mussolini

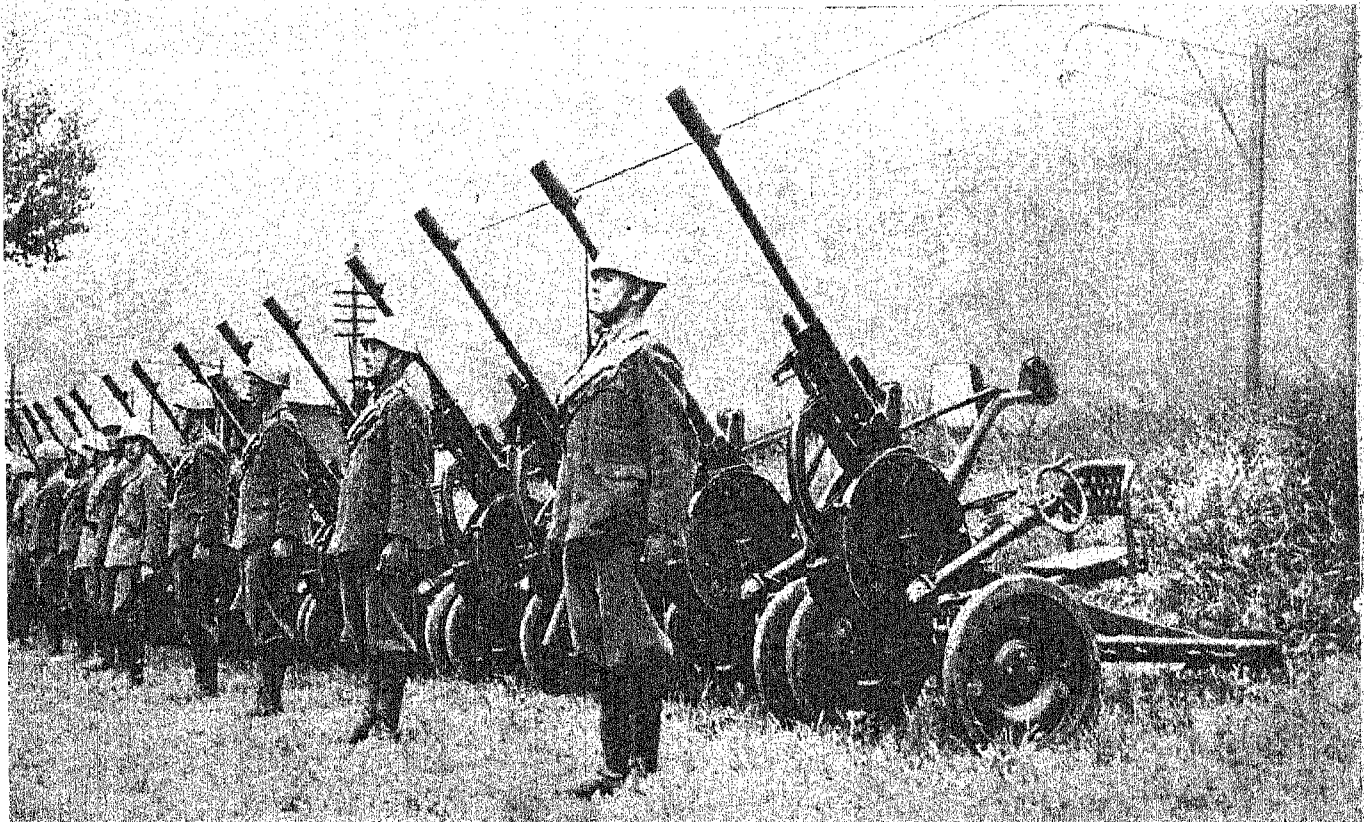
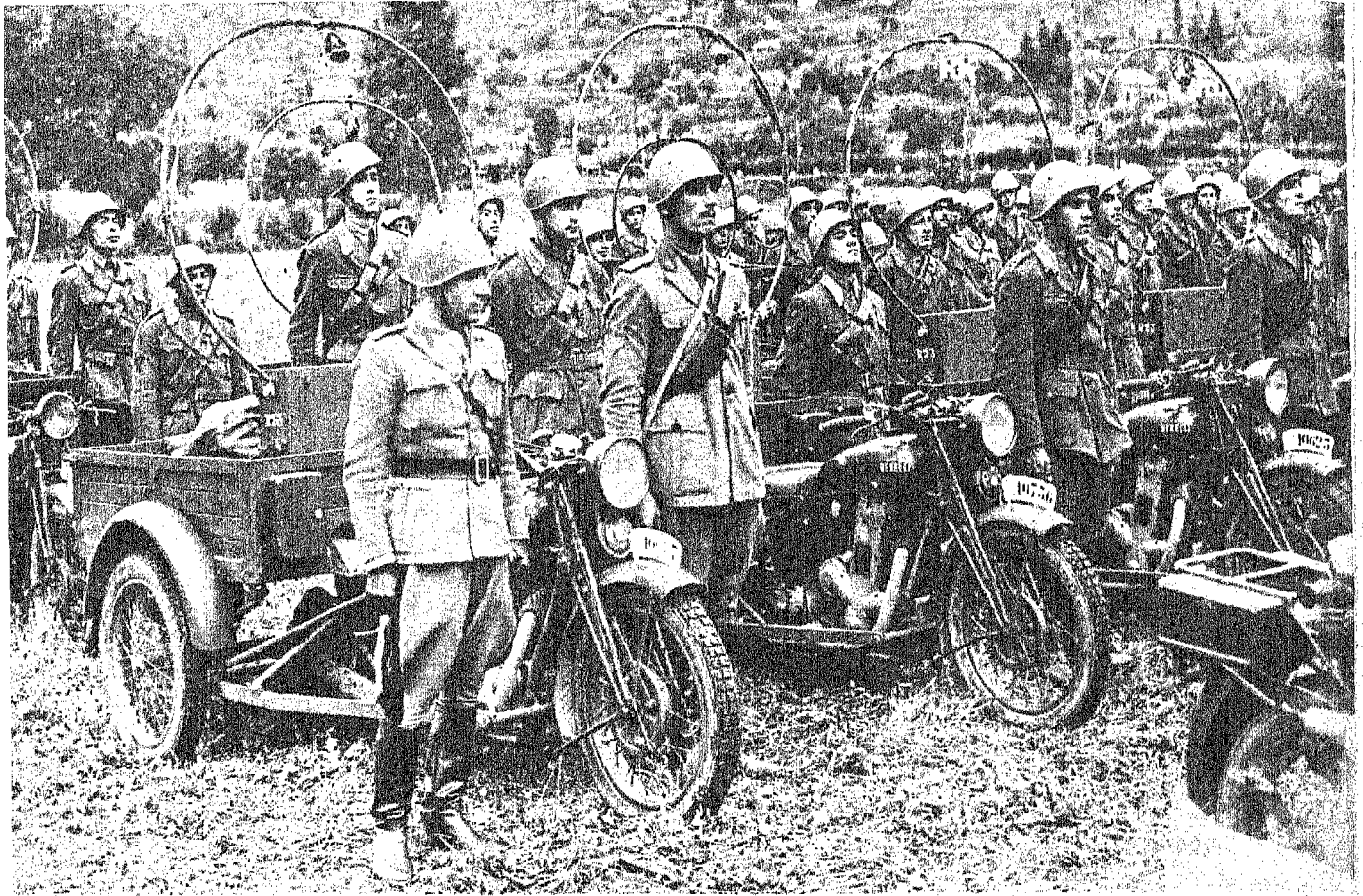
LA RICOSTRUZIONE FASCISTA DELL'ESERCITO



ARMI ED ARMATI DEL NUOVO ESERCITO



RICOSTRUZIONE FASCISTA DELL'ESERCITO



NUOVE ARMI E NUOVI MEZZI

X. - IL CONTRIBUTO DELL'ESERCITO ALL'ASCESA IMPERIALE.

Uno dei primi atti di energia del governo fascista, non appena giunto al potere, fu il proseguire e potenziare l'opera di riconquista della colonia Libica, iniziata pochi mesi prima dalla coraggiosa iniziativa del governatore conte Volpi.

La materiale occupazione di tutto il territorio, spinto sino ai margini estremi dei confini desertici meridionali, durò quasi un decennio ed attraverso memorabili tappe — operazioni del 29° parallelo, di Giarabub, Gialo, del Fezzan — si concluse nel '31 con la occupazione di Cufra. Queste operazioni furono vanto pressoché esclusivo delle nostre magnifiche truppe di colore, degna filiazione del rinato esercito metropolitano che ad esse fornì i quadri e l'armamento.

Non erano trascorsi quattro anni dal completo riassetto della Libia allorché si iniziava quella campagna etiopica che doveva far assurgere l'Italia ai fastigi imperiali.

Il corpo di spedizione che effettuò l'impresa fu complessivamente così composto: 8 divisioni metropolitane (Gavinana, Peloritana, Sila, Gran Sasso, Sabauda, Cosseria, Pusteria, Assietta) e 3 divisioni indigene (2 eritree ed 1 libica). Inoltre: 5 divisioni CC. NN. (cui l'esercito fornì parte dei comandi e tutte le truppe tecniche) e gran numero di minori formazioni indigene. Il tutto raggruppatto in 5 corpi d'armata (fronte Nord) ed in un comando autonomo del fronte Sud. In aggiunta a queste forze furono costituite numerose formazioni di operai, agenti al seguito delle truppe. Complessivamente quindi le nostre forze ascесero a circa 400.000 metropolitani, 100.000 indigeni, e 100.000 operai con 2000 pezzi, 15.000 armi automatiche, 20.000 autoveicoli e 100.000 quadrupedi.

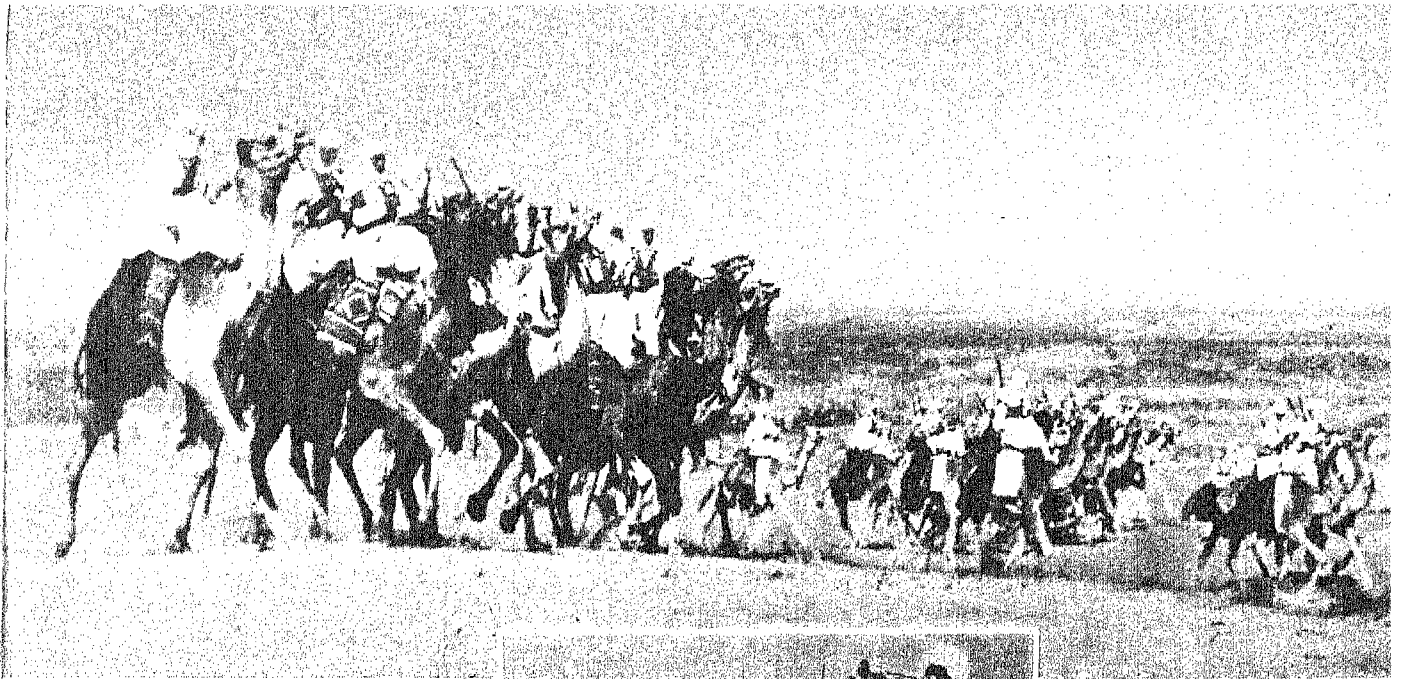
La mobilitazione, il trasporto (a 3000 miglia in media dalla madrepatria) ed i rifornimenti di così complesso organismo rappresentò impresa veramente colossale, il cui geniale ed ordinato compimento costituisce sommo vanto del nostro Stato Maggiore. Si pensi, ad esempio, che per i bisogni del corpo di spedizione occorsero

4.500.000 proietti per artiglieria, 9.000.000 di cartucce, 340.000 tonnellate di benzina, 20.000.000 scatole di carne, 5.000.000 bottiglie d'acqua minerale, 5.000.000 paia di scarpe, etc. etc. e si avrà una pallida idea della complessità del problema. Per il trasporto marittimo del corpo di spedizione e dei relativi rifornimenti (ascendenti questi a 2.000.000 di tonnellate) occorsero complessivamente 700 viaggi compiuti da 90 piroscafi.

Erano trascorsi appena sei mesi dal vittorioso ingresso in Addis Abeba e dalla proclamazione dell'Impero — e le truppe erano ancora impegnate nell'asestamento del vasto territorio — allorché i primi contingenti dei nostri volontari sbarcavano in terra di Spagna, in difesa della causa nazionale. Nel successivo febbraio '37 tutte le nostre forze, ammontanti a 50.000 uomini, avevano ordinatamente raggiunto le truppe di Franco.

Varie sono le vicende organiche del nostro Corpo Truppe Volontarie (C.T.V.) nei 28 mesi di dure e continue azioni cui partecipò. Costituito inizialmente da 4 divisioni (Littorio, 1^a, 2^a e 3^a) esso ebbe ripetutamente a rinnovarsi in conseguenza delle locali necessità operative e dell'onorevole logorio subito. Alla fine della guerra esso era nuovamente costituito da 4 divisioni (Littorio, Frece Nere, Frece Verdi e Frece Azzurre) tutte con costituzione binaria. L'Esercito, in fraterna comunione d'intenti con la M.V.S.N. (sotto le cui insegne i legionari combattevano) fornì alla spedizione i comandanti, i comandi, le armi e buona parte dei volontari. Provvide inoltre interamente alla organizzazione dei trasporti, delle basi, dei servizi e dei rifornimenti.

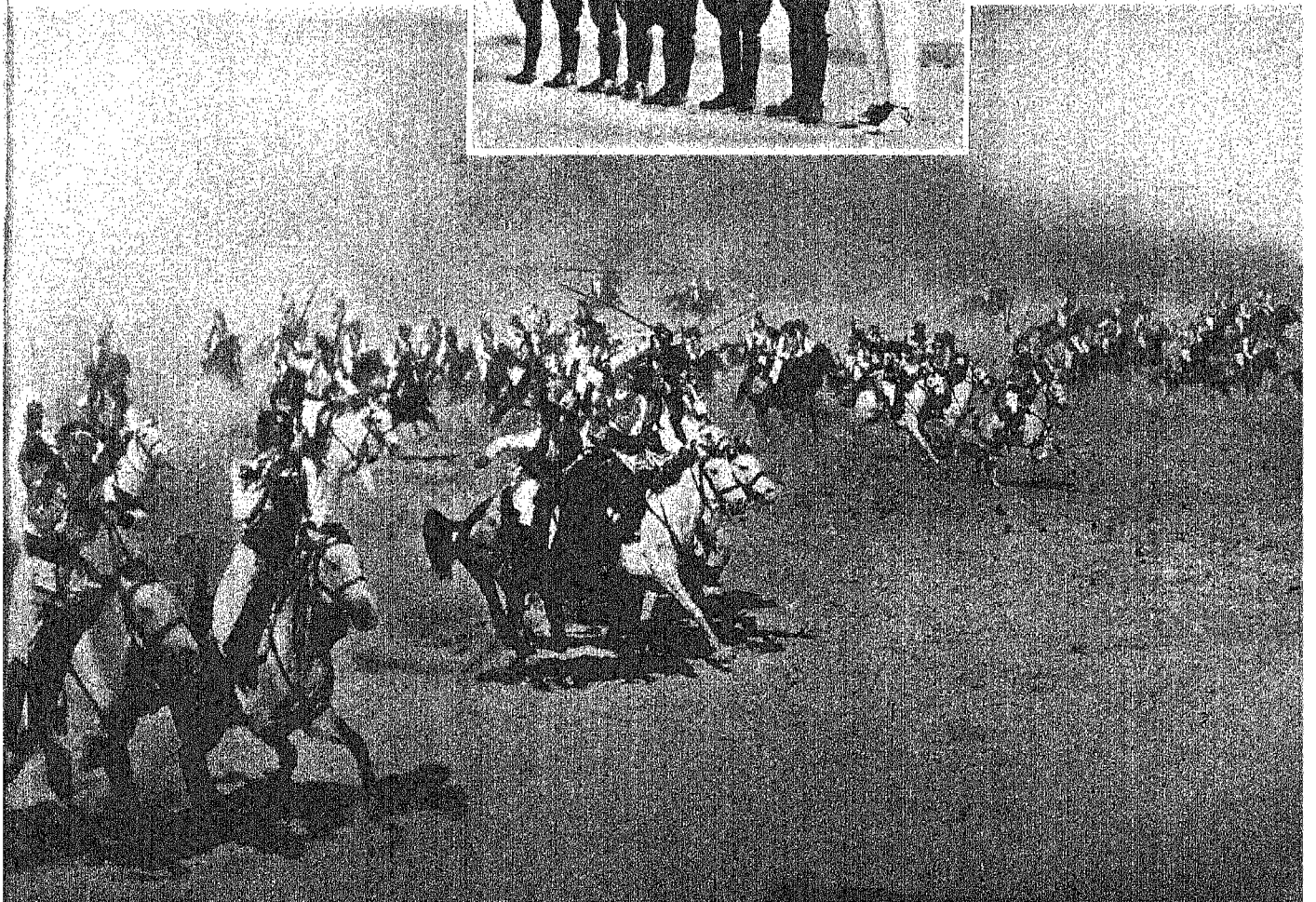
Chiude questo periodo di ascesa imperiale l'unione dell'Albania all'Italia, deliberata dal concorde volere dei due popoli nell'aprile 1939. L'esercito provvide con suoi contingenti, fra il 7 ed il 12 di quel mese, al presidio delle più importanti località del paese. Il 4 giugno 1939 le forze albanesi venivano fuse con quelle italiane: un esercito solo per le stesse mete ideali.

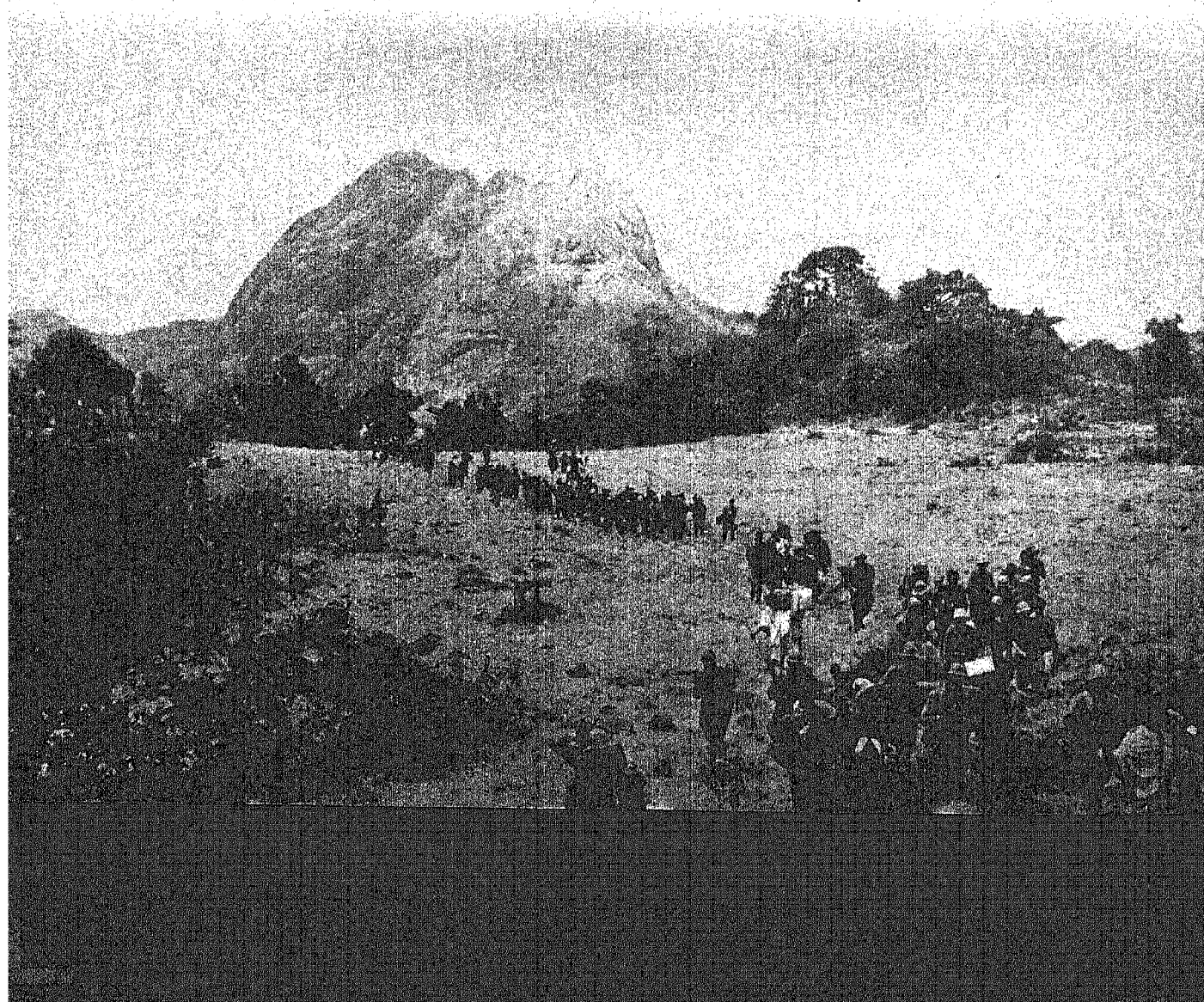
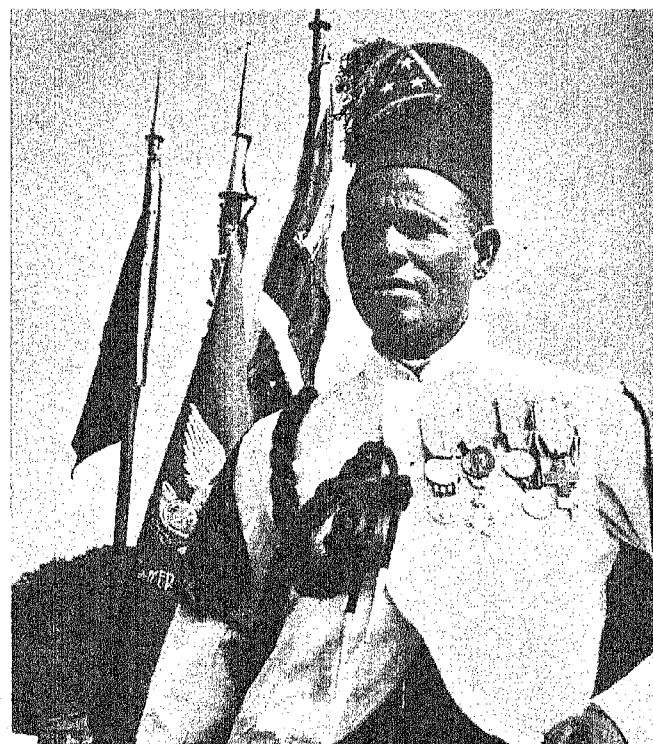


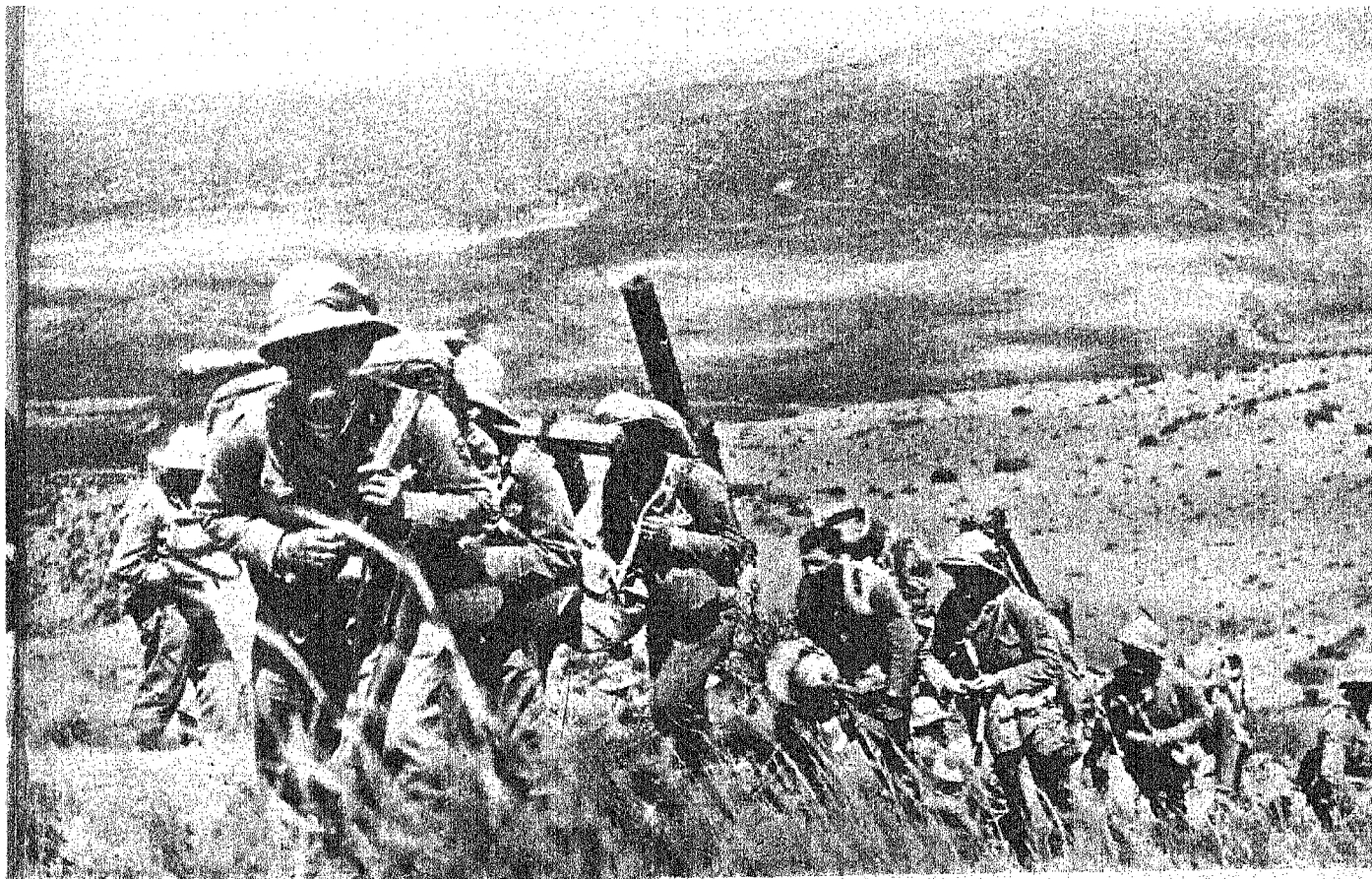
LA RICONQUISTA



DELLA LIBIA

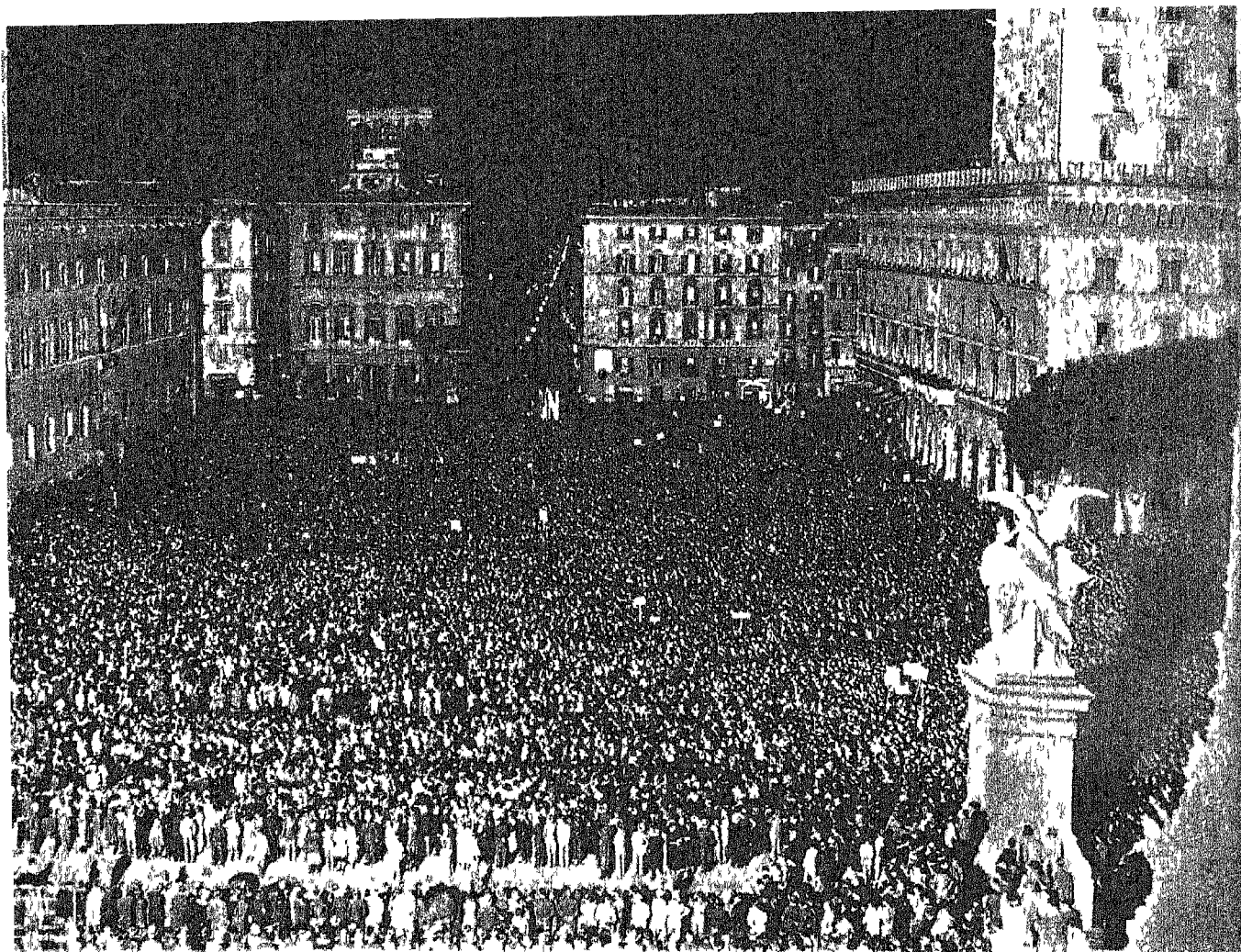






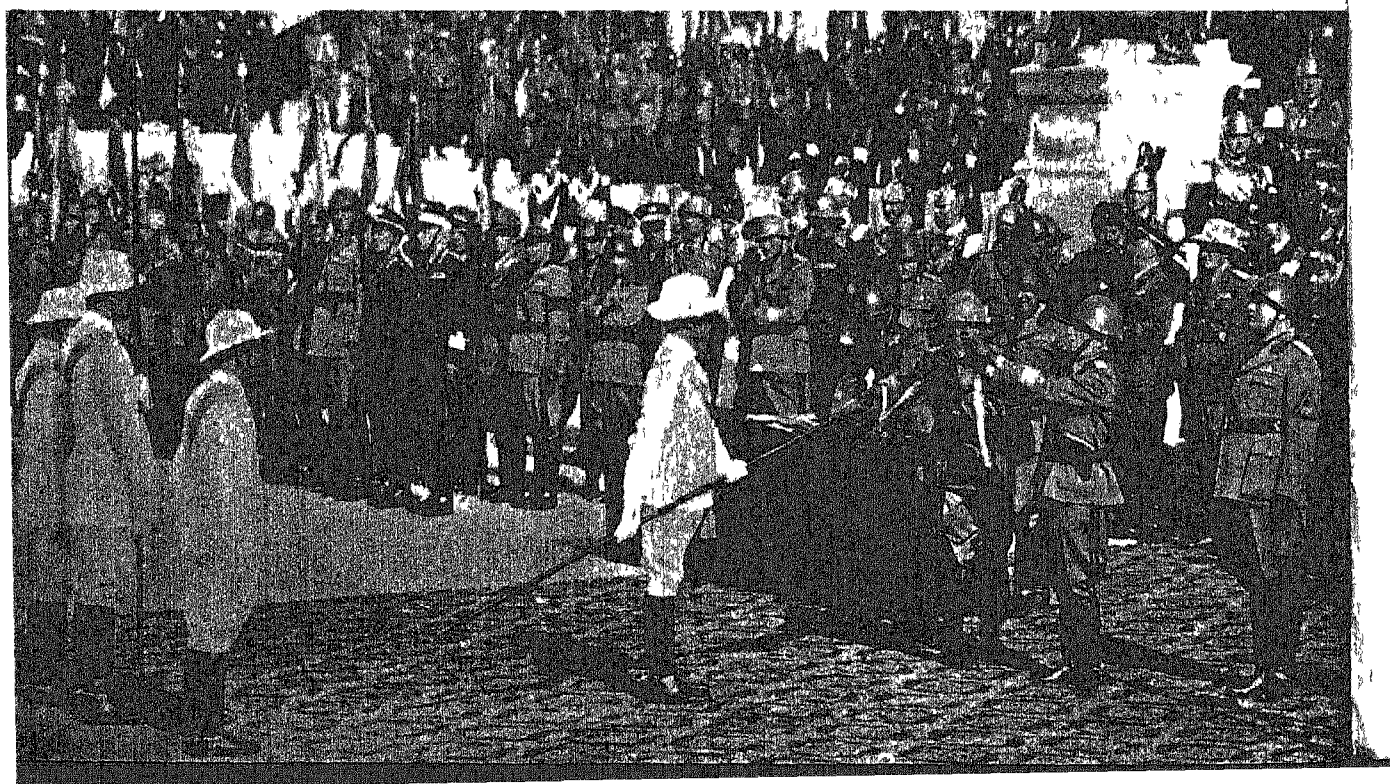
L'ESERCITO IN A. O.



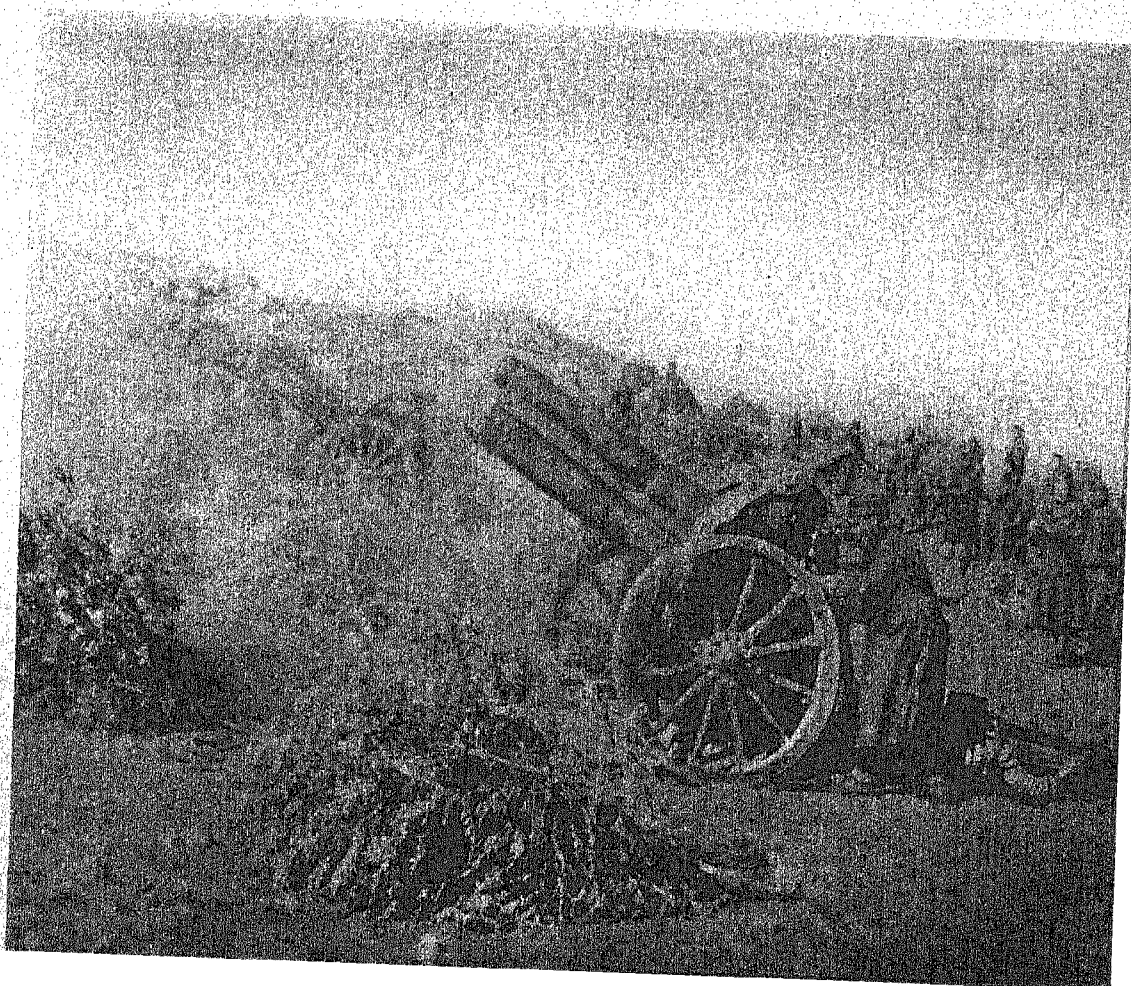


4 PROCLAMAZIONE DELL'IMPERO

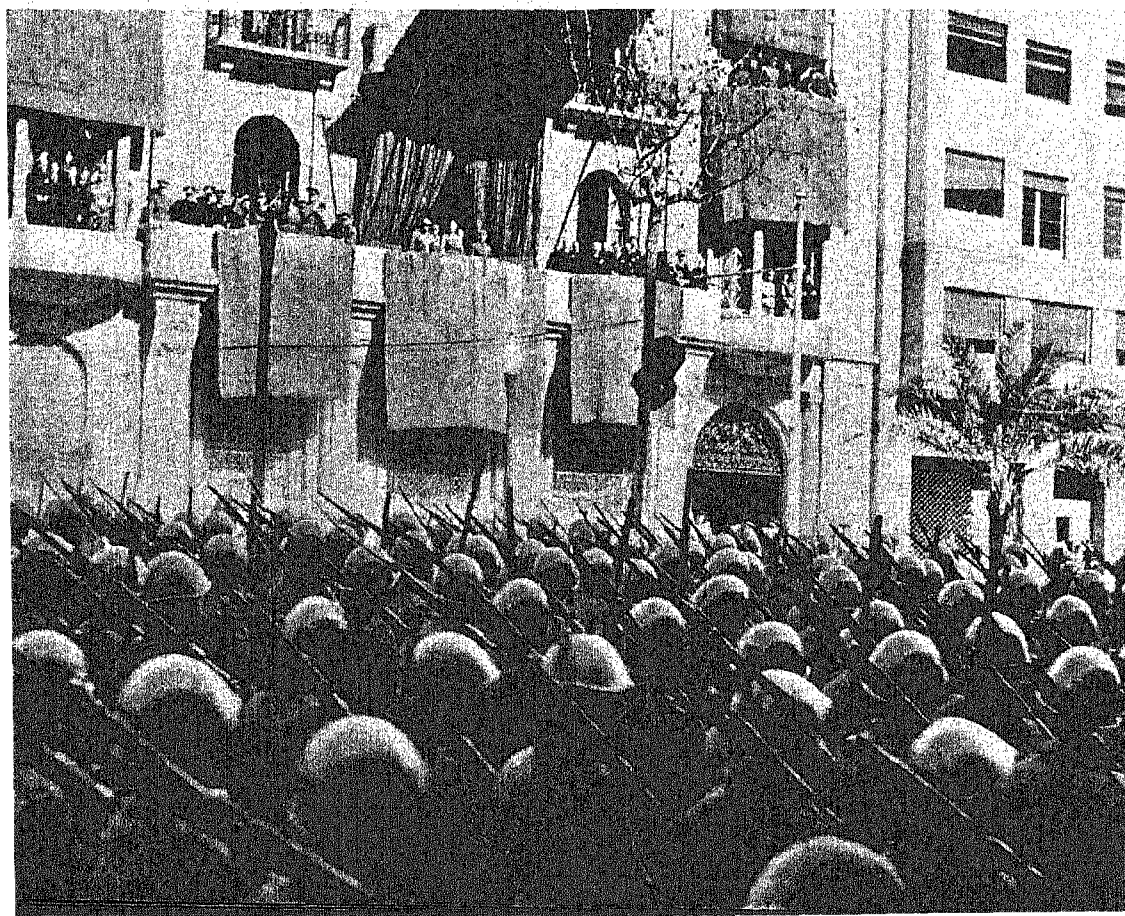
L'AMBITO PREMIO DEL SOVRANO

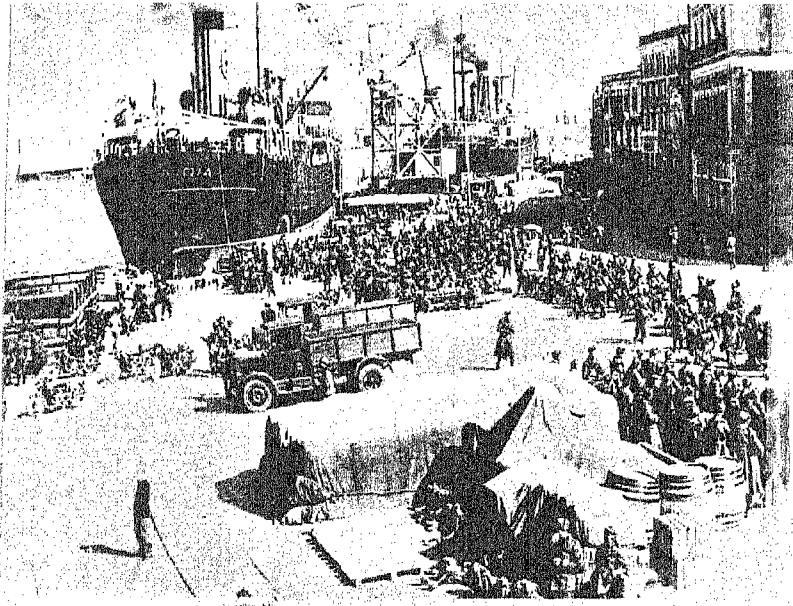


IN SPAGNA

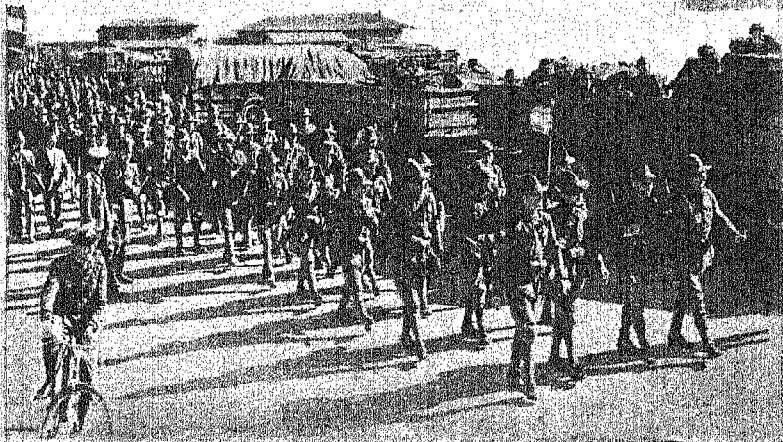
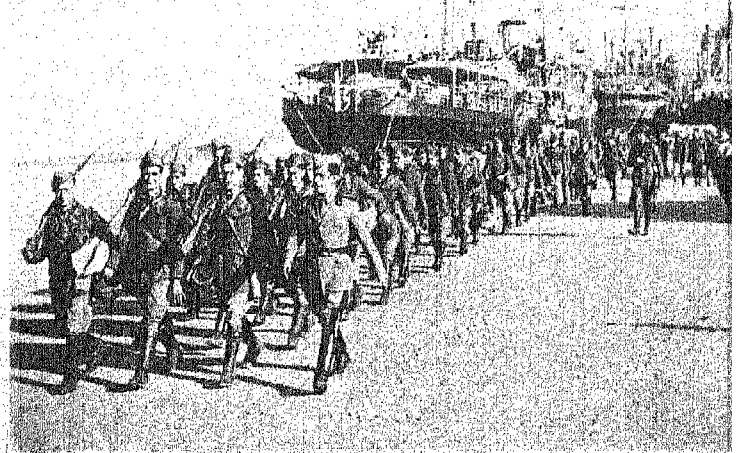


IN SPAGNA





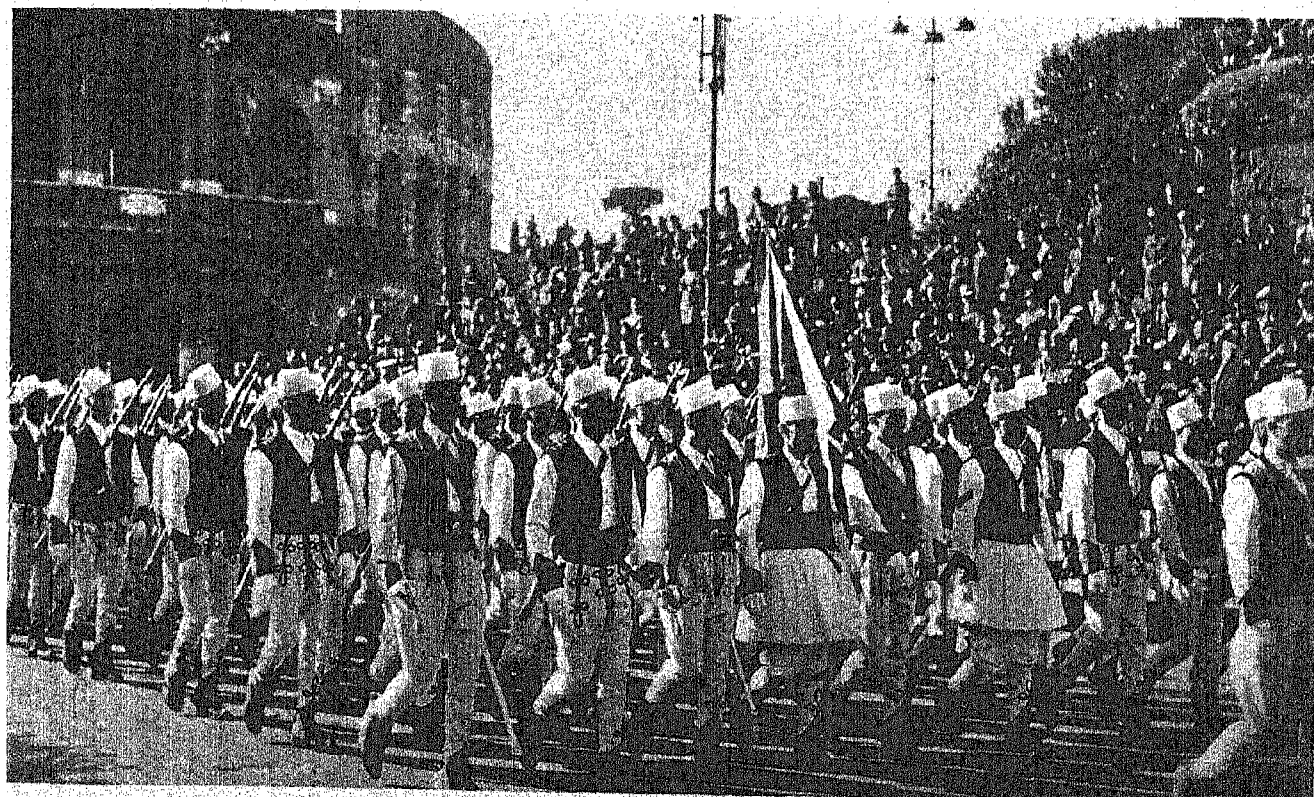
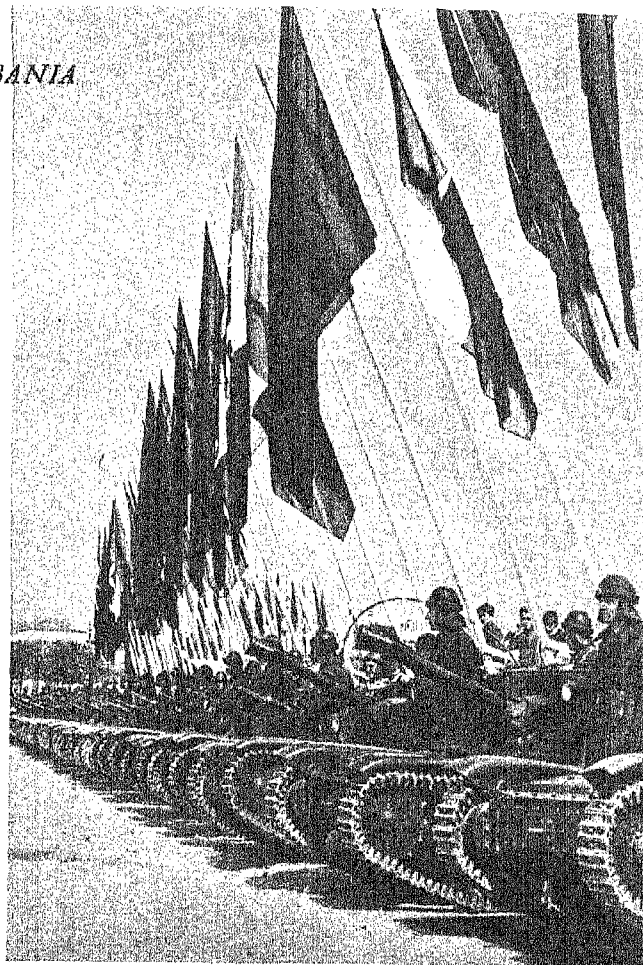
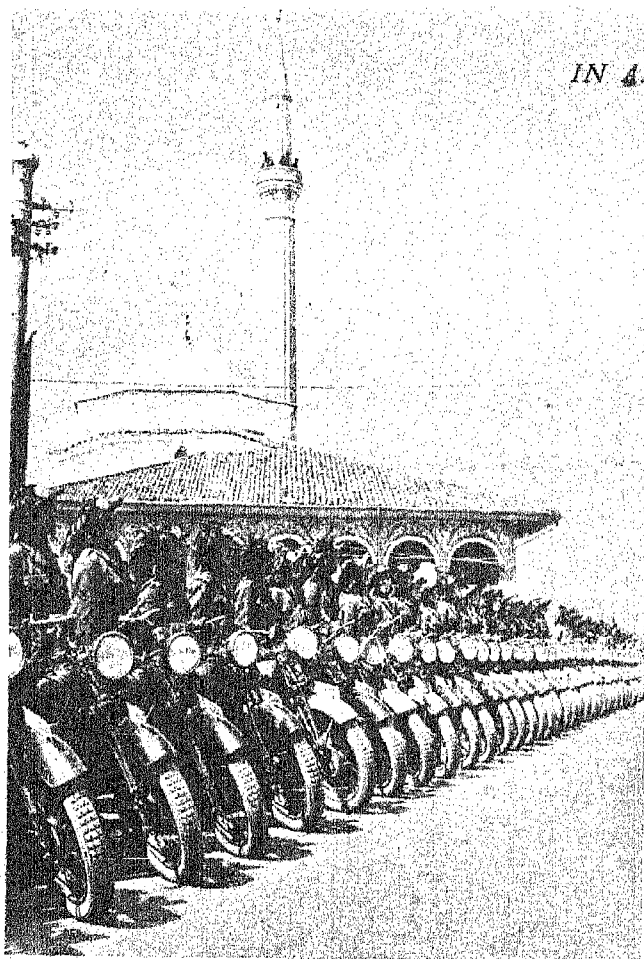
IN ALBANIA



*L'ESERCITO PRESIDIA
L'ALBANIA*



IN ALBANIA



LA NUOVA GUARDIA ALBANESE

LA GUERRA DI LIBERAZIONE DEGLI ANNI XVIII-XIX.

Il 10 giugno 1940, dal balcone di Palazzo Venezia, viene annunciato al popolo adunato nelle piazze d'Italia che la Maestà del Re Imperatore ha fatto rimettere ai governi di Francia e d'Inghilterra la dichiarazione di guerra. Per delega Sovrana il Duce assume l'alta direzione delle operazioni che hanno immediato inizio per terra, per mare e per aria.

Riassumiamo i principali avvenimenti bellici di cui l'Esercito è stato protagonista sino alla fine del 1940.

FRONTE OCCIDENTALE. — Le operazioni sono affidate al « Gruppo d'Armata dell'Ovest » (S.A.R. il Principe di Piemonte) composto dalla 1^a Armata (gen. Pintor), schierata fra il mare ed il M. Granero, e della 4^a Armata (gen. Guzzoni), fra il M. Granero ed il M. Rosa.

All'inizio delle ostilità lo schieramento aveva carattere difensivo. In 10 giorni, fra notevoli difficoltà di ambiente e di clima, si procede alle complesse modifiche operative e logistiche atte a consentire l'offensiva ed il 21 giugno, su 500 chilometri di fronte aspro, elevato ed irto di difese, le truppe sferrano l'attacco. Innumerevoli gli ostacoli frapposti dal terreno, dagli apprestamenti del nemico e dal tempo eccezionalmente sfavorevole. Si aggiunga che sulle truppe francesi, tenute all'oscuro degli avvenimenti in corso nel resto del paese, scarsa presa morale avevano avuto i rovesci subiti altrove ad opera dei tedeschi.

In 4 giorni di lotta aspra ed accanita, ad una quota fra i 2000 ed i 3000 metri, le nostre truppe sfondavano le difese delle alte valli Isère, Arc, Durance, Guil e Tinea giungendo alla « route d'été », principale arroccamento del sistema fortificato alpino francese. Avevano inoltre investito le piazzeforti di Bourg St. Maurice, Modane, Tournoux-Condamine, eliminato il saliente di Saorgio e, sulla Cornice, superato Mentone. L'armistizio del 24 giugno arrestava le operazioni, ormai avviate a sviluppi decisivi. La « battaglia del fronte occidentale » era vittoriosamente conclusa.

TEATRO D'OPERAZIONI DELL'AFRICA SETTENTRIONALE. — A seguito della resa francese e alla conseguente neutralizzazione

della fronte tunisina, le operazioni vengono concentrate sulla fronte egiziana.

Dopo un periodo di minori operazioni, necessario a completare la preparazione logistica richiesta dall'ambiente desertico, l'offensiva, diretta dal maresciallo Graziani, ha inizio il 13 settembre. In soli 3 giorni, superando eccezionali difficoltà di clima e di terreno, le nostre truppe (20° Corpo d'Armata, Divisione CC. NN. « XXIII Marzo », Divisioni Libiche e Raggruppamento Maletti) occupano Sollum e Sidi Barrani, prime tappe sulla via di Marsa Matruh.

TEATRO D'OPERAZIONI DELL'AFRICA ORIENTALE. — Per quanto circondato da ogni parte dal nemico e tagliato dalla madrepatria, il giovane Impero dà prova di aggressività e tenacia ammirevoli. Sotto l'alta guida dell'Altezza Reale il duca d'Aosta, vengono effettuate operazioni offensive su tutti i fronti, e precisamente: *contro il Sudan*, ove viene ovunque allargato il margine della nostra occupazione e dove vengono espuguate Cassala, Gallabat e Kurmuk;

contro il Kenya, recidendo l'ampio saliente fra Moyale e l'Oltregiuba;

contro il Somaliland, ove tre colonne di truppe nazionali ed indigene, agli ordini del gen. Nasi, iniziano l'offensiva il 3 agosto ed in soli diciassette giorni, superando mirabilmente difficoltà d'ogni genere, conquistano l'intero territorio.

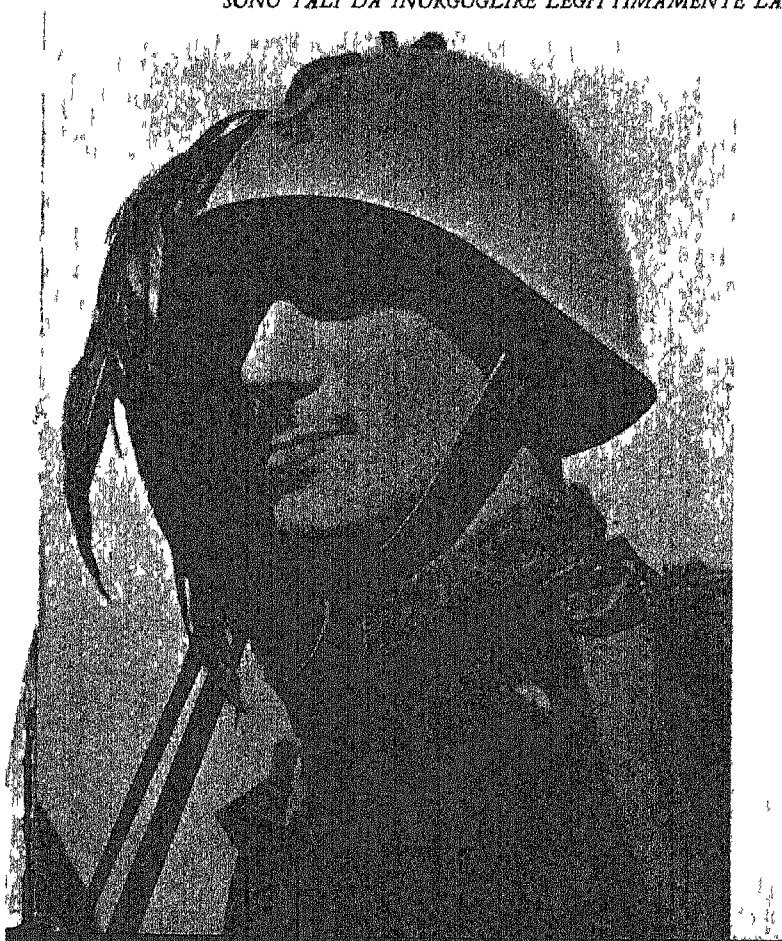
TEATRO D'OPERAZIONI ALBANESE. — Avendo il contegno del governo greco, occulto favoreggiatore di quello londinese, obbligato l'Italia ad un energico intervento, le nostre truppe (fra cui rappresentanze albanesi) iniziavano l'attacco della fronte ellenica il 28 ottobre.

Agli ordini del generale Visconti-Prasca veniva passata la frontiera e si iniziava, in condizioni climatiche eccezionalmente avverse, il sistematico assalto delle munite posizioni greche, favorite dall'aspro ambiente montano. Essendosi deciso di dare maggior sviluppo alle operazioni il comando veniva successivamente assunto dal gen. Soddu, che proseguiva l'azione con un gruppo d'armate (9^a: gen. Vercellino ed 11^a: gen. Geloso).

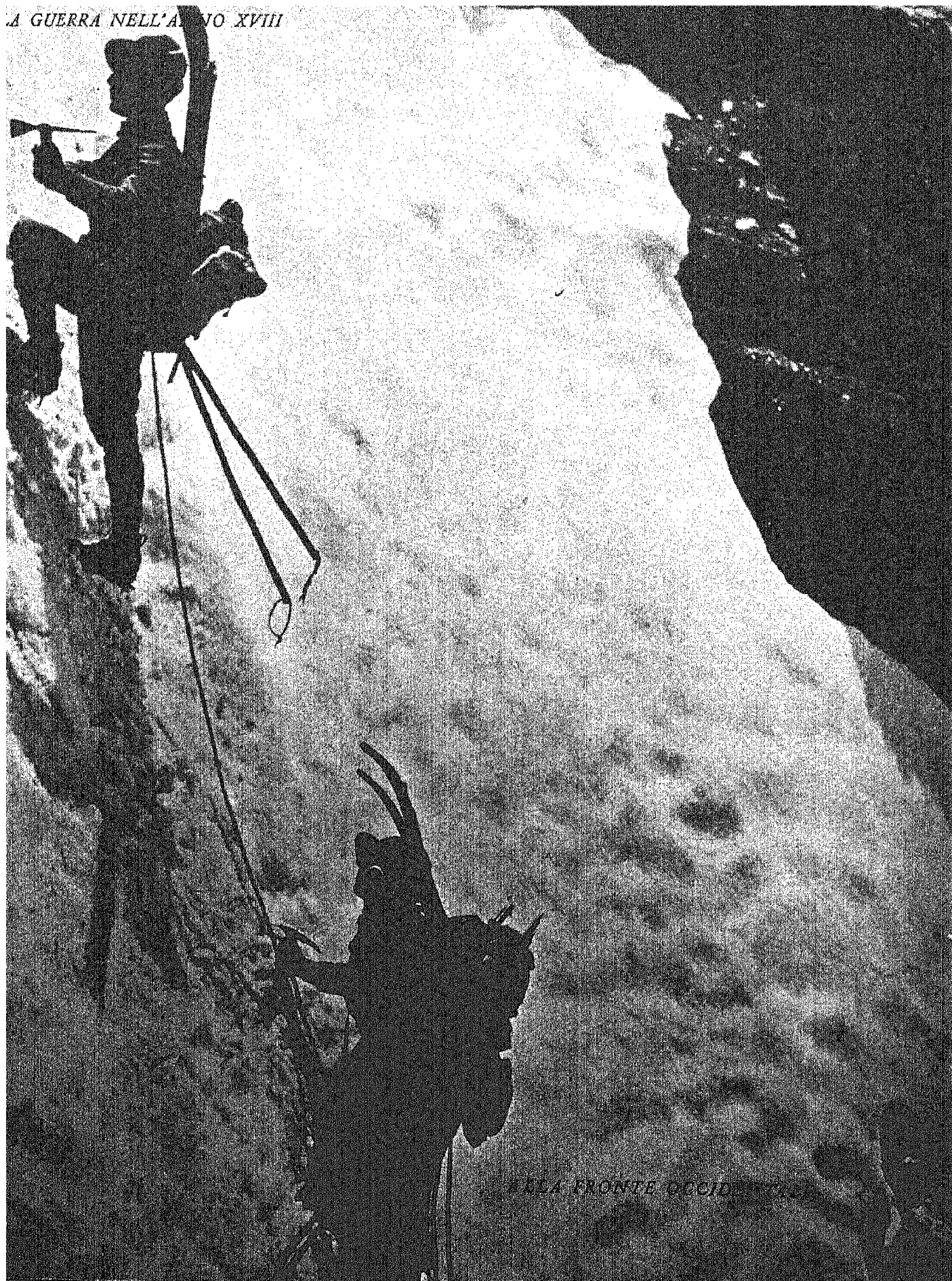


*"GLI ATTI DI VALORE COMPIUTI DA UFFICIALI E SOLDATI DELL'ESERCITO SU FRONTI TERRESTRI
SONO TALI DA INORGOGILIRE LEGITTIMAMENTE LA NAZIONE".*

MUSSOLINI



LA GUERRA NELL'ANNO XVIII



ALLA FRONTE OCCIDENTALE

LA GUERRA NELL'ANNO XVIII



LE DIFFICOLTÀ OPPOSTE DAL NEMICO, DAL CLIMA E DALL'AMBIENTE

LA GUERRA NELL'ANNO XVIII



LA GUERRA NELL'ANNO XVIII

OLTRE IL PICCOLO SAN BERNARDO



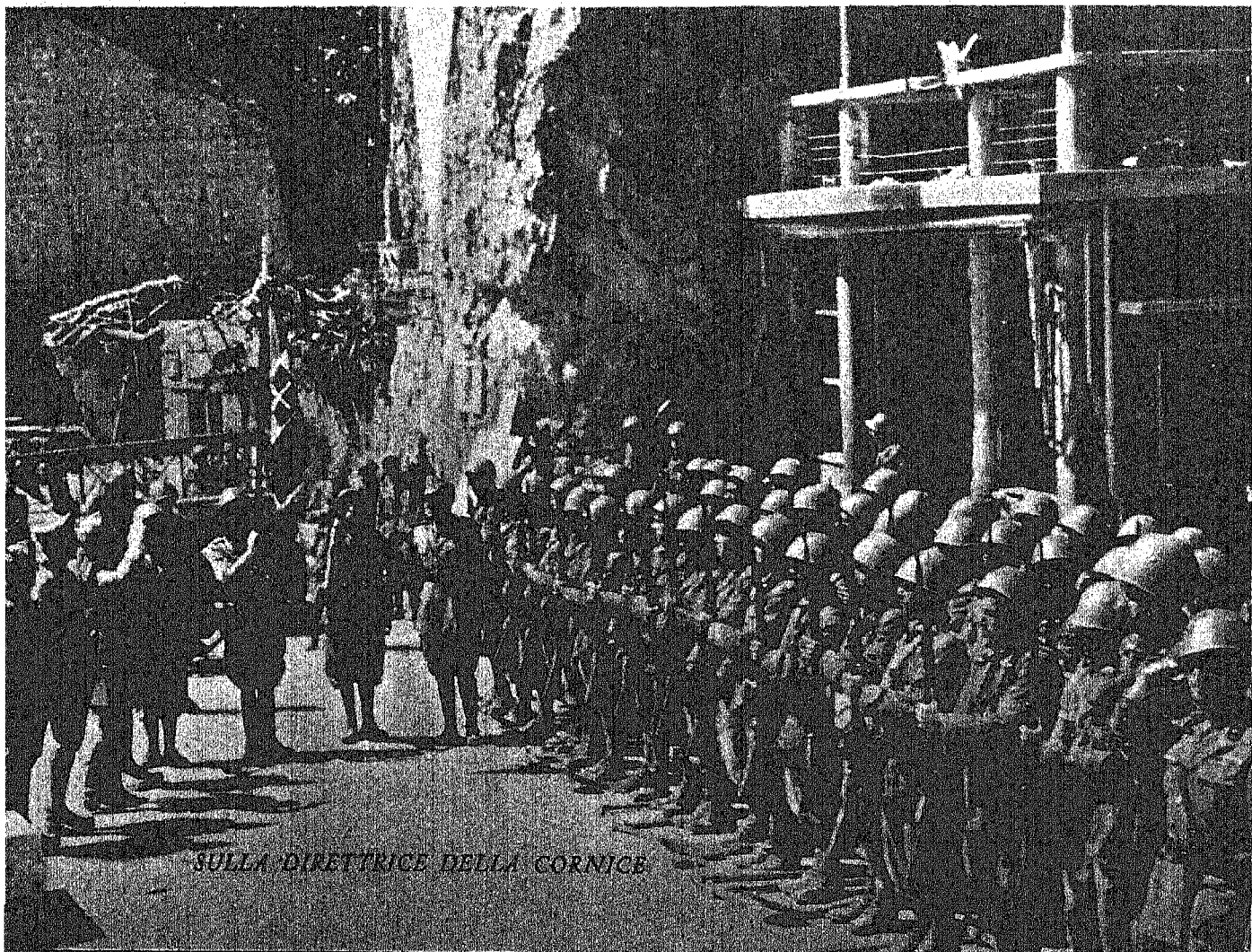
LA GUERRA NELL'ANNO XVIII

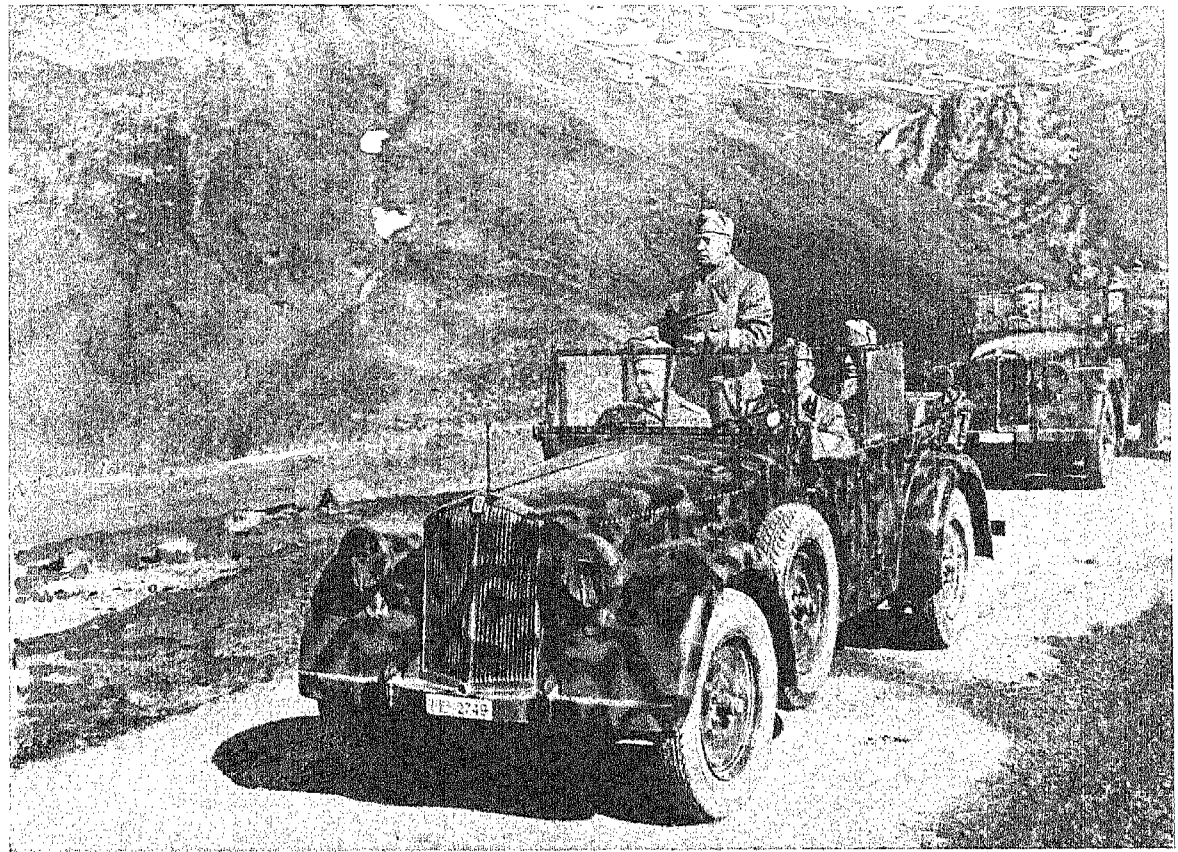


LA GUERRA NELL'ANNO XVIII

OLTRE IL PICCOLO SAN BERNARD



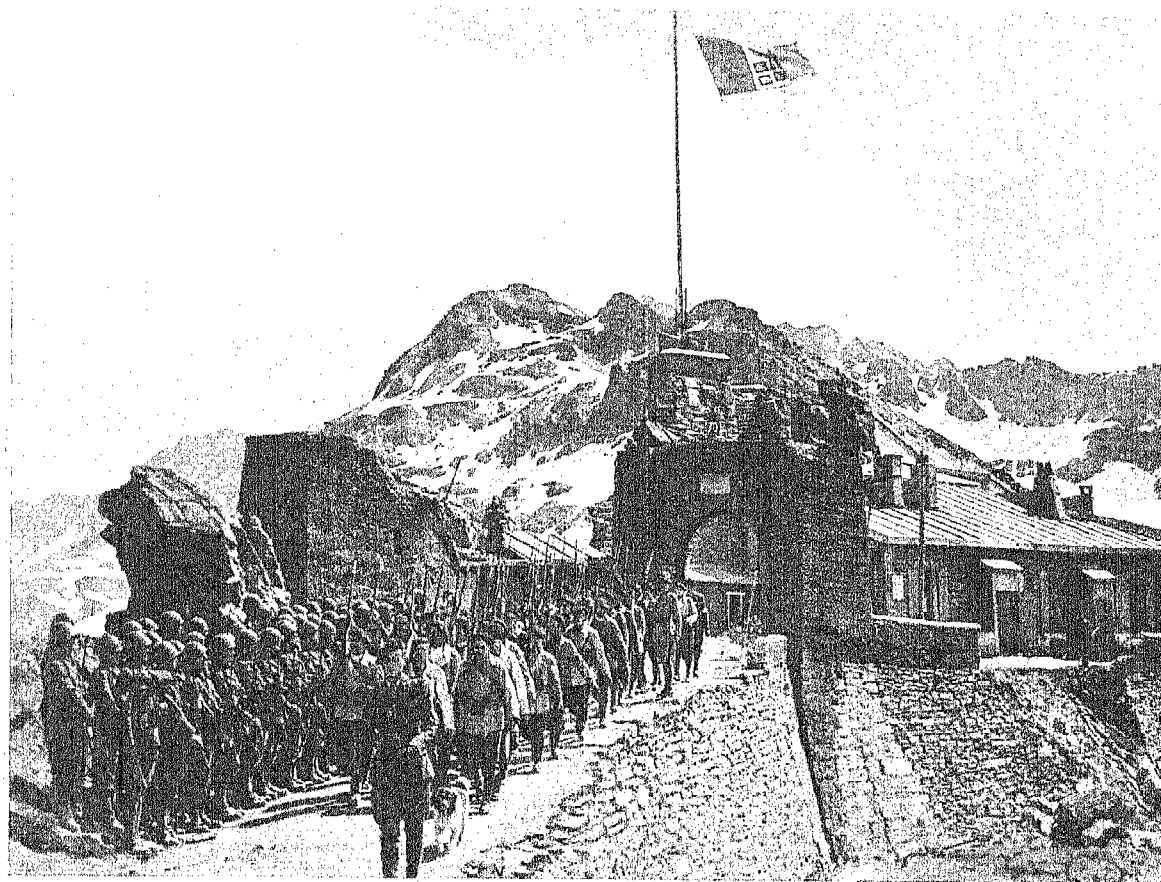




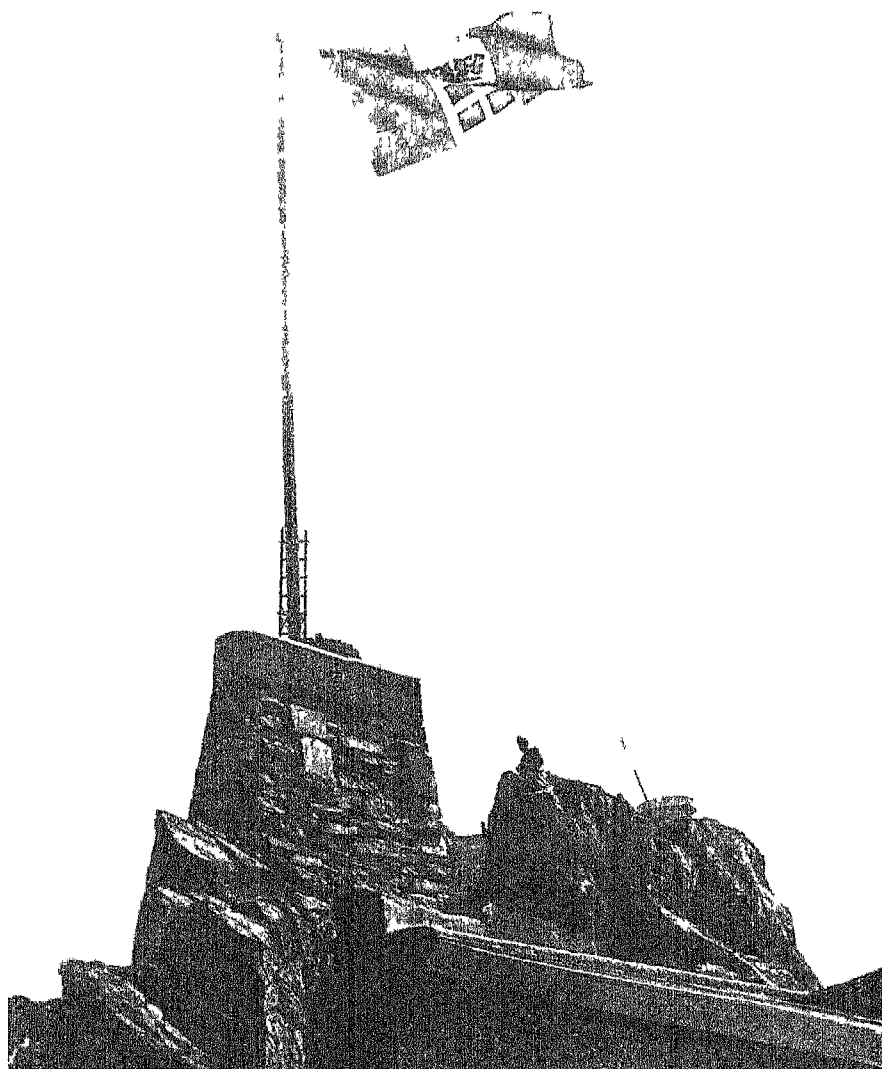
IL COMANDANTE DELLE FORZE ARMATE ITALIANE



IL DUCE E L'AUGUSTO COMANDANTE
DEL GRUPPO ARMATE DELL'OVEST



LA RESA DEL FORTE DELLE TRAVERSELLE



LA VITTORIA

Gli italiani e gli stranieri devono sapere che dal Piccolo San Bernardo al fiume Rosa il primo sistema della Maginot alpina è crollato sotto l'assalto delle fanterie italiane che l'hanno sfondato per una profondità fra gli 8 ed i 32 chilometri. "

MUSSOLINI

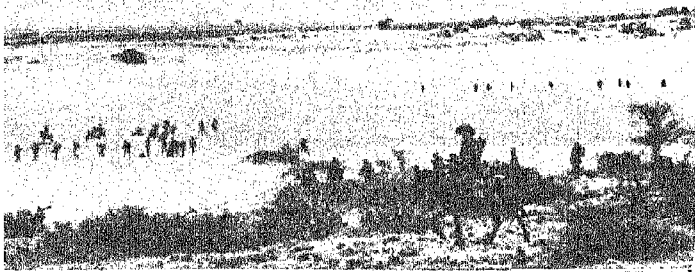
LA GUERRA NELL'ANNO XVIII



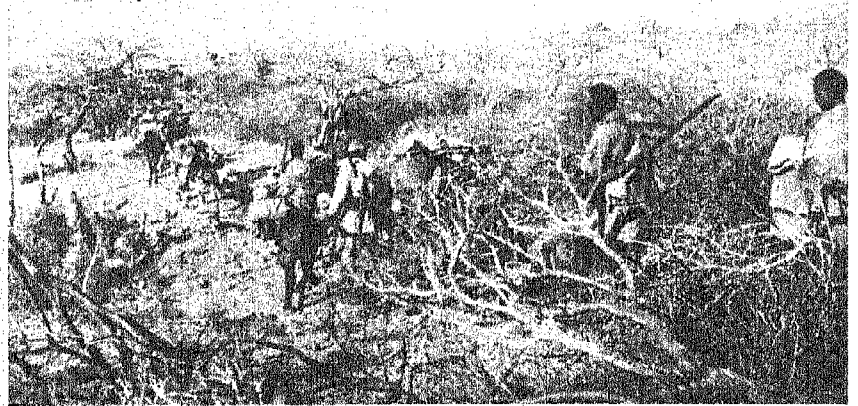
LA RASSEGNA DELLE TRUPPE VITTORIOSE



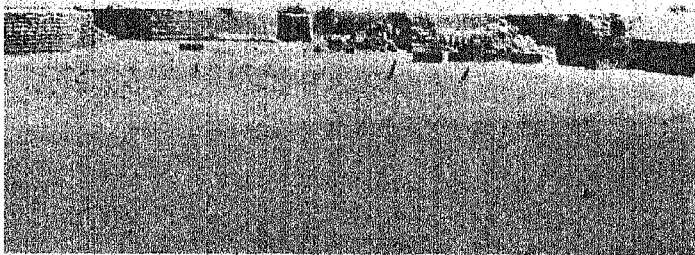
*LA GUERRA
NELL'ANNO XVIII*



IN SOMALIA:



L'AMBIENTE...

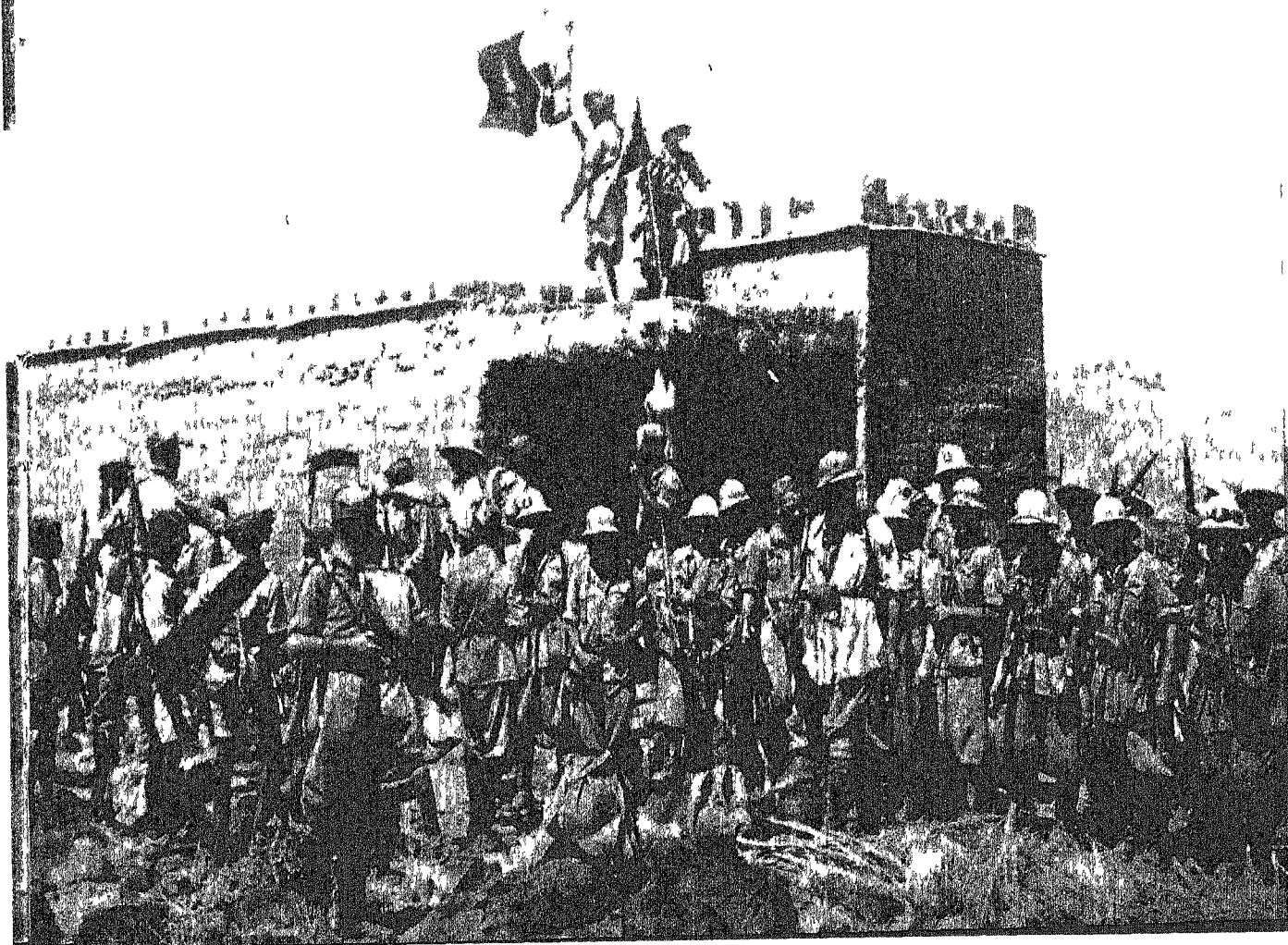
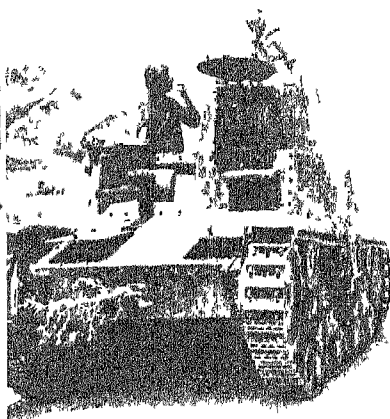


E LE DIFESE NEMICHE...



*'LA DISFATTA DEGLI INGLESI NELLA SOMALIA BRITANNICA
È STATA TOTALE COME A DUNKERQUE COSÌ A BERBERA GLI
INGLESI SONO FUGGITI. "*

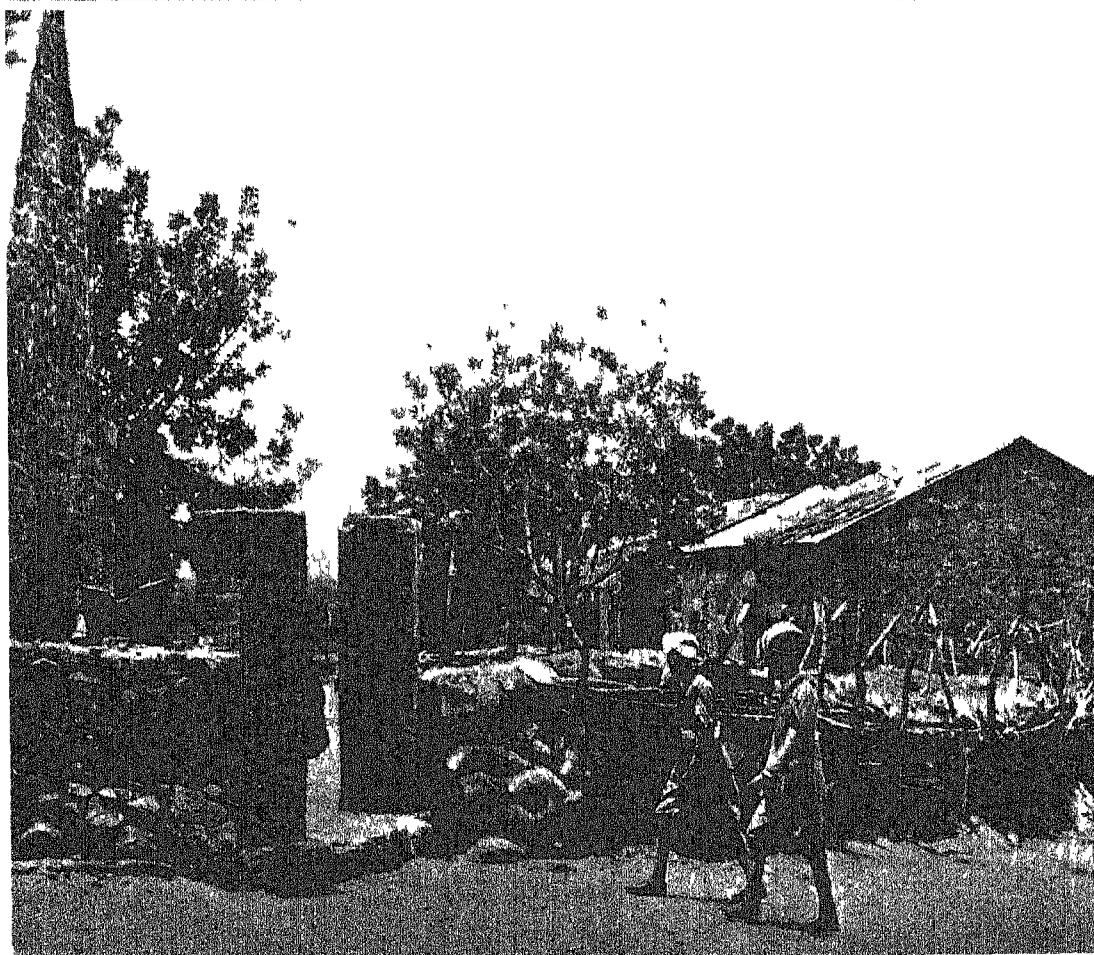
MUSSOLINI
(dal discorso del 18 novembre XIX)





*LA GUERRA
IN A. O. I.*

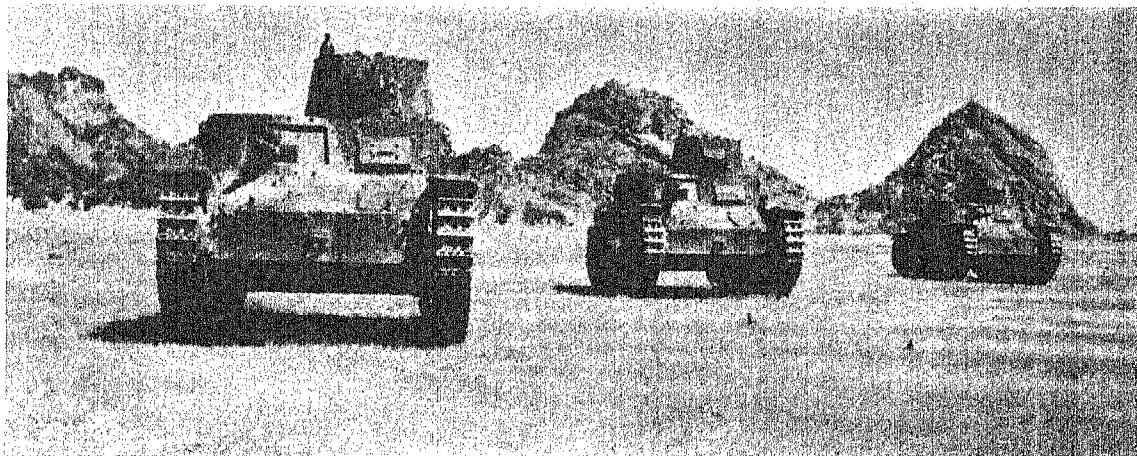
*LE PRIME
PATTUGLIE
ENTRANO A
KURMUK*



*IL FORTE
INGLESE DI
KURMUK*

NELL'ANNO XVIII

LA RICONQUISTA DI CASSALA



"LE FORZE ARMATE DELL'IMPERO AFRICANO, IMPERO CHE NELLE PREVISIONI NEMICHE DOVEVA SALTARE, HANNO PRESO DOVUNQUE L'INIZIATIVA..."

MUSSOLINI

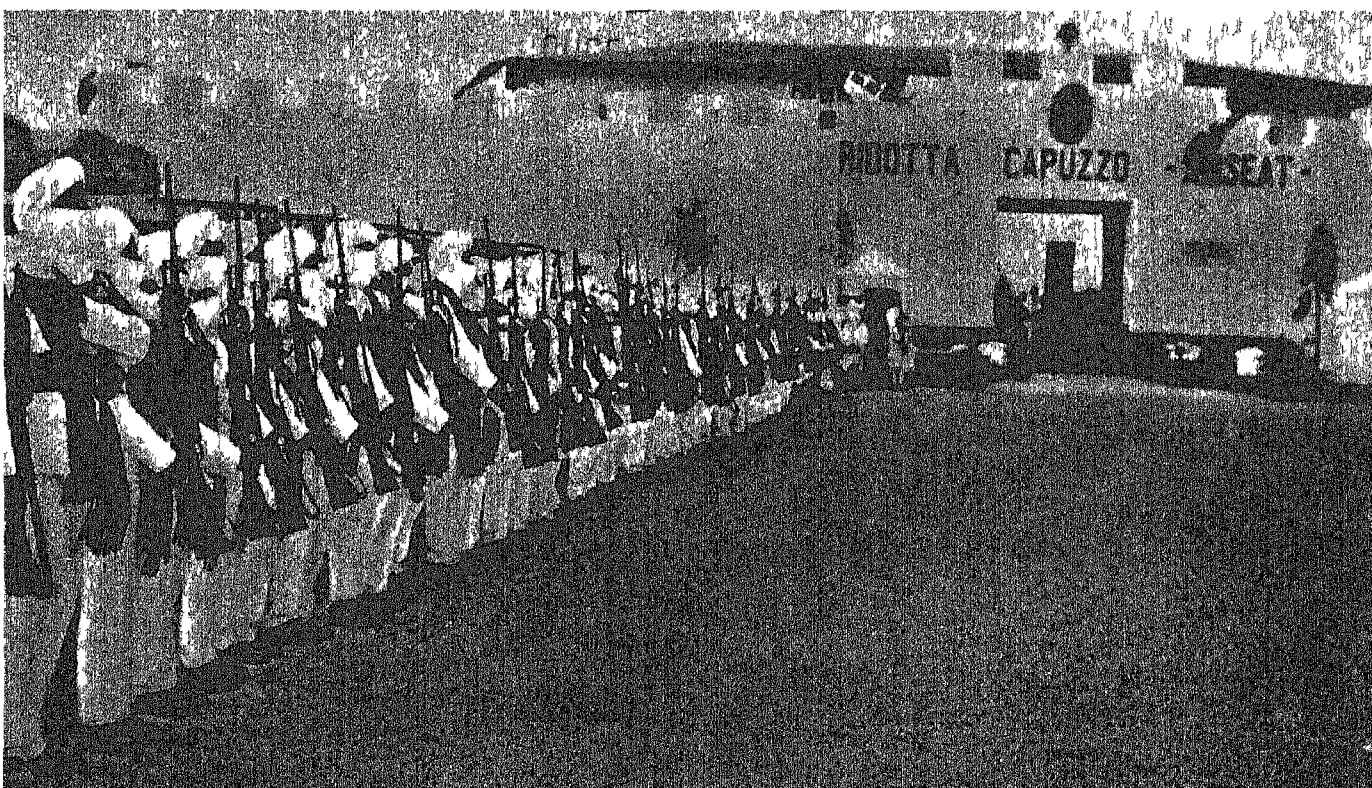
(dal discorso del 18 novembre XIX).





N MARMARICA

L'AMBIENTE



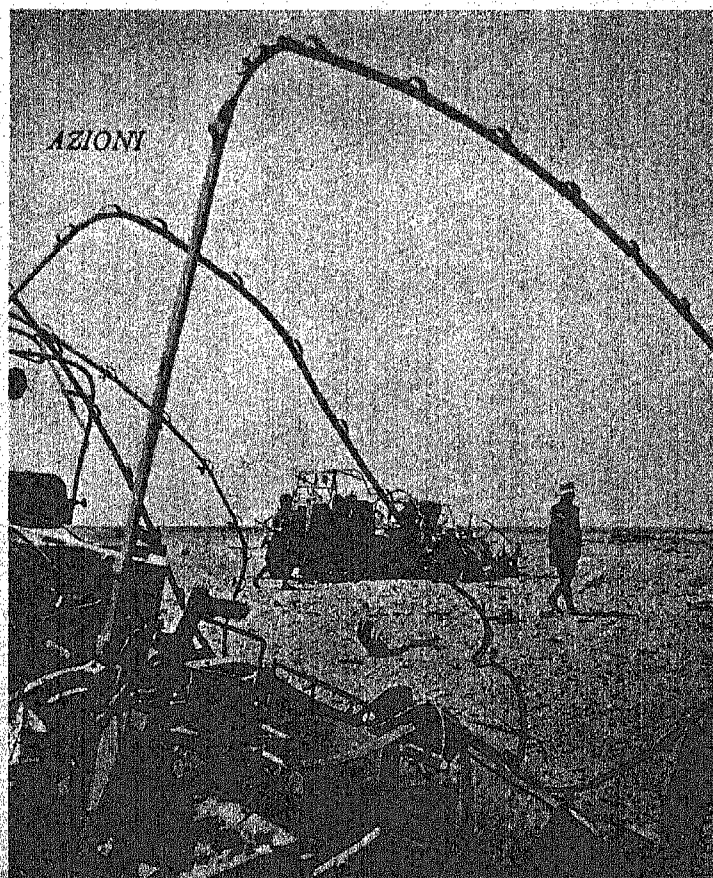


IN MARMARICA

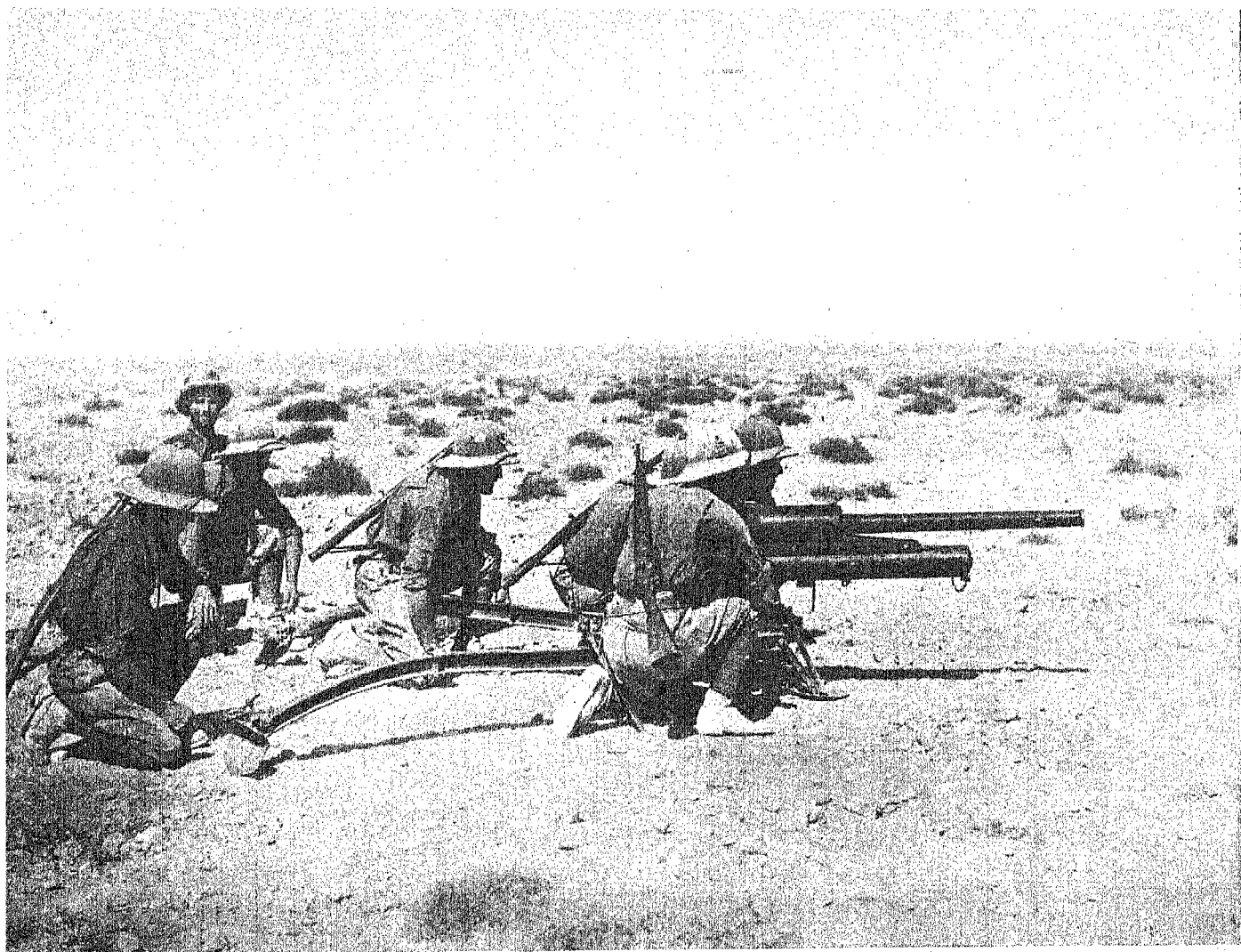
LA GUERRA NELL'ANNO XVI.



LE PRIME

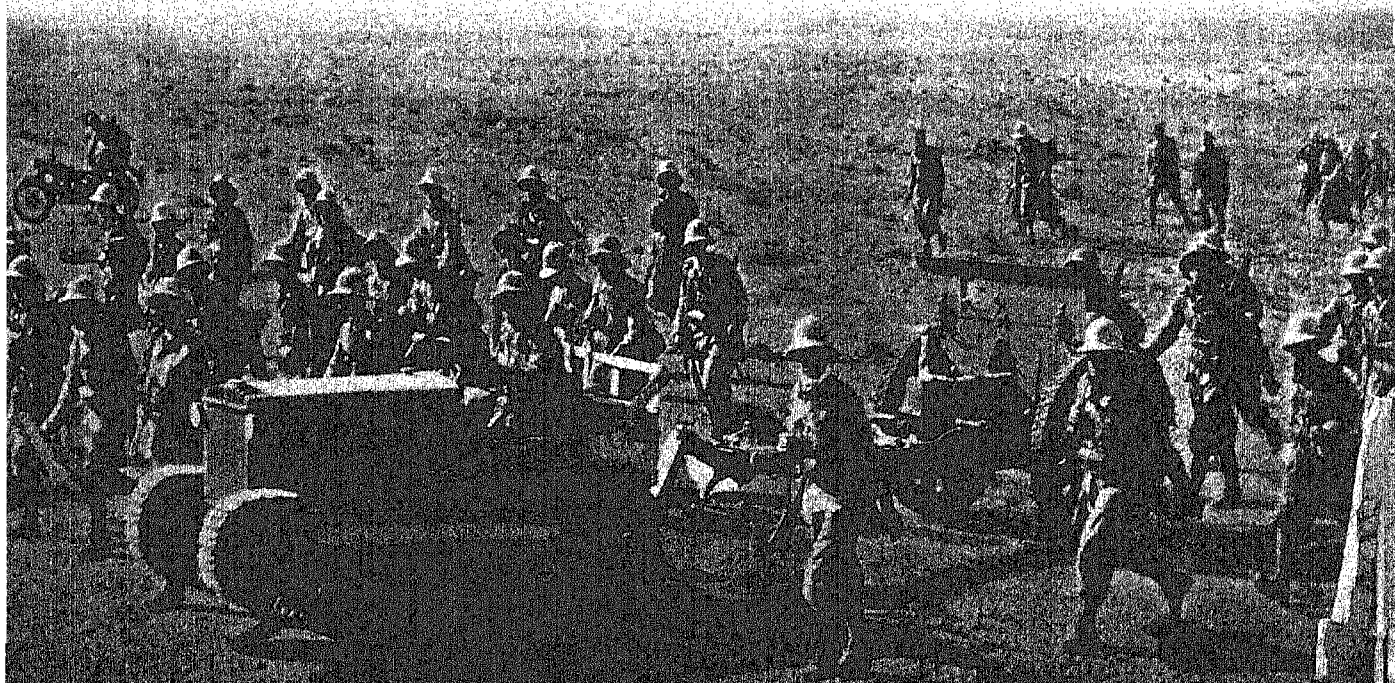


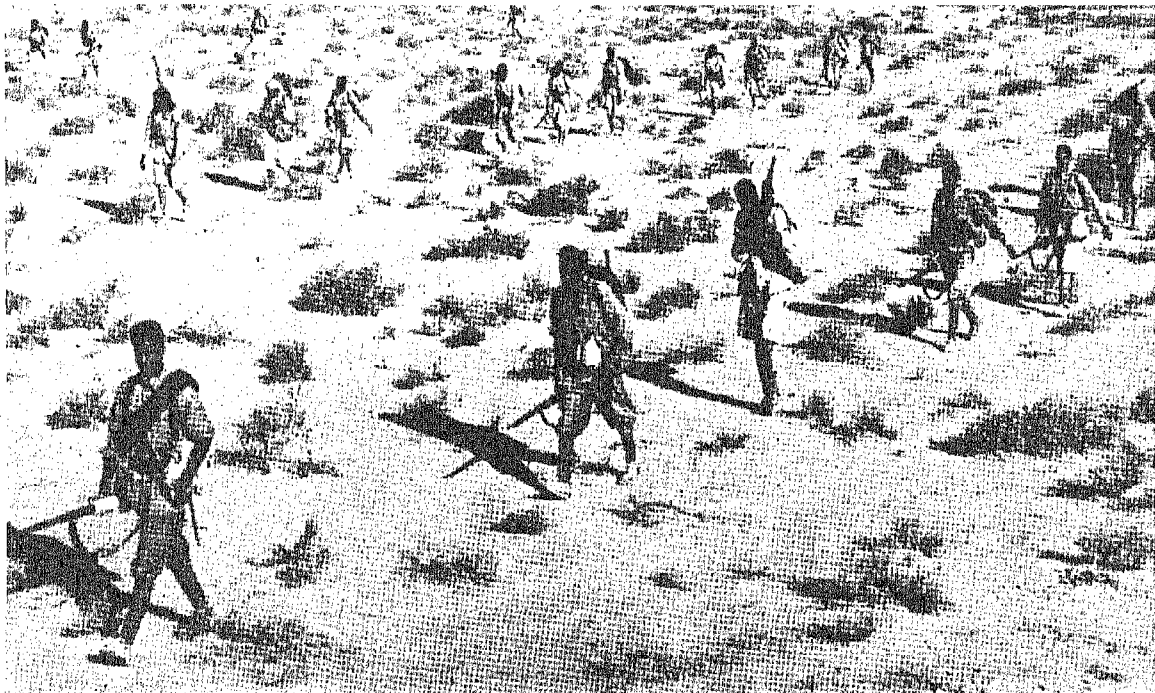
AZIONI



OLTRE LA FRONTIERA EGIZIANA

L'AVANZATA NEL DESERTO





VERSO SIDI EL BARRANI

*"ANCHE NELLA LIBIA SIAMO STATI NOI AD ATTACCARE E LA
FULMINEA OCCUPAZIONE DI SIDI EL BARRANI DEV' ESSERE CON-
SIDERATA NON UNA CONCLUSIONE MA UNA PREMESSA..."*

(dal discorso del 18 Novembre XIX)

MUSSOLINI



LA GUERRA
IN GRECIA



BANDO n. 1

IL COMANDANTE SUPERIORE
DELLE TRUPPE D'ALBANIA

Visto l'articolo 15 della legge
di guerra, approvata con il D. 8 lu-
glio 1938, n. 1175:

ORDINA:

I territori delle Prefetture di
Corcia, Argirocastro, Valona, Du-
cizza, Elbasan, Berat e Tirana, gli-
dichiarati con decreto Luogotenen-
ziale in data 28 Ottobre 1940 in-
stato di guerra, sono considerati
zona delle operazioni; e tutti gli
effetti della citata legge di guerra,
il presente provvedimento en-
tra in vigore dalla sua pubblica-
zione, mediante affissione.

Del Comandante Generale 4-30 Ottobre 1940 M.V.

Shpall

KOM
I TR

Mos
13. Luf
Mbre



IL TEATRO
D'OPERAZIONE



IL CONFORTO DELLA RELIGIONE, IN PRIMA LINEA

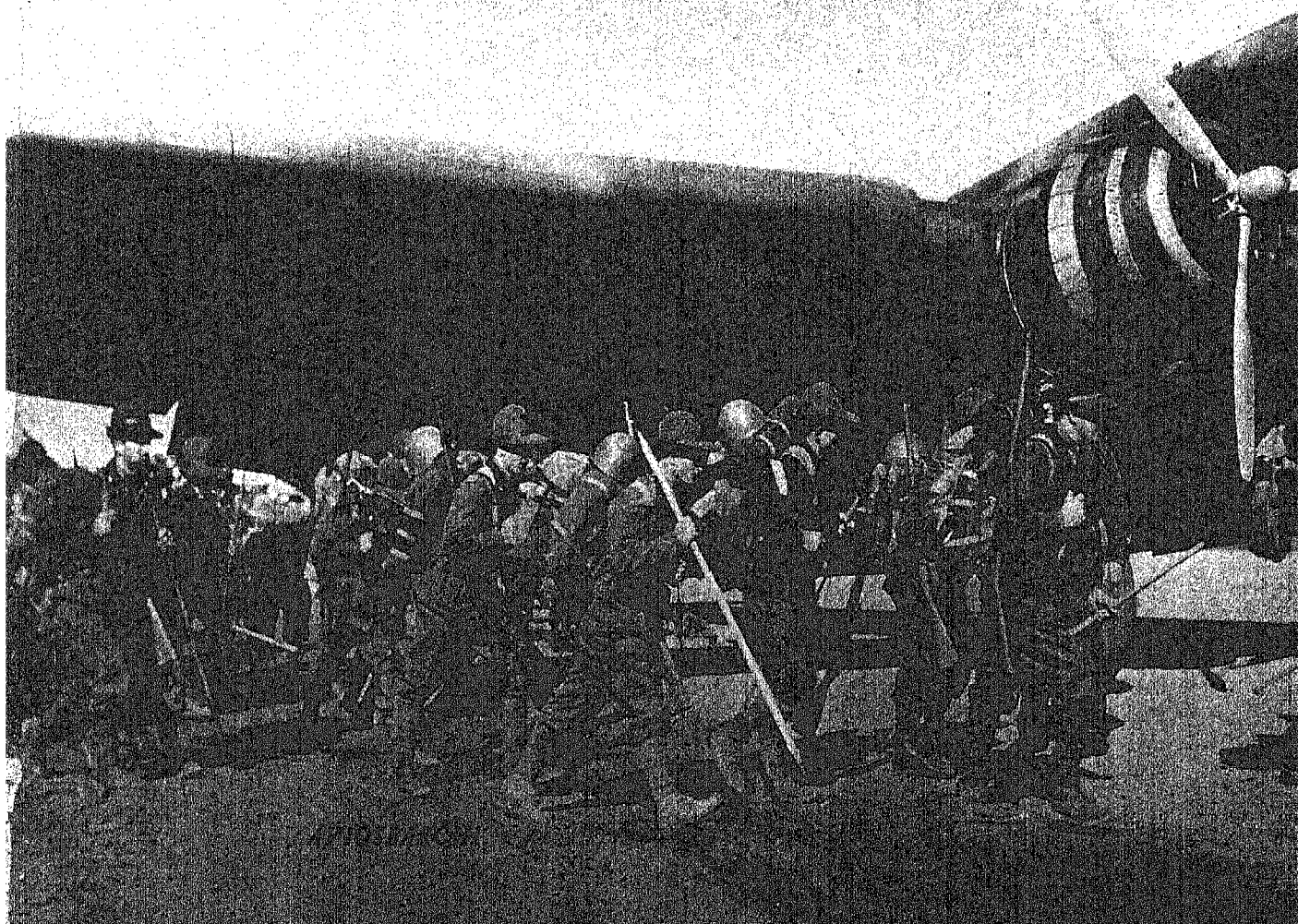


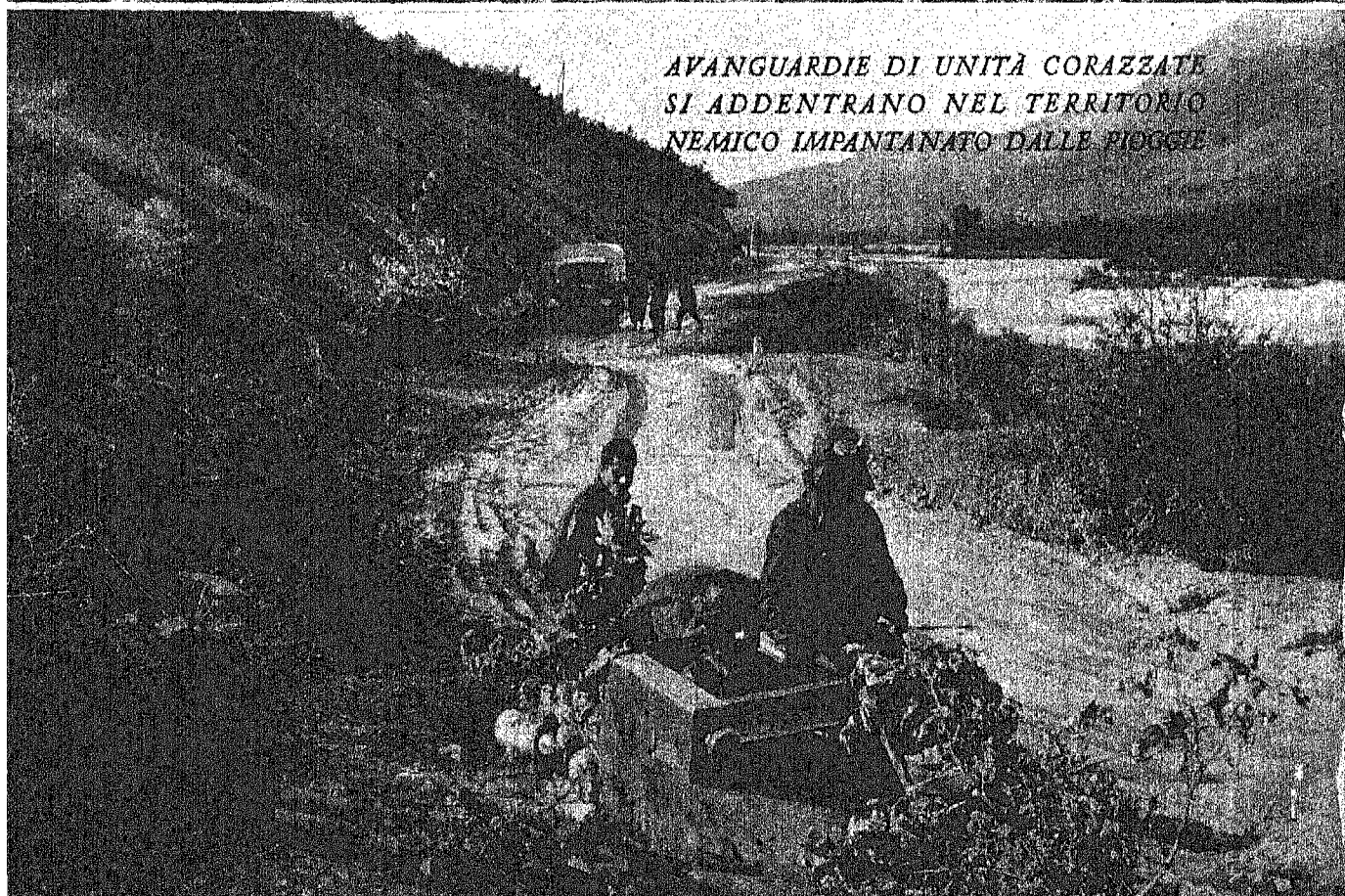
DA VILE PIOMBO COLPITI IN FEROCO AGGUATO, VITTIME DI BIECO ODIO SETTARIO, CADEVANO A HAN CALIBAKI IL 27 AGOSTO 1923/11 IL GENERALE TELLINI ENRICO, IL MAGG. MEDICO CORTI LUIGI, IL TEN. BONACINI MARIO, L'AUT. FARNETI REMIGIO

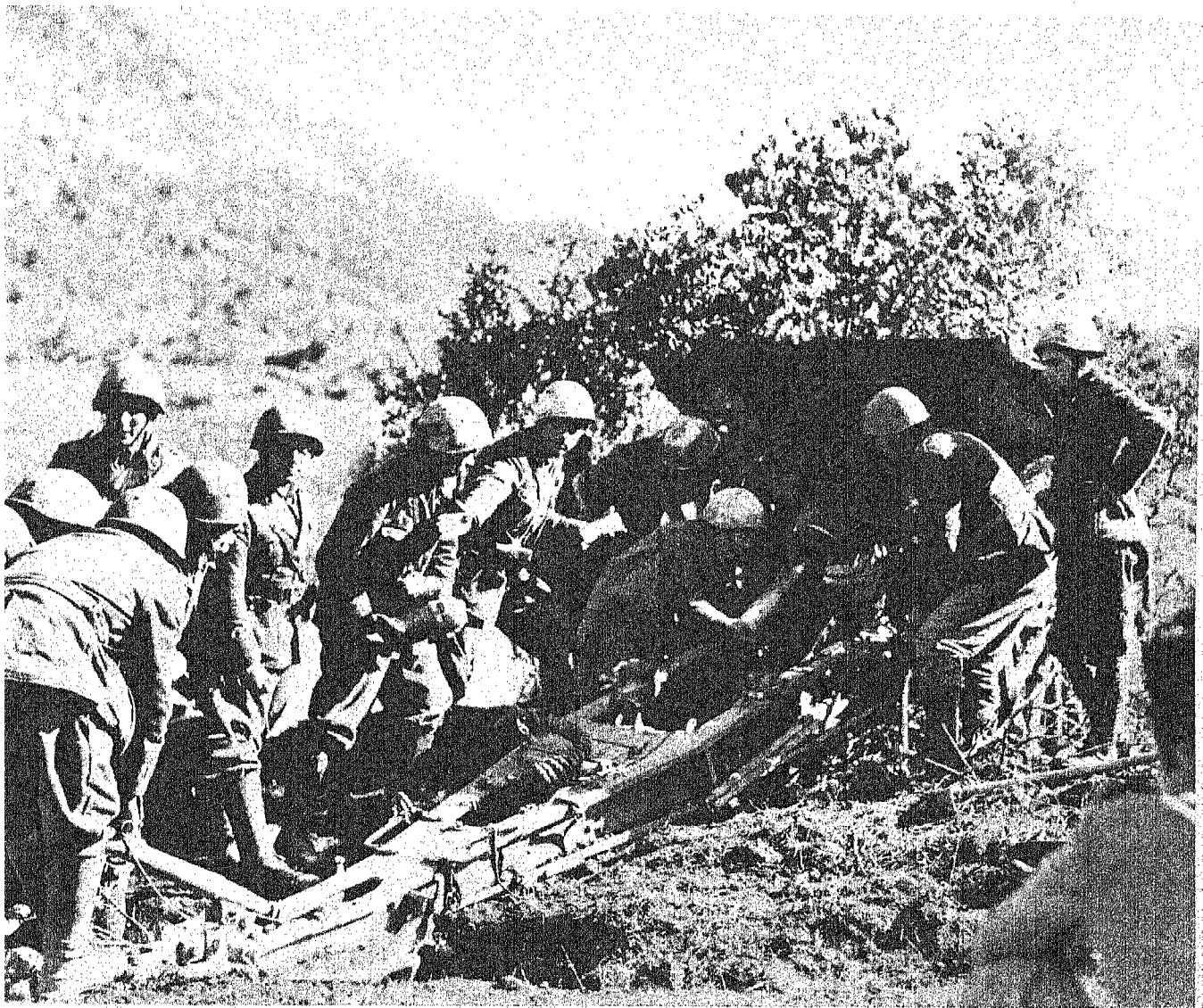
LA GUERRA
IN GRECIA



LOTTANDO CONTRO LE
DIFFICOLTÀ DEL CLIMA
E DELL'AMBIENTE





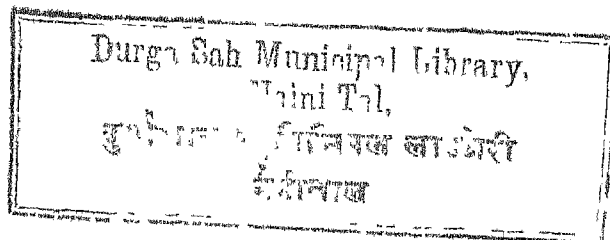


"SPEZZEREMO LE RENI ALLA GRECIA!"

MUSSOLINI

INDICE DEI CAPITOLI

Le origini e l'evoluzione dell'Esercito Italiano	pag. 5
I - Il ceppo dell'Esercito Italiano: l'Armata Sarda fra il 1830 ed il 1849	15
II - I primi contingenti delle altre regioni della penisola: i volontari italiani nel 1848-49	21
III - Il decennio di raccoglimento e le successive campagne	27
IV - L'innesto dei contingenti lombardi, toscani, emiliani, borbonici e garibaldini	35
V - La formazione e le prime prove dell'Esercito Italiano ..	43
VI - L'Esercito Italiano fra il 1870 ed il 1900	51
VII - L'Esercito Italiano fra il 1900 ed il 1915	59
VIII - La Grande Guerra	67
IX - Il dopoguerra. La ricostruzione operata dal Fascismo	77
X - Il contributo dell'Esercito all'ascesa imperiale	83
XI - La Guerra di liberazione	93



CALENDARIO

1941

ANNO XIX

1941 - XIX

[illegible]

RICORRENZE NAZIONALI

R I C O R R E N Z E (a)	Orario festivo per l'intera giornata	Orario festivo nel solo pomeriggio	Grande uniforme	Esposizione delle bandiere di presidio	Salve d'onore (b)	Illuminazione di sala degli edifici militari	Ritirate serale prolungata di 2 ore
	(145)	(146)	(147)	(148)	(149)	(150)	(151)
	2	3	4	5	6	7	8
Tutte le domeniche	si	—	—	—	—	—	(155)
28 ottobre - Anniversario della Marcia su Roma	si	—	si	si	101	si	si
1° novembre - Ognissanti	si	—	—	—	—	—	si
2 novembre - Commemorazione dei defunti	—	si	—	—	—	—	—
4 novembre - Anniversario della Vittoria	si	—	si	si	101	si	si
11 novembre - Genetliaco di S. M. il Re Imperatore	—	si	si	si	31	si	si
8 dicembre - Immacolata Concezione	si	—	—	—	—	—	si
24 dicembre - Vigilia di Natale	—	si	—	—	—	—	si
25 dicembre - Natale	si	—	—	—	—	—	si
31 dicembre - Ultimo giorno dell'anno	—	si	—	—	—	—	si
1° gennaio - Capo d'Anno	si	—	—	—	—	—	si
6 gennaio - Epifania	si	—	—	—	—	—	si
8 gennaio - Genetliaco di S. M. la Regina Imperatrice	—	si	si	si	21	si	si
9 gennaio - Anniv. della morte del Re Vittorio Emanuele II	—	—	—	si	—	—	—
11 febbraio - Anniversario della stipulazione del Concordato con la Santa Sede	—	si	—	si	—	si	si
Ultimo giorno di Carnevale	—	si	—	—	—	—	si
19 marzo - San Giuseppe	si	—	—	—	—	—	si
23 marzo - Anniversario della fondazione dei Fasci	—	si	—	si	—	si	si
Giovedì Santo	—	si	—	—	—	—	si
21 aprile - Natale di Roma (Festa del lavoro)	si	—	—	si	—	si	si
25 aprile - Nascita di Marconi	—	si	—	si	—	si	si
9 maggio - Giornata celebrativa dell'Esercito	si	—	si	si	—	si	si
L'Ascensione	si	—	—	—	—	—	si
24 maggio - Anniversario della dichiarazione di guerra	—	si	—	si	—	si	si
1ª domenica di giugno - Celeb. dell'Unità d'Italia e dello Statuto Corpus Domini	si	—	si	si	101	si	si
29 giugno - Festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo	si	—	—	—	—	—	si
29 luglio - Anniversario della morte di Re Umberto I	—	—	—	si	(c) 21	—	—
15 agosto - Assunzione della B. V. Maria	si	—	—	—	—	—	si
18 agosto - Onomastico di S. M. la Regina Imperatrice	—	si	—	si	—	si	si
15 settembre - Genetliaco di S. A. R. il Principe di Piemonte	—	si	si	si	—	si	si
12 Ottobre - Anniversario della scoperta dell'America	—	si	—	si	—	—	si
Feste d'arma o di corpo	—	—	si	si	—	si	si

Note: (a) - I numeri in parentesi indicano i numeri delle Norme per il servizio di presidio relativi agli stessi argomenti.
 (b) - Solo nelle città sedi di corpo d'armata. (c) - Solo nel presidio di Roma.

FESTE D'ARMA O CORPO

CARABINIERI REALI

5 giugno 1920 (R. decreto medaglia d'oro al valor militare)

ARMA DI FANTERIA

24 maggio 1915 (Anniversario dell'entrata in guerra)

REGGIMENTI GRANATIERI

1^o, 2^o e 3^o Granatieri di Sardegna, 30 maggio (1848: Goito - 1916: M. Cengio - 1917: Carso)

REGGIMENTI FANTERIA DIVISIONALE

1 ^o - (RE)	30 ottobre 1918 (Alano).
2 ^o - (RE)	30 ottobre 1918 (Alano).
3 ^o - (PIEMONTE)	23 marzo 1849 (Novara).
4 ^o - (PIEMONTE)	23 marzo 1849 (Novara).
5 ^o - (AOSTA)	26 novembre 1917 (Col della Benetta).
6 ^o - (AOSTA)	26 novembre 1917 (Col della Benetta).
7 ^o - (CUNEO)	27 ottobre 1918 (Vittorio Veneto).
8 ^o - (CUNEO)	8 agosto 1916 (Grafenberg).
9 ^o - (REGINA)	24 ottobre 1915 (S. Michele del Carso).
10 ^o - (REGINA)	29 giugno 1916 (Bosco Cappuccio).
11 ^o - (CASALE)	8 agosto 1916 (Gorizia).
12 ^o - (CASALE)	8 agosto 1916 (Gorizia).
13 ^o - (PINEROLO)	15 giugno 1918 (Cima Echar, Costalunga, Valbella).
14 ^o - (PINEROLO)	15 giugno 1918 (Cima Echar, Costalunga, Valbella).
15 ^o - (SAVONA)	30 maggio 1859 (Palestro).
16 ^o - (SAVONA)	30 maggio 1859 (Palestro).
17 ^o - (ACQUI)	24 giugno 1859 (S. Martino).
18 ^o - (ACQUI)	23 luglio 1915 (Verniegliano).
19 ^o - (BRESCIA)	15 luglio 1918 (Bois de Courton, Francia).
20 ^o - (BRESCIA)	15 luglio 1918 (Valle dell'Aidre, Francia).
21 ^o - (CREMONA)	1 ^o novembre 1916 (Jamiato).
22 ^o - (CREMONA)	1 ^o novembre 1916 (Jamiato).
23 ^o - (COMO)	28 ottobre 1918 (S. Lucia di Piave).
24 ^o - (COMO)	28 ottobre 1918 (S. Lucia di Piave).
25 ^o - (BERGAMO)	26 maggio 1917 (Flondar).
26 ^o - (BERGAMO)	26 maggio 1917 (Flondar).
27 ^o - (PAVIA)	8 agosto 1916 (Gorizia).
28 ^o - (PAVIA)	23 luglio 1866 (Combattimenti di Borgo e Levico).
29 ^o - (PISA)	10 ottobre 1916 (Loquizza q. 263).
30 ^o - (PISA)	28 ottobre 1918 (Piana di Sernaglia).
31 ^o - (SIENA)	4 novembre 1917 (Difesa di Col del Bosco).
33 ^o - (LIVORNO)	23 agosto 1917 (Bainsizza).
34 ^o - (LIVORNO)	23 agosto 1917 (Bainsizza).
35 ^o - (PISTOIA)	10 giugno 1915 (Podgora).
36 ^o - (PISTOIA)	29 giugno 1916 (Pedescala, Val d'Astico).
37 ^o - (RAVENNA)	15 giugno 1918 (M. Grappa).
38 ^o - (RAVENNA)	11 giugno 1915 (Plava).
39 ^o - (BOLOGNA)	25 giugno 1915 (Castelnuovo del Carso).
40 ^o - (BOLOGNA)	25 giugno 1915 (Castelnuovo del Carso).
41 ^o - (MODENA)	27 ottobre 1918 (M. Pertica).
42 ^o - (MODENA)	4 novembre 1918 (Fiera di Primiero).
43 ^o - (FORLÌ)	10 giugno 1916 (M. Lemerle).
44 ^o - (FORLÌ)	24 agosto 1917 (M. Santo).
45 ^o - (REGGIO)	17 dicembre 1917 (M. Valderoa).
46 ^o - (REGGIO)	17 dicembre 1917 (M. Valderoa).
47 ^o - (FERRARA)	15 giugno 1918 (Zenson, Piave).
48 ^o - (FERRARA)	15 giugno 1918 (Zenson, Piave).
49 ^o - (PARMA)	24 giugno 1866 (Villafranca).
50 ^o - (PARMA)	4 novembre 1917 (Tagliamento).
51 ^o - (ALPI)	15 luglio 1918 (Bois d'Eclisse, Reims).
52 ^o - (ALPI)	20 settembre 1912 (Sidi Bilal, Libia).
53 ^o - (UMBRIA)	14 dicembre 1917 (Val Calcino).
54 ^o - (UMBRIA)	23 ottobre 1917 (M. Piana).

55° - (MARCHE)	1° novembre 1915 (M. Sabotino).
56° - (MARCHE)	1° novembre 1915 (M. Sabotino).
57° - (ABRUZZI)	8 agosto 1916 (Oslavia - Gorizia).
58° - (ABRUZZI)	8 agosto 1916 (Oslavia - Gorizia).
59° - (CALABRIA)	18 aprile 1916 (Cima Lana).
60° - (CALABRIA)	22 novembre 1917 (M. Tomba).
61° - (SICILIA)	19 ottobre 1915 (Cima Palone).
62° - (SICILIA)	30 maggio 1916 (Passo Buole).
63° - (CAGLIARI)	2 luglio 1915 (Polazzo).
64° - (CAGLIARI)	2 luglio 1915 (Polazzo).
65° - (VALTELLINA)	20 agosto 1917 (Selo, Carso).
66° - (VALTELLINA)	21 agosto 1917 (Selo, Carso).
67° - (PALERMO)	20 maggio 1917 (M. Santo).
68° - (PALERMO)	20 maggio 1917 (M. Santo).
69° - (ANCONA)	27 ottobre 1917 (Dosso Fatti).
70° - (ANCONA)	1° luglio 1916 (M. Spil, quota 1755).
71° - (PUGLIE)	30 novembre 1915 (Epilogo dei combattimenti sul Podgora).
72° - (PUGLIE)	30 novembre 1915 (Epilogo dei combattimenti sul Podgora).
73° - (LOMBARDIA)	12 agosto 1916 (Boschini, Rubbia, Nad Logen).
74° - (LOMBARDIA)	1° novembre 1916 (Pecinja, Veliki Hribach).
75° - (NAPOLI)	30 giugno 1916 (Monfalcone).
76° - (NAPOLI)	23 luglio 1918 (Méry - Premecy, Reims).
77° - (TOSCANA)	3 novembre 1916 (Dosso Fatti).
78° - (TOSCANA)	3 novembre 1916 (Dosso Fatti).
79° - (ROMA)	12 marzo 1912 (Due Palme).
80° - (ROMA)	19 giugno 1918 (S. Piero Novello, Piave).
81° - (TORINO)	25 giugno 1918 (Piave).
82° - (TORINO)	25 giugno 1918 (Piave).
83° - (VENEZIA)	4 settembre 1917 (Bainsizza).
84° - (VENEZIA)	26 ottobre 1911 (Sciara Zauia-Tripoli).
85° - (VERONA)	2 luglio 1916 (M. Pasubio).
86° - (VERONA)	2 luglio 1916 (M. Pasubio).
87° - (FRIULI)	29 giugno 1916 (M. Mosciagh).
88° - (FRIULI)	30 giugno 1916 (M. Mosciagh).
89° - (SALERNO)	16 luglio 1918 (Battaglia dell'Ardre, Reims).
90° - (SALERNO)	16 luglio 1918 (Battaglia dell'Ardre, Reims).
91° - (BASILICATA)	18 novembre 1917 (Monfenera).
92° - (BASILICATA)	20 novembre 1917 (M. Tomba).
93° - (MESSINA)	14 maggio 1917 (Panovizza).
94° - (MESSINA)	14 maggio 1917 (Panovizza, q. 174).
115° - (TREVISO)	10 ottobre 1916 (Sober).
116° - (TREVISO)	10 ottobre 1916 (Sober).
127° - (FIRENZE)	16 maggio 1917 (M. Kuk-Isonzo).
128° - (FIRENZE)	16 maggio 1917 (M. Kuk-Isonzo).
139° - (BARI)	15 giugno 1918 (M. Asolone-M. Grappa).
140° - (BARI)	15 giugno 1918 (M. Asolone-M. Grappa).
141° - (CATANZARO)	27 maggio 1916 (M. Mosciagh-Alt. Asiago).
142° - (CATANZARO)	8 agosto 1916 (M. S. Michele, Carso).
151° - (SASSARI)	28 gennaio 1918 (Col del Rosso, Col d'Echele).
152° - (SASSARI)	28 gennaio 1918 (Col del Rosso, Col d'Echele).
157° - (LIGURIA)	16 giugno 1916 (M. Zovetto).
158° - (LIGURIA)	16 giugno 1916 (M. Zovetto).
207° - (TARO)	30 maggio 1916 (Passo Buole).
208° - (TARO)	2 settembre 1917 (Bainsizza).
225° - (AREZZO)	25 maggio 1917 (Hermada).
226° - (AREZZO)	25 maggio 1917 (Hermada).
231° - (AVELLINO)	15 maggio 1917 (Zagora, Zagomilla, Vodice).
232° - (AVELLINO)	15 maggio 1917 (Zagora, Zagomilla, Vodice).

REGGIMENTI BERSAGLIERI

18 giugno 1836 (Fondazione del Corpo).

REGGIMENTI ALPINI

- 1° - 16 giugno 1917 (M. Ortigara).
- 2° - 6 giugno 1916 (M. Fior, Castelgomberto).
- 3° - 16 giugno 1915 (M. Nero).
- 4° - 18 maggio 1917 (M. Vodice).
- 5° - 8 giugno 1916 (M. Fior).
- 6° - 10 giugno 1917 (M. Ortigara).
- 7° - 23 dicembre 1917 (Val Calcino).
- 8° - 24 maggio 1915 (Pal Piccolo, Pal Grande, Freikofel).
- 9° - 10 giugno 1917 (M. Ortigara).
- 11° - 15 febbraio 1936 (Antalà-Endertà).

FANTERIA CARRISTA

1° ottobre 1927

ARMA DI CAVALLERIA

NIZZA CAVALLERIA (1°)	16 maggio 1916 (Officine Adria, Monfalcone)
PIEMONTE REALE CAVALLERIA (2°)	21 marzo 1849 (Sforzesca).
SAVOIA CAVALLERIA (3°)	3 novembre 1918 (Udine).
GENOVA CAVALLERIA (4°)	21 aprile 1796 (Bricchetto).
LANCIERI DI NOVARA (5°)	30 ottobre 1917 (Pozzuolo del Friuli)
LANCIERI DI AOSTA (6°)	24 giugno 1866 (Monte Vento).
LANCIERI DI MILANO (7°)	19 giugno 1918 (Monastier di Treviso-Piave).
LANCIERI DI FIRENZE (9°)	30 ottobre 1918 (Vittorio Veneto).
LANCIERI DI VITT. EMANUELE II (10°)	19 giugno 1918 (Monastier di Treviso).
CAVALLEGGERI DI SALUZZO (12°)	2 novembre 1918 (Istrago).
CAVALLEGGERI DI MONFERRATO (13°)	20 maggio 1859 (Montebello).
CAVALLEGGERI DI ALESSANDRIA (14°)	24 giugno 1866 (Villafraanca).
CAVALLEGGERI GUIDE (19°)	24 giugno 1866 (Custoza).
X GRUPPO SQUADRONI N. F.	15 agosto 1918 (Albania).

ARMA DI ARTIGLIERIA

15 giugno 1918 (Piave).
4 dicembre (S. Barbara).

ARMA DEL GENIO

24 giugno 1918 (Piave).
4 dicembre (S. Barbara).

SERVIZIO CHIMICO MILITARE

28 ottobre 1918.

CORPO SANITARIO MILITARE

4 giugno 1920 (R. Decreto medaglia d'argento al valor militare).

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE

31 ottobre 1920 (R. Decreto encomio solenne).

CORPO D'AMMINISTRAZIONE

18 febbraio 1916 (Medaglia d'oro al valor militare al capitano Salomone).

CORPO VETERINARIO

27 giugno 1861 (Data di costituzione del corpo).

CORPO AUTOMOBILISTICO

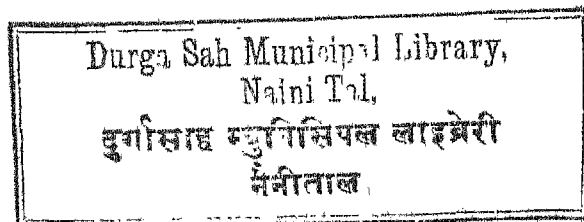
22 maggio 1916.

CORPO DELLA GIUSTIZIA MILITARE

27 gennaio.

DISTRETTI MILITARI

13 novembre 1870 (fondazione).



Il Sig. Paolo Stramezzi di Crema ha cortesemente concesso l'autorizzazione a riprodurre a colori i bellissimi dipinti di Giovanni Fattori e di Silvestro Lega della sua collezione.

Il pittore Achille Beltrame e la Direzione del "Corriere della Sera" ci hanno dato la possibilità di riprodurre a colori le suggestive tavole che illustrano la Guerra Libica e la Grande Guerra 1915-18.

Il Museo del Risorgimento, la Civica Raccolta delle Stampe, il Gabinetto Fotografico del Comune di Milano, i Musei del Risorgimento di Torino e di Bologna hanno facilitato il nostro compito di compilatori. Fotografie dell'Istituto Nazionale Luce ed Alinari.

A tutti porghiamo sentiti ringraziamenti.

RIZZOLI & C. - MILANO

XII-1940-XIX

Il Sig. Paolo Stramezzi di Crema ha cortesemente concesso l'autorizzazione a riprodurre a colori i bellissimi dipinti di Giovanni Fattori e di Silvestro Lega della sua collezione.

Il pittore Achille Beltrame e la Direzione del "Corriere della Sera" ci hanno dato la possibilità di riprodurre a colori le suggestive tavole che illustrano la Guerra Libica e la Grande Guerra 1915-18.

Il Museo del Risorgimento, la Civica Raccolta delle Stampe, il Gabinetto Fotografico del Comune di Milano, i Musei del Risorgimento di Torino e di Bologna hanno facilitato il nostro compito di compilatori. Fotografie dell'Istituto Nazionale Luce ed Alinari.

A tutti porghiamo sentiti ringraziamenti.

RIZZOLI & C. - MILANO

XII-1940-XIX